

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

**LIBRO DI NEEMIA
Commento teologico**

CATANZARO 2013

PRESENTAZIONE

Neemia per certi versi si può paragonare ad Isaia, non però in quanto a profezia, bensì quanto a vocazione. Neemia infatti non è profeta.

Nell'Antico Testamento vi sono numerosi racconti di vocazione. Quasi tutte le vocazioni hanno Dio come autore diretto. Leggiamone qualcuna.

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore (Gen 6,5-16).

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il

Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,1-15).

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciarono a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udirà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene».

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 3,1-21).

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare Sanna e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele

chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:

«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt'intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d'Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d'Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».

Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d'Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: "Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra"». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane

e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:

«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele.

Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: "Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d'Isacco". Ebbene, dice il Signore: "Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra"» (Am 7,1-17).

Ben diversa è invece la vocazione di Isaia. Il Signore gli rivela la condizione miserevole del suo popolo ed Isaia si offre al Signore per essere mandato come suo profeta in mezzo ai figli di Israele.

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espulso».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo:

"Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete". Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».

Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).

Nelle vocazioni vi è una chiamata diretta, fatta personalmente da parte del nostro Dio, e una chiamata indiretta, suscitata da Lui nel cuore, attraverso la rivelazione o manifestazione della condizione miserevole del suo popolo bisognoso di tanta salvezza.

Neemia non fu chiamato direttamente dal Signore, ma indirettamente. Non attraverso una visione, come per Isaia, bensì attraverso la conoscenza che lui ebbe della condizione di disastro in cui versava tutto il popolo dei rimpatriati.

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anani, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo

peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: «Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome». Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo». Io allora ero coppiere del re (Ne 1,1-11).

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme» (Ne 2,1-20).

Si è voluto iniziare la presentazione del Libro di Neemia mettendo in evidenza lo specifico della sua vocazione, perché è di fondamentale importanza comprendere l'agire di Dio nella storia della salvezza.

Ancora oggi vi sono persone che pensano che perché vi sia vera vocazione vi debba essere una spettacolare manifestazione del Signore, che appare, fa udire la sua voce, chiama ed invia con direttive precise, esatte, dicendo al chiamato cosa fare quando parla.

Queste modalità possono esistere e di fatto esistono. L'agiografia cristiana è piena di esempi che narrano la vocazione di una persona attraverso una particolare, speciale manifestazione del Signore, della Madre sua o di un qualche altro Santo.

Vi è però quella vocazione che nasce dalla storia che si rivela a noi in tutta la sua tragicità, miseria, povertà spirituale e materiale.

La storia è possente voce di Dio che chiama, perché un uomo si dedica a consegnare la sua vita al Signore per la salvezza delle sue creature.

Possiamo paragonare la storia a quel Macedone che Paolo vede in sogno e che gli chiede di passare in Macedonia a salvare lui e molti altri.

Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circumcidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,1-15).

Paolo non aveva preventivato un suo passaggio in Europa. Per lui esisteva come terreno da evangelizzare solo l'Asia Minore. Fu per questa voce che lui passa in Europa e semina in questo antico continente la Parola di Dio.

Neemia è un attento scrutatore della storia. Lui sa che può fare qualcosa per la sua salvezza e vi si dispone con cuore retto e integro dinanzi al suo Dio.

Così Neemia diviene esempio, modello anche per la vocazione di ogni altro uomo. Tutti sono chiamati ad esaminare, scrutare, osservare la storia per prendere quelle giuste e sagge decisioni per la sua salvezza.

Per fare questo occorre consacrare la propria vita al bene del popolo, secondo la volontà di Dio, non secondo propri interessi o coltivazioni di personali orticelli.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affidiamo il cuore di ogni uomo perché veda ciò che c'è da fare per la salvezza dei suoi fratelli e si decida con cuore integro.

Angeli e Santi suscitino nei cuori una risposta pronta, immediata alla loro chiamata.

*Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore*

INTRODUZIONE

Neemia è il Libro in cui Dio e l'uomo lavorano insieme per rialzare le sorti di Gerusalemme. Vi è però una grandissima differenza tra il modo di lavorare di Dio prima dell'esilio e il suo lavoro dopo l'esilio babilonese.

Per comprendere questa nuova modalità di essere del Dio dei padri che si compie in Neemia, è giusto leggere alcuni brani dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel Libro dell'Esodo e per tutto il viaggio nel deserto Dio è visibilmente con Mosè. La sua presenza a volte è anche terrificante. Le teofanie sono all'ordine del giorno. Le opere del Signore sconvolgono la stessa natura. Questa obbedisce ad ogni suo comando all'istante. È sufficiente un ordine ed essa si mette a servizio del suo Dio.

Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: "Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!". Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn.

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14, 1-31).

Anche nel Libro di Giosuè notiamo la stessa verità. Dio opera con il suo popolo con tutta la sua onnipotenza. È Lui che fa crollare le mura di Gerico ed è Lui che compie la conquista della terra di Canaan combattendo con i figli di Israele in modo visibile. Israele non solo sa, vede che il Signore è con lui.

Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».

Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest'ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L'arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.

Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.

Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l'accampamento d'Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l'argento e l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».

Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c'era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.

Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell'accampamento d'Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l'argento, l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.

In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».

Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione (Gs 6,1-27).

Nel Libro dei Giudici troviamo lo stesso schema. Anzi Dio esige che appaia a tutto Israele che è per la sua potenza che gli eserciti del nemico vengono sbaragliati. Israele deve solo obbedire ad ogni suo comando. Ogni altra cosa sarà Lui a farla.

Ierub-Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegna Madian nelle tue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: "La mia mano mi ha salvato". Ora annuncia alla gente: "Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad"». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: "Costui venga con te", verrà; e quello del quale ti dirò: "Costui non venga con te", non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all'acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall'altra». Il numero di quelli che lambirono l'acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l'acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L'accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.

In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Alzati e piomba sul campo, perché io l'ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell'accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell'oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d'orzo rotolare nell'accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d'Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l'accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d'Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l'accampamento di Madian».

Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell'accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò

il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l'accampamento e griderete: "Per il Signore e per Gedeone!". Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all'accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l'accampamento. L'esercito fuggì fino a Bet-Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel-Mecolà, presso Tabbat.

Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet-Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet-Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).

Leggendo e meditando il Libro di Neemia notiamo che vi è un cambiamento sostanziale nelle modalità della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro. Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!». I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori». Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi», io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi. Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!». Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda. Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me. Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro. Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi». Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle. Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno». Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano (Ne 4,1-17).

È come se Dio agisse dentro l'uomo, nell'uomo, non fuori di lui. Dio e l'uomo divengono una cosa sola. Non più Dio e l'uomo insieme. Ma Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

Questo cambiamento di modalità ci fa già avvicinare al Nuovo Testamento, nel quale non vi è più Dio e l'uomo che lavorano insieme, e neanche Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, perché nel Nuovo Testamento Dio si è fatto uomo e lavora come vero uomo compiendo tutte le opere di Dio. È un passaggio sostanziale, rivoluzionario della storia della vera fede nel Dio Creatore e Signore, Onnipotente e Provvidenza di tutte le cose.

Ecco cosa ci rivela il Nuovo Testamento di Gesù, nella prima pagina in cui l'Evangelista Matteo ci presenta Gesù all'opera.

Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie. Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio (Mt 8,1-34).

Questa verità storica che annuncia che il Verbo si fa carne, per abitare nella carne in mezzo a noi, per lavorare, agire, operare, soffrire, morire nella carne, nella carne anche risuscitare, deve compiersi in ogni discepolo di Gesù.

Non c'è più Dio e l'uomo, Gesù e il suoi discepoli, ma vi è Dio nell'uomo, il discepolo in Gesù, lo Spirito Santo nel discepolo, Dio nel discepolo che vuole operare in tutta la potenza della sua grazia, misericordia, bontà, pietà, compassione, giustizia, provvidenza, carità, santità.

Finché ci saranno Dio e l'uomo, separati, distinti, ognuno con una sua modalità di essere e di operare, siamo in una fase quasi antiquata della fede.

Quanto è avvenuto nel Figlio Unigenito del Padre non è un fatto accidentale, occasionale, senza alcuna incidenza nella fede.

È il fatto che rende veri tutti gli altri fatti di Dio, perché ormai Dio ha deciso di operare così e in nessun altro modo.

Non è facile comprendere questa verità. Soprattutto non è facile vivere questa verità. Essa richiede prima di ogni altra cosa che tutti noi ne prendiamo coscienza. In secondo luogo esige che ci comportiamo di conseguenza.

Come con naturalezza e connaturalità il Verbo opera nella carne e la carne si lascia operare dal Verbo, così deve essere in ogni carne, che è divenuta corpo del Verbo.

Con ogni carne che è divenuta suo corpo, il Verbo deve agire, operare, parlare con naturalezza e connaturalità.

È il mistero che è tutto dinanzi a noi e che spetta ad ognuno realizzarlo nella sua vita, o meglio, spetta ad ognuno di noi lasciare, permettere che il Verbo di Dio lo realizzi con noi e per noi, in noi.

Questo vuol dire semplicemente che ogni parola e ogni opera del corpo di Cristo è necessariamente opera e parola di Cristo.

È questa una responsabilità che ognuno deve assumersi. Se non è opera e parola di Cristo, è segno che la nostra carne, il nostro corpo ha fallito nella sua nuova verità.

Quanto diciamo forse non lo ha già detto San Paolo:

«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (Cfr. 1Cor 6,1-20).

Quando il cristiano fallisce nella sua nuova verità, è Cristo che fallisce la salvezza del mondo. È il cristiano oggi che espone Cristo Gesù a fallimento.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad assumerci questa responsabilità.

Angeli e Santi ci facciano prendere coscienza di questa stupenda e divina verità.

*Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore*

CAPITOLO I

LETTURA DEL TESTO

¹Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, ²Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. ³Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». ⁴Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. ⁵E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, ⁶sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. ⁷Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. ⁸Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ⁹ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome". ¹⁰Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. ¹¹O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo».

Io allora ero coppiere del re.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Vocazione di Neemia: la sua missione per Giuda

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa,

Neemia è il secondo grande personaggio del post-esilio.

Parole di Neemia, figlio di Acalia.

Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa...

Il ventesimo anno è quello di Artaserse. Il mese è quello di dicembre. Siamo nel 446 avanti Cristo.

Il Libro viene presentato come *“Parole di Neemia, figlio di Acalia”*. È la prima volta che un Libro della Scrittura viene così introdotto.

²Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme.

Ecco cosa avviene in questo giorno e in questo anno ventesimo.

Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea.

Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme.

Neemia si informa su come è stata vissuta la vita da quanti non sono stati deportati. È quel piccolo resto di Israele che è rimasto nella terra dei padri.

Chiede anche notizie su Gerusalemme.

Neemia è in esilio. Il suo cuore è però in Gerusalemme, in Giudea. Lui è figlio di quella terra e di quel popolo. Non sta bene in altri luoghi.

³Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco».

Il quadro che viene tracciato è assai triste, buio.

Essi mi dissero: I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione.

Le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco.

In Giudea c'è miseria, desolazione, distruzione. Non c'è vita.

Essa deve essere ricostruita non in parte, ma per intero.

⁴Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Queste notizie rattristano il cuore di Neemia.

Udite queste parole, mi sedetti e piansi.

Feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

Lutto, preghiera e digiuno esprimono profonda amarezza e tristezza del cuore.

Esprimono anche un grande desiderio di fare qualcosa per il suo popolo.

Neemia presenta questo suo desiderio a Dio. Glielo affida. Lui sa che il Signore può dove nessun uomo può.

⁵E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi,

Viene ora riferita la preghiera che Neemia innalza al Dio del cielo.

Ecco le parole con le quali si rivolge al suo Dio e Signore.

E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi...

Il Dio pregato e invocato da Neemia è il Dio del cielo, il Dio grande e tremendo, il Dio che mantiene l'alleanza e la fedeltà con quelli che lo amano e osservano i suoi comandi...

Dio è detto grande e tremendo perché la sua grandezza è oltre i cieli dei cieli e anche oltre ogni storia.

È però una grandezza tremenda perché nessuno potrà mai resistere al suo volere. Quanto Lui dice lo compie e ciò che promette lo realizza e ciò che minaccia lo fa diventare nostra storia.

Il Dio invocato da Neemia è il Dio cui nessuno mai potrà opporsi. Nessuno lo potrà mai sfidare. Nessuno potrà pensare di prendersi gioco di Lui.

Tutta la potenza creata è un frutto della sua sola volontà. Lui è infinitamente oltre tutto il creato visibile e invisibile, tutte le forze esistenti in natura.

La natura Lui la governa più che un bambino governa una barchetta di carta in un secchio d'acqua.

Quando Lui decide una cosa, essa avviene, nonostante il niente umano e creaturale. Questa è la grandezza tremenda del Dio di Neemia.

Dio mantiene l'alleanza e la fedeltà perché la sua parola è immutabile in eterno. La sua parola è se stesso. Come Dio non può mutare nella sua natura, così neanche lo può nella sua parola.

Se Lui dice una parola, Dio dice se stesso. Dio è fedele a se stesso, altrimenti non sarebbe Dio. Dio è ciò che dice. Fa ciò che dice. Questa la sua fedeltà.

Ha promesso che avrebbe amato Giacobbe di un amore eterno e di un amore eterno lo ama.

Ha deciso che punirà Giacobbe se lui si allontana dalla sua legge e ogni qualvolta si allontana Dio lo mette nella condizione di sperimentare il suo allontanamento. È questa la punizione di Dio.

Lui lascia Giacobbe in balia di se stesso, fuori dell'alleanza, perché sperimenti sulla sua pelle cosa vuol dire sottrarsi agli impegni presi con il suo Dio.

Oggi è proprio la verità sulla fedeltà di Dio che è scomparsa. L'uomo oggi pensa, anche perché indottrinato da cattivi maestri, che lui possa fare ciò che vuole, e sarà sempre salvato dal suo Signore.

Ignora che Dio non è fedele al pensiero degli uomini. È fedele solo alla sua Parola, a se stesso, alla sua natura.

Se l'uomo si sottrae alla legge della fedeltà a quanto ha promesso, Dio non può essere più fedele a se stesso, perché la fedeltà di Dio non è fatta solo di promesse di bene, ma anche di promesse di male, di morte, di maledizione.

Finché questa verità non diverrà struttura mentale del nostro pensiero, mai vi potrà esser vera salvezza per l'uomo.

Con chi Dio mantiene l'alleanza? Dio l'alleanza la mantiene con chi mantiene l'alleanza. Mantiene la Parola con chi la parola mantiene.

L'alleanza è sempre bilaterale, è un patto a Dio. Se l'uomo è fedele, Dio è fedele. Se l'uomo è infedele, Dio rimane fedele. Fedele a che cosa? Alla Parola data nell'alleanza. Non può il Signore essere infedele alla Parola data.

Poiché la sua parola è di benedizione, ma anche di maledizione, lui rimane sempre fedele a ciò che ha pronunciato nel patto stretto con l'uomo.

⁶sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato.

Al Dio che mantiene ogni sua Parola, Neemia rivolge la sua preghiera. Egli sa che la fedeltà di Dio è anche nel pentimento e nella conversione dell'uomo.

Ecco cosa chiede in questo momento di grande prostrazione Neemia.

Sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo.

Io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te.

Anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato.

Neemia riconosce che Dio è giusto e che loro sono stati tutti peccatori. Tutti hanno rinnegato l'alleanza giurata, solennemente stipulata.

Ora però Dio deve ascoltare la supplica di Neemia che prega davanti a Lui giorno e notte. Perché la deve ascoltare? Perché loro si sono pentiti. Hanno riconosciuto la loro colpa. Vogliono ritornare ad essere fedeli alla parola data.

Essendo cambiata la natura o lo statuto dei figli di Israele deve necessariamente cambiare la natura o lo statuto di Dio nei loro confronti.

Non può l'uomo cambiare e Dio rimanere inflessibile nelle sue decisioni. Non sarebbe più fedele, dal momento che l'alleanza non prevede solo l'allontanamento, ma anche il ritorno nella casa dell'alleanza.

Se l'uomo cambia, Dio cambia. Se l'uomo ritorna a Dio, Dio ritorna all'uomo, sempre a motivo della sua fedeltà.

Neemia sta dicendo al Signore che loro sono cambiati ed è giusto che anche Dio cambi nei loro confronti. Prima si era allontanato, ora si deve avvicinare.

Prima si era adirato, ora si deve riconciliare. Lo prevede la legge della fedeltà all'alleanza stipulata.

⁷Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo.

Neemia sta ricordando al Signore quali sono i contenuti del patto giurato.

Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo.

Loro sono stati peccatori. Hanno trasgredito il patto. Si sono allontanati dai suoi comandamenti. Hanno trasgredito i suoi statuti. Non sono stati fedeli alla legge data a Mosè, suo servo.

Questo però è stato ieri. Non è più oggi. Ieri eravamo lontani. Oggi siamo vicini. Ieri ci siamo ribellati. Ora ti chiediamo perdono.

Ieri il nostro cuore era di pietra. Ora invece è un cuore pentito e umiliato. Noi, Dio, siamo cambiati. Ora anche tu devi cambiare. Se tu non cambi, non sei più il Dio fedele, perché ora sei tu che trasgredisci l'alleanza giurata.

Questa verità è così annunciata da San Paolo nella Seconda Lettera a Timoteo.

E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettitele a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).

Tutta la vita cristiana deve essere fondata sulla verità della fedeltà di Dio.

⁸Ricordati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: “Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli;

È sulla fedeltà promessa nelle parole del patto che è fondata tutta la preghiera di Neemia. A Dio lui chiede di essere semplicemente se stesso: fedele alla sua Parola, fedele al suo essere, fedele alla sua natura.

A Dio Neemia chiede di essere semplicemente Dio nella pienezza della sua verità, santità, giustizia, amore, fedeltà. Dio, sii Dio. Questo ci basta.

Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: “Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli....”

Questa è la prima parte della Parola di Dio. Noi siamo stati infedeli tu, Dio, ci ha dispersi tra i popoli.

Ci hai fatto perdere la nostra verità di popolo dell'alleanza.

Noi l'avevamo persa e tu ci hai mostrato la nostra verità di peccato e di trasgressori della parola data.

Ci hai messo dinanzi alla nostra natura di non uomini. Non è uomo colui che trasgredisce la parola data, perché attesta che uomo e parola non sono la stessa cosa. Rivela che la natura è una cosa e la parola è un'altra.

Tu invece Dio ci hai posto dinanzi alla nostra falsità umana. Abbiamo una natura che dice, ma poi non mantiene. Si impegna e poi trasgredisce.

Ora però noi siamo ritornati nella verità della nostra natura. Ci siamo pentiti. Abbiamo fatto ritorno a te.

⁹ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome”.

È questa la Parola che Dio ha pronunciato. Lui è fedele sempre ad ogni sua Parola.

Ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome”.

Ecco come questa Parola risuona in tutta la sua interezza nel Libro del Deuteronomio. Parola di allontanamento, ma anche Parola di avvicinamento.

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in

testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l'aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore,

finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L'uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: "Non dovrete più rivederla!". E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».

Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28,1-69).

Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand'anche tu fossi disperso fino all'estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.

Il Signore, tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per

prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).

Anche tutti i profeti annunziano il compimento dell'una e dell'altra Parola di Dio.

Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele (Ez 11, 17).

... ma piuttosto si dirà: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi. E io li ricondurrò nel loro paese che avevo concesso ai loro padri (Ger 16, 15).

Io poserò lo sguardo sopra di loro per il loro bene; li ricondurrò in questo paese, li ristabilirò fermamente e non li demolirò; li planterò e non li sradicherò mai più (Ger 24, 6).

... mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio (Ger 29, 14).

... perché, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda - dice il Signore -; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso (Ger 30, 3).

... e ricondurrò Israele nel suo pascolo, pascolerà sul Carmelo e sul Basan; sulle montagne di Efraim e di Gàlaad si sazierà (Ger 50, 19).

Io li ricondurrò nella terra promessa con giuramento ai loro padri, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; essi ne avranno di nuovo il dominio e io li moltiplicherò e non diminuiranno più (Bar 2, 34).

Giunti dunque in Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace (Bar 6, 2).

Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione (Ez 34, 13).

Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16).

Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli (Ez 36, 12).

... di loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese (Ez 37, 21).

li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia (Zc 8, 8).

Io rafforzerò la casa di Giuda e renderò vittoriosa la casa di Giuseppe: li ricondurrò in patria, poiché ne ho avuto pietà; saranno come se non li avessi mai ripudiati, poiché io sono il Signore loro Dio e li esaudirò (Zc 10, 6).

Tutta questa verità sulla fedeltà di Dio oggi sta scomparendo. È come se la Parola di Dio non fosse di bene e di male, benedizione e maledizione, esilio e ritorno, paradiso e inferno.

La scelta di una sola parte della Parola di Dio ci costituisce tutti eretici.

¹⁰Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente.

Ecco cosa ricorda Neemia al Signore. Loro sono il popolo dell'alleanza.

Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente.

Essendo ancora e sempre sotto la legge dell'alleanza, questa legge prevede che nella conversione vi sia anche il ritorno di Dio in mezzo al suo popolo.

La legge deve essere osservata dall'uomo, ma anche da Dio. Dio non può sottrarsi ai suoi obblighi e ai suoi impegni.

¹¹O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo». Io allora ero coppiere del re.

Poiché Neemia fa parte del popolo dell'alleanza, lui può chiedere al Signore in nome dello stesso popolo, in nome di tutto il popolo.

Lui chiede al Signore che susciti nel cuore del re un sentimento di benevolenza e conceda a quanti sono in esilio che possano tornare nella loro patria.

O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo».

Io allora ero coppiere del re.

Il popolo è convertito. Ha un solo desiderio temere il nome del Signore, vivere nella sua Legge, camminare nei suoi comandamenti, liberarsi da ogni idolatria.

Il popolo è veramente tornato al suo Dio e Signore. Ora è tempo che sia Dio a tornare al suo popolo. Dio deve tornare. Deve perché fedele a se stesso.

Ora Neemia rivela la sua mansione nella casa del re. In questa casa lui è il coppiere. È questa una mansione di grande prestigio.

Richiedeva una provata, sperimentata fedeltà al re. Dal coppiere dipendeva la vita del sovrano. A quei tempi il veleno era l'arma più usata nelle congiure dei palazzi.

Neemia è saggio, intelligente. Sa come pregare il suo Dio. Sa come toccare le corde del suo cuore per farle vibrare bene.

CAPITOLO II

LETTURA DEL TESTO

¹Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. ²Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore ³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». ⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo ⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». ⁶Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. ⁷Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, ⁸e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

⁹Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. ¹⁰Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

¹¹Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. ¹²Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. ¹³Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. ¹⁴Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. ¹⁵Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

¹⁶I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. ¹⁷Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». ¹⁸Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole

che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

¹⁹Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». ²⁰Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

¹Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui.

Dio dispone cose ed eventi perché si realizzi la sua volontà sulla terra e nei cieli. Tutto ciò che vuole il Signore lo realizza, sempre. Nessuno può porre ostacoli al suo volere.

Il testo ora ci rivela l'agire del Signore in favore del suo popolo.

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui.

È passato qualche mese da quando Neemia ha elevato al cielo la sua preghiera. Siamo nel primo mese dell'anno.

Neemia è dinanzi al re e sta svolgendo il suo servizio di coppiere. Prende il vino e lo dona al suo signore. Il suo volto è però ammantato di tristezza.

È però una cosa insolita, fuori dell'ordinario. Neemia mai era stato triste dinanzi al re. È questa la prima volta che il suo animo è amareggiato e lo si vede in volto. Il re subito nota questo particolare momento del suo servo.

²Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore

Il re vede Neemia con il volto triste e ne chiede il motivo.

Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore...

Il re intuisce anche la causa di una così grande tristezza. Essendo Neemia sano, non malato, la causa non può essere se non il cuore.

Non si tratta di una malattia del corpo, bensì dello spirito, dell'anima, del cuore.

Questo vede il re e glielo dice. Ignora però la causa reale che ha prodotto ciò.

Neemia è chiamato a rispondere. Lo esige la domanda del re.

Lui però ha grande timore. Non sa cosa rispondere. Non sa se dirgli la verità oppure tacergliela. È un momento delicato per lui. Cosa dire al re?

³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?».

In un istante Neemia risolve il suo timore ed opta per dire al re tutta la verità.

E dissi al re: «Viva il re per sempre!

Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?».

Il motivo di tanta tristezza è Gerusalemme che giace in rovina. La città non ha neanche una sola porta per potersi proteggere e difendere.

Non può un uomo che sa queste cose, non essere triste nel suo volto e triste nel suo cuore.

Gerusalemme per Neemia ha un valore. Ha un peso nella sua vita. È per lui di vitale importanza la sua “salute”. Mentre essa è gravemente “malata”.

Gerusalemme è nel suo cuore. È al centro dei suoi pensieri. La salute di Gerusalemme è la sua stessa vita. È questo il motivo di tanta tristezza.

⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo

Il re è pronto ad ascoltare il cuore di Neemia. Chiede a lui una soluzione.

Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo...

Neemia sa che da lui dipende la vita di Gerusalemme. Ma cosa rispondere al re? Cosa chiedergli?

Notiamo la via intrapresa da Neemia per la risposta: la preghiera.

Lui eleva la sua mente in Dio e al Dio del cielo chiede la giusta risposta.

È questa una via che sempre si deve percorrere, se si vuole dare la giusta soluzione ai problemi che affliggono la nostra vita.

È il Signore che deve indicare la strada, mai l'uomo. È il Signore che conosce i cuori ed è Lui che deve muoverli all'azione.

⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla».

Ecco la risposta che il Signore mette sulle labbra di Neemia.

E poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla».

Neemia chiede al re una grande grazia. Gli chiede di essere mandato in Giudea perché possa ricostruire Gerusalemme.

È questa una grazia grande, oltre ogni attesa dell'uomo.

Poiché è Dio che ha suggerito la richiesta a Neemia, è anche Dio che suggerirà al re cosa dovrà rispondere perché questo desiderio venga esaudito.

Neemia lascia ogni iniziativa al re. Si faccia secondo la sua volontà. Il re agisca secondo la sua benevolenza verso Neemia.

6 Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data.

Il cuore del re è governato dal Signore, il quale lo muove a benevolenza.

Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data.

È sempre il Signore il Governatore di ogni cuore. A Lui sempre si deve chiedere che decida per noi e muove intelligenza e sentimenti in nostro favore.

Il re intende mandare Neemia a Gerusalemme. Non vuole però distaccarsi dal suo fedele coppiere.

Neemia deve andare, ma anche deve ritornare. Dovrà ricostruire Gerusalemme in un tempo ragionevole.

Neemia indica al re la data del suo ritorno. Accanto al re era seduta la regina.

7 Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea,

Ora Neemia chiede al re delle lettere che gli aprano ogni via nel suo cammino verso Gerusalemme.

Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea...

Come si può constatare Neemia è persona saggia, prudente, accorta. Soprattutto è persona di grande fede.

Ma sempre la fede dona al cuore e alla mente una intelligenza superiore.

Neemia non vuole incontrare ostacoli sul suo cammino e si procura ogni lasciapassare. Il viaggio dovrà essere senza impedimenti.

8 e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Neemia pensa anche come potersi procurare il legname necessario per la ricostruzione di Gerusalemme.

E una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare».

Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Chiede al re una lettera perché il guardiano del parco del re gli fornisca tutto il legname necessario.

Anche questa grazia è ottenuta da Neemia, non certo per suo merito, ma perché il Signore aveva disposto il cuore del re a concedergli anche questa grazia.

Il Signore ama Neemia e lo benedice in ogni sua richiesta.

Neemia ha a cuore le cose del suo Dio. Avendo Dio a cuore ogni sua cosa, poiché le due volontà e i due cuori coincidono, sempre il Signore concede la grazia che gli si chiede.

Ogni preghiera deve essere fatta in questa altissima comunione di cuore e di volontà. Un solo cuore e una sola volontà devono essere Dio e l'uomo.

⁹Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Il viaggio procede bene. Neemia giunse presso i governatori dell'Oltrefiume.

Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Non è solo in questo viaggio. Il re aveva mandato con lui una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri.

Questa scorta è anch'essa segno della benevolenza divina verso Neemia.

Tutto è opera di Dio in questo viaggio. Tutto un frutto della grazia divina, la quale muove il cuore del re affinché sia generoso con Neemia.

¹⁰Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Qualche guaio sorge non appena Neemia mette piedi in Giudea.

Ma lo vennero a sapere Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Sempre il bene deve essere contrastato. Se il bene non è contrastato, esso non è vero bene. Esso non viene da Dio.

Chi è molto contrariato per la venuta di Neemia in Giudea sono Sanballàt e Tobia. Costoro non vogliono che i Giudei vengano aiutati.

Chi non vuole il bene degli altri, attesta che è di cuore cattivo e malvagio.

Chi vuole il male dei fratelli di certo non è uomo di Dio. Neanche teme Dio. Chi teme Dio, sempre vuole il più grande bene per tutti.

Decisione di ricostruire le mura di Gerusalemme

¹¹Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni.

Finalmente Neemia giunge a Gerusalemme. Qui vi rimane tre giorni.

Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni.

Rimase tre giorni prima di prendere una qualsiasi iniziativa.

È questo un momento di riflessione, studio, preghiera, ponderazione di ogni cosa, meditazione alla ricerca del bene più grande per la città.

¹²Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo.

Neemia è persona prudente. Sapendo le cattiveria di alcuni cuori, opera una perlustrazione nel segreto della notte.

Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo.

Di notte nessuno vede e si possono osservare meglio tante cose.

Neemia si fida di pochi uomini. Non vi sono giumenti a sufficienza. Vi era solo il suo e nessun altro.

Per ora nasconde a tutti quello che vi è nel suo cuore e che era stato messo da Dio. I tempi sono difficili e ogni rivelazione di segreti potrebbe essere pericolosa. La cosa che sa uno, la sanno sempre molti.

Un cuore sa, molti cuori sanno. Un cuore parla, molti cuori parlano. Questo è avvenuto e avverrà sempre.

Chi vuole il segreto deve essere lui segreto. Chi vuole il silenzio, deve essere lui a non parlare. Neemia per opera tace. Lo esige la prudenza.

¹³Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco.

Neemia perlustra tutta Gerusalemme. È il disastro.

Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco.

Trova le mura diroccate. Le porte consumate dal fuoco.

Vede tutto questo in una parte della città. La prima da lui visitata.

¹⁴Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo.

Neemia continua la perlustrazione. Ma dovette tornare indietro.

Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo.

Tutto è una macerie. Il giumento non trova uno spazio per poter passare oltre.

Questa è la situazione di Gerusalemme: un vero disastro.

¹⁵ Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

Neemia ritorna indietro. I suoi occhi sono sempre fissi sulle mura.

Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

Non vi è un pezzo sano. Tutto è un ammasso di macerie.

Dopo aver constatato ogni cosa, ritorna al suo luogo di origine.

In questo primo giro di perlustrazione e di osservazione Neemia si è fatta una idea sufficientemente chiara. Il lavoro è tanto e bisogna iniziare fin da subito.

Lui ha dato una scadenza al re e questa scadenza va rispettata.

¹⁶ I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro.

In questi primi tre giorni Neemia tace. Non parla. Non rivela nulla. Nessuno conosce le sue intenzioni né il motivo della sua venuta in Gerusalemme.

I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi.

Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro.

Ancora una volta Neemia ci rivela la sua grande prudenza, saggezza, lungimiranza, accortezza.

Il silenzio è verso tutti. Non vuole mettere a rischio la sua missione.

Se uno sa, sanno tutti. Se una parla, tutti parlano. Se uno rivela, tutti rivelano.

¹⁷ Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!».

Neemia rivela a tutti insieme la sua decisione di ricostruire Gerusalemme.

Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco.

Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!».

Gerusalemme è in miseria e va ricostruita. Costruendo Gerusalemme finiranno anche gli insulti da parte dei pagani.

L'insulto è motivato dal fatto che la capitale di Giuda, la capitale religiosa era un ammasso di rovine. Essi hanno un Dio inutile, vano, un Dio che non protegge né il suo popolo né la sua città.

Ricostruendo Gerusalemme, si sarebbe manifestata la potenza di Dio e la protezione sul suo popolo. Anche il loro Dio sarebbe stato un Dio forte.

Come si può notare è sempre il pensiero religioso che muove Neemia all'azione. La potenza del proprio Dio la si può rivelare e manifestare in molti modi. Uno di questi modi è di sicuro la ricostruzione di Gerusalemme.

Una città che risplende attesta che il suo Dio risplende. Una città sotto le macerie attesta che il suo Dio è sotto le macerie.

¹⁸Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Neemia convince tutti sulla possibilità di ricostruire la città, attestando e rivelando cosa il Signore aveva fatto già per lui.

Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Senza Dio mai nulla si potrà fare. Loro possono fare perché Dio è con Neemia, il re è con Neemia. I lavori possono iniziare. Essi vengono iniziati con vigore.

¹⁹Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?».

Si fanno avanti quegli uomini cattivi e malvagi spalleggiati da altri ancora.

Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?».

Scherno e derisione sono sempre armi micidiali del male. Esse servono a far desistere da ogni opera buona che si vuole intraprendere.

Neemia però non cade nella loro trappola. Vi reagisce con grande energia.

²⁰Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

Ancora una volta Neemia fonda ogni cosa sulla potenza del suo Dio e sulla sua benevolenza. Nulla potrà mai essere operato senza la benedizione del Signore.

Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».

Chi costruisce Gerusalemme avrà gloria e successo. Dio è con loro.

Chi pone ostacoli alla sua ricostruzione non avrà né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme. Sarà persona senza futuro.

La fede di Neemia è grande. È una fede che sa affrontare ogni pericolo.

CAPITOLO III

LETTURA DEL TESTO

¹Eliasib, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl. ²Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì. ³I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

⁴Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

⁵Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore. ⁶Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

⁷Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

⁸Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo. ⁹Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

¹⁰Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, Iedaià, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.

¹¹Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni.

¹²Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme. ¹³Canun e gli abitanti di Zandach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame. ¹⁴Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. ¹⁵Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la costruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. Fece inoltre il muro della piscina di Siloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

¹⁶Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi. ¹⁷Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

¹⁸Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùì, figlio di Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila. ¹⁹Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

²⁰Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.

²¹Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.

²²Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.

²³Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa. Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa.

²⁴Dopo di lui Binnùì, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo. ²⁵Palal, figlio di Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione.

Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros, ²⁶e gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente. ²⁷Dopo di loro quelli di Tekdà restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.

²⁸I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa. ²⁹Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaìa, figlio di Secania, custode della porta Orientale.

³⁰Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza.

³¹Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo. ³²Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.

³³Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si indignò molto, si fece beffe dei Giudei ³⁴e disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: «Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Dobbiamo lasciarli fare? Offriranno sacrifici? Finiranno in un sol giorno? Vogliono far rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».

³⁵Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».

³⁶Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati! Fa' ricadere sul loro capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! ³⁷Non coprire la loro colpa e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori.

³⁸Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

I volontari della ricostruzione

¹Eliasib, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl.

Quello che non viene detto, ma che si desume dal lavoro che viene svolto, attesta e rivela la grande saggezza e intelligenza di Neemia.

Il lavoro non potrà essere fatto da una sola squadra. Occorrerebbero anni e anni di lavoro.

Chi deve lavorare è tutto il popolo dei Giudei, tutti gli abitanti di Gerusalemme. Nessuno dovrà sentirsi escluso, pensarsi inutile o non necessario.

Tutti dovranno cooperare. Non dovendosi creare alcuna confusione, il lavoro viene suddiviso in parti.

È come se si dividesse Gerusalemme in piccoli settori. Ad ogni squadra un settore da ricostruire.

Ecco ora le squadre ed ecco i settori o le opere che ognuno porta a compimento.

Eliasib, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore.

La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl.

²Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì.

Accanto a lui costruirono gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì.

³I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

⁴Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

⁵Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore.

Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore.

Qui viene annotato che alcuni si rifiutano di sporcarsi le mani. Sono i notabili di Tekòa. Costoro non piegano il collo a lavorare all'opera del Signore.

Sempre si trovano coloro che pensano di essere superiori agli altri.

Dinanzi al Signore invece dobbiamo essere tutti umili. Nessuno perde in dignità quando opera per il suo Dio.

Umiliarsi dinanzi a Dio è vera grandezza. Cooperare per la sua causa è il lavoro più nobile che si possa svolgere. Non vi è lavoro più alto e più degno di quello fatto per la causa del nostro Dio e Signore.

⁶Ioiajà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

Ioiajà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

⁷Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, ladon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, ladon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

⁸Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo.

Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo.

⁹Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

¹⁰Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, ledaià, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.

Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, ledaià, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia.

¹¹Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni.

Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni.

¹²Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

¹³Canun e gli abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame.

Canun e gli abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame.

¹⁴Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

¹⁵Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la ricostruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. Fece inoltre il muro della piscina di Siloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la ricostruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.

Fece inoltre il muro della piscina di Siloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

¹⁶Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi.

Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi.

¹⁷Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

¹⁸Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùì, figlio di Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila.

Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnùì, figlio di Chenadàd, preposto dell'altra metà del distretto di Keila.

¹⁹Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

²⁰Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.

Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbài, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasìb, sommo sacerdote.

²¹Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.

Dopo di lui Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasìb fino all'estremità della casa di Eliasìb.

²²Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.

Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia.

Anche i sacerdoti prendono parte al lavoro per la ricostruzione di Gerusalemme.

In momenti di grande urgenza, ognuno deve collaborare per la rinascita della città di Dio e degli uomini.

²³Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa. Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa.

Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa.

Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa.

²⁴Dopo di lui Binnùì, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo.

Dopo di lui Binnùì, figlio di Chenadàd, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo.

²⁵Palal, figlio di Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione. Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros,

Palal, figlio di Uzài, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione.

Dopo di lui Pedaià, figlio di Paros,

²⁶e gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente.

E gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente.

²⁷Dopo di loro quelli di Tekòa restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.

Dopo di loro quelli di Tekòa restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel.

²⁸I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa.

I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa.

²⁹Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaìa, figlio di Secania, custode della porta Orientale.

Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaìa, figlio di Secania, custode della porta Orientale.

³⁰Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza.

Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullàm, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza.

³¹Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo.

Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo.

³²Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.

Gli orefici e i mercanti lavorarono al restauro fra il vano superiore dell'angolo e la porta delle Pecore.

La città è di tutti e tutti devono cooperare per la sua ricostruzione. Chi in un modo e chi in un altro, chi in una parte e chi in un'altra, chi di fronte alla propria casa e chi lontano da essa: ma tutti devono mettersi all'opera.

Lo richiede l'urgenza di porre al sicuro Gerusalemme e i suoi abitanti.

Reazione dei nemici dei Giudei

³³Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si indignò molto, si fece beffe dei Giudei

Le opere di Dio mai sorgono senza contrasto. Sempre le difficoltà sorgono per provare fede, coraggio, determinazione, fermezza.

Viene presentata ora la reazione di Sanballàt. Costui si fa anche beffe dei Giudei. Si indigna, si adira. Reagisce veramente male.

Sanballàt, quando sentì che noi riedificavamo le mura, si adirò, si indignò molto, si fece beffe dei Giudei

In tutti i modi lui vuole scoraggiare i Giudei perché non costruiscano.

Lo scoraggiamento è una delle sofisticate armi del male perché il bene non si compia, perché si rimanga impantanati nell'ignavia e nell'accidia, perché si lasci ogni cosa così come essa è.

Lo scoraggiamento è vinto solo da una grandissima fede nel Dio Onnipotente, Forte, Santo, nostro Aiuto e nostra Provvidenza, che mai farà mancare la sua vicinanza e la sua presenza, dalla quale si attinge ogni forza.

Il coraggio dinanzi a tutto ciò che affligge la nostra vita è vero dono di Dio e lo si deve impetrare con preghiera costante.

³⁴e disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: «Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Dobbiamo lasciarli fare? Offriranno sacrifici? Finiranno in un sol giorno? Vogliono far rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».

Le parole di Sanballàt sono il frutto di un cuore che non cerca il bene dei fratelli.

E disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria:

«Che vogliono fare questi miserabili Giudei?

Dobbiamo lasciarli fare?

Offriranno sacrifici?

Finiranno in un sol giorno?

Vogliono far rivivere da mucchi di polvere delle pietre già consumate dal fuoco?».

Il cuore cattivo e malvagio pensa di poter governare ogni realtà storica. Esso stesso dona una visione distorta, non vera, non buona, non santa della realtà storica.

Il vero problema dell'umanità è solo uno: dare ad ogni uomo un cuore nuovo, perché possa vedere la realtà storica con gli stessi occhi di Dio, cioè in pienezza di verità per il suo presente ma anche per il suo futuro.

Tutti i conflitti all'interno dell'umana società sono il frutto del cuore cattivo, impuro, malvagio, che legge secondo il male che è dentro di sé la realtà e la propone agli altri come purissima verità.

Se invece lo Spirito Santo cambia il cuore, allora la visione non sarà più secondo il cuore di peccato, bensì secondo il cuore di verità, grazia, bontà, misericordia, pace, desiderio di più grande bene.

L'uomo non vede con gli occhi, vede con il suo cuore. L'uomo non pensa con la sua mente, pensa con il suo cuore.

Se il cuore è impuro, tutto lui vedrà impuro; se il cuore è falso, vedrà solo falsità; se il cuore è buono, vedrà il bene e il male che è nel mondo in pienezza

di verità. Vedrà con gli occhi dello Spirito Santo e non più secondo il proprio cuore malvagio, spietato, crudele, impuro, pieno di iniquità e di rapina.

Il cuore di Sanballàt non ama e per questo mai potrà vedere il bene necessario ai suoi fratelli perché possano vivere nella pace e in tutta sicurezza.

Purtroppo è così. Il cuore cattivo pensa sempre cose cattive. Un tempo si diceva: malus mala cogitat. L'uomo cattivo pensa cose cattive.

³⁵Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».

Non solo Sanballàt, ma anche Tobia, schernisce quelli di Giuda.

Tobia l'Ammonita, che gli stava accanto, disse: «Edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra!».

Il disprezzo qui si fa grande arroganza. È come se quelli di Giuda non sapessero neanche come si costruisce un muro.

Anche il disprezzo va letto con gli occhi dello Spirito Santo, mai con il nostro cuore, la nostra mente, i nostri pensieri, le nostre istintive reazioni.

Il disprezzo è vera grazia di Dio. Altissimo suo dono. Esso serve a creare nei nostri avversari un pensiero di nullità nei confronti di quanti il Signore ama e li ha costituiti suoi strumenti per compiere la sua opera.

Chi viene disprezzato, è dichiarato una nullità, una cosa inservibile, vana, senza peso, un incapace.

Questa dichiarazione di nullità e di non utilità, che è nel cuore dell'altro, aiuta molto gli amici di Dio nella loro opera.

Mentre gli altri pensano gli amici di Dio una nullità, una vanità, essi invece lavorano, operano, portano avanti il disegno di Dio nella nostra storia.

È così il disprezzo che avrebbe dovuto annientare, scoraggiare, annullare ogni opera, diviene la via perché si possa compiere tutta e solo la volontà di Dio.

Questa fede è necessaria per chi vuole compiere l'opera di Dio. Dio permette il disprezzo perché i suoi uomini vengano dichiarati inutili, perché essi possano svolgere al meglio la loro opera.

Lasciarsi disprezzare, senza alcuna reazione, rimanendo nella più grande umiltà, è cooperare con il Signore alla sua opera.

Il disprezzo è vero dono di Dio ai suoi amici perché possano continuare indisturbati a lavorare al suo progetto di salvezza e di redenzione.

Vale la pena allora ricordarci delle parole del Salmo : *Essi maledicano pure, ma tu benedici!*

Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore. Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l'occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano ramminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le

loro rovine. L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.

Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontanano! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.

Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo. Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c'è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d'infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano (Sal 109 (108) 1-31).

Così visto e letto con gli occhi dello Spirito Santo, il disprezzo diviene somma libertà per poter compiere l'opera di Dio.

³⁶Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati! Fa' ricadere sul loro capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù!

Neemia chiede a Dio nella preghiera ogni forza per superare questo difficile momento. Questa preghiera è tutta di sapore veterotestamentario.

Ascolta, o nostro Dio, come siamo disprezzati!

Fa' ricadere sul loro capo l'insulto e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù!

³⁷Non coprire la loro colpa e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori.

Ancora siamo assai lontano dalla preghiera elevata da Cristo al Padre sulla croce. Qui non si chiede il perdono, ma l'annientamento, la distruzione dei nemici. Si chiede per loro il più grande male.

³⁸Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

Il disprezzo non scoraggia i lavoratori. L'opera va avanti.

Noi dunque ricostruimmo le mura, che furono ben consolidate fino a metà altezza, e al popolo stava a cuore il lavoro.

Quando si ha Dio con sé, non vi è forza cattiva che possa far desistere dall'opera affidataci perché la portiamo a compimento.

CAPITOLO IV

LETTURA DEL TESTO

¹Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto ²e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

³Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro. ⁴Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!». ⁵I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori». ⁶Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi», ⁷io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi. ⁸Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!». ⁹Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

¹⁰Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda. ¹¹Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; ¹²tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me. ¹³Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro. ¹⁴Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi». ¹⁵Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle. ¹⁶Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno». ¹⁷Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Disturbi e tenacia

¹Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto

Il male mai si arrende. Il male mai trova la sua pace. Esso è in una guerra perenne, senza alcuna tregua, passando ad interventi sempre più pesanti.

Il male pensava che schernire i Giudei sarebbe stato sufficiente a farli desistere dal costruire le mura di Gerusalemme.

Ora che invece il lavoro prosegue e si avanza nella riedificazione della città santa, esso vuole passare all'azione.

Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi sentirono che il restauro delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a venir chiuse, si adirarono molto...

Il male scherniva, ma i Giudei lavoravano, progredivamo, le brecce venivano chiuse, Gerusalemme acquistava sicurezza ogni giorno di più.

Lo scherno però non ferma i lavori. Urge passare a rimedi più forti, violenti. Dalla parola è giunto il momento che si passi alle mani.

Sempre così pensa il male. Cerca sempre forme e modalità più forti e intense per imporre la sua volontà.

²e tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Tutti i nemici di Giuda congiurano di venire ad attaccare Gerusalemme. Essi vogliono creare una vera azione di disturbo.

E tutti insieme congiurarono di venire ad attaccare Gerusalemme e crearvi confusione.

Si lavora nella pace e nell'ordine. Se si crea confusione, il lavoro diviene impossibile. Manca il necessario coordinamento, la sinergia, la collaborazione.

³Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro.

Anche questa volta Neemia prende una soluzione soprannaturale. La prende in Dio e con Dio.

Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci da loro.

Quando si prega, sempre il Signore dona la soluzione di vera salvezza. Mai il Signore abbandona quanti si rivolgono a Lui.

Ecco una decisione saggia, buona, opportuna: mettere sentinelle perché giorno e notte fossero attenti ad ogni azione proveniente dal di fuori.

Le sentinelle sono gli occhi della città. Esse osservano e riferiscono, mettono in guardia, danno vera salvezza.

Una buona sentinella è vita per tutto il popolo. Da essa è la salvezza di un'intera città. Un solo uomo vigila e tutti gli altri si sentono al sicuro.

⁴Quelli di Giuda dicevano: «Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!».

Qualcosa comincia a venire meno nel cuore di quelli di Giuda.

Quelli di Giuda dicevano:

«Le forze dei portatori vengono meno e le macerie sono molte; noi non potremo ricostruire le mura!».

Il lavoro inizia a stancare. Le forze diminuiscono.

Le difficoltà affrontate senza spirito interiore forte, risoluto, fondato in Dio, diventano sempre insuperabili, insormontabili.

Lo scoraggiamento non viene mai dalla mancanza delle forze fisiche, ma dalla perdita delle forze morali.

È sul morale che sempre si deve intervenire per risollevare il fisico. Quando il morale crolla, anche il fisico crolla.

In Giuda è il morale che sta iniziando a crollare. Sembra che i nemici ci stiano riuscendo a farli desistere dal portare a compimento l'opera della ricostruzione di Gerusalemme.

⁵I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori».

Il piano degli avversari passa ora dallo scherno e dalla derisione, alla lotta armata contro quanti sono al lavoro.

I nostri avversari dicevano: «Senza che s'accorgano di nulla, noi piomberemo in mezzo a loro, li uccideremo e faremo cessare i lavori».

Il loro piano è veramente diabolico. Vogliono uccidere tutti quelli che sono impegnati nella ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

Non fanno questo con una guerra dichiarata, aperta, combattuta ad armi pari, bensì con sortite improvvise, senza che nessuno possa accorgersene di ciò che sta succedendo. Loro non vogliono una guerra convenzionale, bensì atipica.

Il male cerca sempre vie nuove per imporsi. L'intelligenza depravata è capace di ogni invenzione pur di riuscire nel suo intento di male e di morte.

⁶Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi»,

A quanti abitano in Gerusalemme questo proposito diabolico è stato rivelato diverse volte.

Poiché i Giudei che dimoravano vicino a loro vennero a riferirci dieci volte: «Da tutti i luoghi dove vi volgete saranno contro di noi»...

Quando le intenzioni di male vengono comunicate a quanti dovranno attuarle, realizzarle, porle in essere, sempre vi è qualcuno che le ascolta e le riferisce.

Una comunicazione non è mai tanto segreta da rimanere ignota a tutti gli altri.

Posta nella storia, ogni decisione è di dominio pubblico. Questa verità va sempre tenuta in considerazione. La segretezza non esiste nella storia.

Chi agisce, se vuole che una cosa non si conosca, mai deve farla, mai deve dirla. Se la dice, se la fa, tutto il mondo verrà a conoscenza di essa.

Chi riferisce a quelli di Gerusalemme sono i Giudei che vivono a contatto con i nemici di quanti abitano nella Città santa.

⁷Io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi.

Sapendo questa loro malvagia, crudele, spietata decisione, Neemia si sente obbligato a prendere delle misure efficaci perché il nemico non li colpisse all'improvviso.

Chi conosce e non agisce è colpevole del male che gli poverà addosso. Sapeva e non è intervenuto per difendersi, proteggersi, salvarsi.

Io, in luoghi bassi oltre le mura, nei punti scoperti, disposi il popolo per famiglie, con le loro spade, le loro lance, i loro archi.

Neemia mette a custodia di Gerusalemme un esercito ben equipaggiato.

Ogni famiglia di Gerusalemme avrebbe dovuto custodire un pezzo delle mura, nei punti più scoperti.

Così disponendo, nessuno avrebbe potuto colpire all'improvviso. Ognuno si sarebbe potuto difendere, attaccando.

Chi conosce, è obbligato a prendere le contromisure. Non può agire come se non sapesse nulla. Sa e deve agire secondo la scienza acquisita.

⁸Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!».

La spada senza la fede non serve. Fede e spada insieme servono. L'unità tra spada e fede deve essere sempre rinsaldata.

Dopo aver considerato la cosa, mi alzai e dissi ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo:

«Non li temete! Ricordatevi del Signore grande e tremendo; combattete per i vostri fratelli, per i vostri figli e le vostre figlie, per le vostre mogli e per le vostre case!».

Neemia sa che lo scoraggiamento era dovuto ad un forte calo di fede nel cuore di tutti. Quando la fede si incrina, tutte le forze si incrinano.

Non c'è forza che riesca quando in chi deve combattere sopraggiunge un calo di fede, sorge un forte scoraggiamento, il morale viene giù.

Neemia parte proprio dalla fede. È la fede la forza del popolo del Signore. Senza fede il popolo non è nulla, anche se pensa di essere tutto.

Mentre con la fede anche se è nulla, è tutto perché ha Dio con lui che è il suo tutto. È la sua forza, il suo coraggio, la sua arma più potente.

Con loro c'è il Signore grande e tremendo. Il Signore che incute paura ai loro avversari sempre per vie sconosciute alla loro mente e sapienza.

Dio chiede la loro fede. Fede nel lavoro. Fede nella difesa della città. Ogni altra cosa la farà lui, però sempre nella loro fede.

Dio è però nel loro cuore, nelle loro mani, nelle loro armi, nella loro decisione, nel loro coraggio. Dio non fuori di loro, è in loro. Dio non è senza di loro, è con loro. Dio non combatte da solo, combatte assieme a loro.

Se loro ci sono, Dio c'è. Se loro non ci sono, Dio non c'è. Dio è in loro e per loro, con loro, assieme a loro, con le loro spade e le loro lance.

Se loro vogliono che Dio combatta, devono essi stessi combattere. Se loro non combattono, neanche Dio combatte.

Loro difenderanno Gerusalemme e le loro vite e anche Dio le difenderà. Se Dio difende, nessuno può rapire, uccidere, portare via, distruggere.

Questa fede Neemia mette oggi nel cuore di tutta Gerusalemme.

⁹Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

È stata sufficiente questa organizzazione militare di Gerusalemme, per far desistere i loro nemici da ogni attacco.

Quando i nostri nemici sentirono che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro.

Poiché non possono più uccidere e fuggire, sapendo anche che la loro vita era fortemente a rischio, decidono di desistere dal loro progetto criminale.

Ora si può riprendere il lavoro e portarlo a compimento così come si lavorava prima di conoscere le intenzioni dei loro avversari.

Ognuno può tornare al suo lavoro. Questo può procedere più speditamente.

¹⁰Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze; i preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda.

Neemia conosce i suoi avversari e sa che avrebbero potuto pensare qualche altra cosa, ancora più malvagia. Non si fida di essi.

Decide che vi sia una scorta di giovani armati sempre a custodia di Gerusalemme. Nessuno dovrà coglierli di sorpresa, all'improvviso.

Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze.

I preposti stavano dietro a tutta la casa di Giuda.

I giovani vengono divisi in due gruppi. Uno era occupato a lavorare per la ricostruzione delle mura. L'altro era impiegato a custodia di Gerusalemme.

Così il lavoro non si interrompe e la Città è sempre ben custodita.

¹¹Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma;

Neemia tiene in conto anche la possibilità che i giovani posti a custodia possano essere sopraffatti, vinti, superati.

Per questo ordina che tutti lavorino armati. Tutti abbiano la spada a portata di mano. Nessuno lavori senza l'arma di difesa e di offesa accanto a sé.

Quelli che ricostruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma...

Così facendo il lavoro viene in qualche modo rallentato, ma è la sola via per portarlo a compimento, anche se in uno spazio di tempo più lungo.

Quando la necessità obbliga, non possiamo noi vivere come se non obbligasse.

Ascoltare la necessità è sapienza, intelligenza, prudenza, somma accortezza.

¹²tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il suonatore di corno stava accanto a me.

Ognuno lavora seguendo particolari vie. I costruttori, avendo bisogno di due mani, lavorano con la spada cinta ai fianchi.

Anche questa è saggezza, prudenza, accortezza. Sempre vi è una via per ciascuno. Mai le vie devono considerarsi uguali per tutti.

Tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi.

Il suonatore di corno stava accanto a me.

Il suono del corno era la voce pubblica, obbligava tutti ad agire secondo il suono emesso. Per questo motivo il suonatore di corno stava accanto a Neemia. Era sempre pronto ad ascoltare gli ordini e a trasmetterli.

¹³Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo: «L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro.

Considerata la vastità dell'opera, diveniva impossibile dare un ordine per voce. Nessuno lo avrebbe ascoltato. Sarebbe stato parlare a vuoto, invano.

Anche questo considera Neemia e pensa come dare una giusta soluzione.

Dissi allora ai notabili, ai magistrati e al resto del popolo:

«L'opera è grande ed estesa e noi siamo sparsi sulle mura e distanti l'uno dall'altro.

La distanza dell'uno dall'altro impone una soluzione perché ci si possa ascoltare, sentire, obbedire all'istante. L'immediatezza spesse volte è salvezza.

Il ritardo nell'ascolto può essere perdita anche della vita.

Neemia vuole che questo non succeda e prende la giusta decisione, che comunica ai notabili, ai magistrati, al resto del popolo.

Neemia è persona saggia, sapiente, intelligente che ascolta e segue la storia.

Man mano che la storia impone una decisione di vita, lui la prende con grande immediatezza, risolutezza, saggezza.

Se la storia non è ascoltata, non è seguita, non è considerata nelle sue istantanee necessità, essa si rivolterà contro di noi.

Se invece la seguiamo, l'ascoltiamo, seguiamo i suoi suggerimenti che di volta in volta essa ci dona, essa ci aiuterà e sarà a nostra salvezza.

La saggezza dell'uomo di governo risiede proprio in questa sua capacità di ascoltare e seguire la storia nella sua puntuale manifestazione.

Chi sa ascoltare la storia con saggezza, con saggezza sa anche prendere le necessarie misure di salvezza.

Chi invece non sa ascoltare la storia, perché vuole dominare la storia, non prenderà nessuna saggia decisione e dalla storia sarà travolto, schiacciato.

Un uomo di governo mai potrà prescindere dall'ascolto saggio e sapiente della storia. Chi prescinde dalla storia, è stolto e insipiente.

La storia è potente voce di Dio che grida alla nostra sapienza e intelligenza perché la poniamo sempre nella condizione di poterci salvare.

Chi è saggio risponde alla storia con saggezza. Chi è stolto le risponde con stoltezza e insipienza.

Chi è saggio coopera con la storia alla salvezza dell'uomo. Chi è stolto lavora per la morte, mai per la vita. Non c'è vita senza l'ascolto saggio della storia.

¹⁴Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi».

Ecco la saggia decisione di Neemia perché tutti potessero ascoltare un'unica voce, senza alcun intermediario.

Dovunque udrete il suono del corno, raccoglietevi presso di noi; il nostro Dio combatterà per noi».

Il suono del corno indica raduno generale, presso Neemia.

Ancora una volta Neemia riprende il principio di fede che dovrà animare i cuori. La loro vittoria è il Signore, perché il loro combattente è il Signore.

¹⁵Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle.

Si lavora e ci si tiene pronti per combattere, in caso di pericolo.

Così continuavamo i lavori, mentre la metà di loro teneva impugnata la lancia, dal sorgere dell'alba allo spuntare delle stelle.

Ogni giorno così, dall'alba fino al tramonto del sole, o allo spuntare delle stelle.

I tempi si erano allungati di molto. Si cercava di accorciarli intensificando il lavoro. Anche questa è decisione mossa dalla necessità.

A volte la necessità è vera legge di un popolo, di una nazione. Ogni diritto acquisito, dinanzi alla necessità, deve scomparire.

Ciò che è diritto giusto in un tempo, diviene diritto ingiusto in un altro tempo, a motivo della differente necessità che muove la storia.

Questa verità è così semplice, eppure essa è calpestata da tutti. I tempi cambiano, le necessità si modificano, ma l'uomo vuole vivere come se la storia non esistesse, come se le necessità non sorgessero nella storia.

Chi governa, chi è posto a capo di un popolo o di parte di esso, deve essere un accorto, saggio, lungimirante lettore della storia.

Tutta la sua azione politica e sociale dovrà essere governata dalle modifiche che la storia pone dinanzi ai suoi occhi.

Quando piove non si può imprecare contro le nuvole. È sufficiente aprire un ombrello, oppure indossare un impermeabile.

Quando fa freddo ci si veste un po' di più. Quando fa caldo un po' di meno. A mezzo tempo ci si regola secondo i giorni.

Anche la nostra storia è così, come il tempo. Ci sono i tempi freddi, i tempi caldi, i tempi di transizione, tempi difficili e tempi sereni.

Ogni tempo richiede la sua saggezza, la sua sapienza, la sua lungimiranza. Molti invece agiscono come se la storia fosse sempre uguale in se stessa.

Neemia è persona sommamente saggia e intelligente. Salva Gerusalemme perché sa prendere le giuste decisioni dettate dalla storia.

¹⁶Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno».

Ecco un'altra decisione saggia. Neemia invita tutti ad entrare di notte nella Città.

Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, così saranno per noi una guardia di notte e mano d'opera di giorno».

Di giorno si era lavoratori. Di notte soldati pronti alla difesa della Città.

¹⁷Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano.

Anche Neemia, i suoi fratelli i suoi servi e gli uomini di guardia erano sempre pronti alla difesa della città.

Io, poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano.

Nei tempi di disagio e di necessità, ognuno deve porsi a servizio del bene comune più grande. È questa vera legge di vita e di salvezza.

CAPITOLO V

LETTURA DEL TESTO

¹Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei. ²Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!». ³Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!». ⁴Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re. ⁵La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».

⁶Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato. ⁷Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea ⁸e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere. ⁹Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici? ¹⁰Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito! ¹¹Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro». ¹²Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola. ¹³Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: «Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!». Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

¹⁴Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al governatore. ¹⁵I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio. ¹⁶Anzi ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato alcun potere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare. ¹⁷Avevo alla mia tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a noi dalle nazioni vicine. ¹⁸Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci

giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori. ¹⁹Mio Dio, ricòrdati in mio favore di quanto ho fatto a questo popolo.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Difficoltà sociali sotto Neemia. Apologia della sua amministrazione

¹Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei.

Si è tornati dall'esilio. La condizione sociale di molti è un vero disastro. Le difficoltà per sopravvivere sono veramente molte.

È in questi frangenti che sorgono lamentele, litigi, discussioni e anche spesso perdita della vera fede.

Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei.

Alcuni del popolo e le loro mogli alzano un lamento contro i loro fratelli Giudei.

Il lamento nasce dalla differente condizione sociale in cui ci si trova.

La fame sempre si trasforma in lamento. Anche nel Nuovo Testamento sorge questo lamento, che viene saggiamente risolto da San Pietro.

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6, 1-6).

La fame è una necessità primaria dell'uomo e contro di essa non possono esserci leggi. Neanche Dio ha stabilito una legge contro la fame.

²Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!».

Questi che alzano il lamento non hanno nulla né per vivere e né per seminare.

Il lamento non è uno solo, perché la necessità non è una sola.

Alcuni dicevano: «I nostri figli e le nostre figlie sono numerosi; prendiamoci del grano per mangiare e vivere!».

Costoro hanno bisogno di grano per mangiare e per vivere. Vogliono procurarselo con atto di forza. Togliendolo a chi ne possiede molto.

Ma questa non è una via santa. Prima di toglierlo, lo si deve chiedere. Non si può rubare ciò che serve. La proprietà privata è sacra. Essa è inviolabile.

Occorrono delle misure sociali. Il furto mai è misura sociale.

³**Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!».**

Altri si procurano il grano ma ad una dura condizione: impoverendosi ancora di più. Il grano è acquistato vendendo le proprietà in loro possesso.

Altri dicevano: «Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!».

Neanche questa è misura sociale valida. Essa costruisce povertà ancora peggiore. Questa modalità accresce, non elimina la povertà.

Chi si vende i campi, diviene povero per sempre. Mai più si potrà risollevarsi dalla contingenza del momento.

⁴**Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re.**

Una terza categoria agiva attraverso la via del prestito. Così facendo è come se si dichiarasse schiava dei suoi creditori.

Altri ancora dicevano: «Abbiamo preso denaro a prestito sui nostri campi e sulle nostre vigne per pagare il tributo del re.

Anche questa via non è percorribile. Essa non risolve il problema alla radice.

Crea una povertà e una sudditanza perenne. Rende l'uomo schiavo dei suoi creditori, di quelle persone a cui deve del denaro.

Oggi questa schiavitù è molto diffusa ed è la schiavitù dell'usura.

Quanti ricorrono agli usurai sono condannati ad una schiavitù a vita. Non se ne esce più. Basta mettere il piede nei loro lacci e si rimane impigliati per sempre.

Dall'usura non si esce, come non si esce da certe forme di prestito anche legale. Legale nella forma, usuraio nella sostanza.

Chi vuole dare soluzione al problema della fame deve porre ogni attenzione a non creare forme di povertà ancora più grandi e persistenti.

Meglio soffrire la fame per poco tempo, che vivere da schiavi per tutta la vita, schiavi della povertà e schiavi degli uomini.

⁵**La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».**

Perché se si è un solo popolo, una sola nazione, una sola carne, un solo corpo vi è tanta disparità di vita? Perché alcuni sono nell'abbondanza e altri nella miseria? Perché alcuni si nutrono bene e altri son costretti a vendersi come schiavi per avere qualcosa da mangiare?

Perché tanta differenza e disparità se poi si predica che si è una cosa sola?

La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli, i nostri figli sono come i loro figli; ecco, dobbiamo sottoporre i nostri figli e le nostre figlie alla schiavitù, e alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri».

Dinanzi a situazioni di estrema povertà e miseria una sola persona non potrà mai fare nulla. Occorrono delle misure sociali abbracciate da tutte.

In questi momenti di grande difficoltà economica, ognuno deve dimenticarsi di lussi, privilegi, comodità, abitudini, tradizioni. Deve solo pensarsi una cosa sola con gli altri. Deve ritrovare e far rivivere il concetto di vera famiglia.

Se siamo una cosa sola, come cosa sola dobbiamo sempre vivere. Se non viviamo come una cosa sola, non siamo una cosa sola, ma due realtà distinte.

La vera riforma sociale inizia quando cambia il concetto di società, popolo, famiglia, tribù, nazione.

Finché questi concetti non cambieranno, non si rivestiranno della loro verità essenziale, primaria, finché non saranno liberati da tutti i rivestimenti di peccato dell'uomo, nessuna riforma sociale sarà mai possibile.

Vi saranno riforme, ma incapaci sempre di risolvere la condizione miserevole del popolo. Invece se cambia il concetto di popolo e di nazione, necessariamente cambierà anche la condizione sociale del popolo e della nazione.

All'unità metafisica deve corrispondere l'unità fisica. All'unità teologica deve corrispondere l'unità pratica. All'unità spirituale deve corrispondere l'unità reale.

Finché vi saranno due concetti e due vie, due nozioni e due strade, ci sarà sempre la dualità e la dualità non è sorgente di vera socialità.

⁶Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato.

Neemia ascolta questi lamenti e si indigna molto.

Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato.

Si indigna perché vi è un popolo che non vive la vera legge della fraternità, della fratellanza, dell'unità, dell'essere tutti una cosa sola.

⁷Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea

Perché si indigna Neemia? Perché in un momento così delicato nota che vi sono gli approfittatori. Essi prestano ad interesse, contro la legge.

Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: «Voi esigete dunque un interesse tra fratelli?». Convocai contro di loro una grande assemblea....

Il prestito ad interesse era fortemente vietato dalla Legge. Anche i profeti ricordano questo triste peccato che spesso regna in Israele.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse (Es 22, 24).

Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (Lv 25, 37).

Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse (Dt 23, 20).

Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21).

Chi accresce il patrimonio con l'usura e l'interesse, lo accumula per chi ha pietà dei miseri (Pr 28, 8).

... se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8).

... desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà (Ez 18, 17).

In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio (Ez 22, 12).

Neemia pensa di risolvere la questione convocando una assemblea e dare insieme, tutti, una soluzione giusta, equa, vera, santa.

⁸e dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?». Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere.

Neemia parla partendo dalla sua vita e da quella di molti altri.

Costoro si erano adoperati per riscattare i Giudei venduti agli stranieri. Ora cosa succede in Giuda? Che sono proprio i Giudei a fare schiavi i loro fratelli.

E dissi loro: «Noi, secondo la nostra possibilità, abbiamo riscattato i nostri fratelli Giudei che si erano venduti agli stranieri, e ora proprio voi vendete i vostri fratelli perché siano rivenduti a noi?».

Allora quelli tacquero e non seppero che cosa rispondere.

Quando in una famiglia un fratello deve venderci ad un altro fratello, è segno che vi è qualcosa che non funziona.

In questa famiglia è stata persa la sua verità. Vive nella falsità. Non è in Dio che è purissima verità. È nel mondo che è totale falsità.

Non c'è problema umano, sociale, politico, o di qualsiasi altra natura che si possa risolvere partendo dalla falsità.

Ogni problema sociale, politico, di qualsiasi altra natura lo si potrà risolvere solo partendo dalla verità, dalla Legge del Signore, dalla grande sapienza.

Senza verità non c'è umanità, perché l'uomo è verità, creato dalla verità di Dio. Ed è sempre dalla verità di Dio che si deve partire per la soluzione dei problemi che affliggono gli uomini di ogni tempo.

Questa via va messa nel cuore di tutti. Responsabile di tutti i problemi sociali che affliggono l'umanità sono i suoi maestri.

Sono i suoi filosofi, i suoi professori d'università, i suoi sapienti e dotti, gli uomini della cultura, sono soprattutto le persone di religione.

Responsabili sono soprattutto i teologi e gli evangelizzatori, i maestri e i professori della sacra scienza.

Sono essi i detentori della verità di Dio dalla quale è la verità dell'uomo e sono loro che devono insegnare la verità ad ogni uomo perché agisca secondo la natura di verità che ha ricevuto da Dio.

Se quanti sono luce per i ciechi, diventano essi stessi ciechi, allora non vi sarà mai soluzione vera nelle molteplici difficoltà degli uomini.

⁹Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici?»

Neemia intende risolvere la questione partendo dalla verità.

Denuncia dinanzi all'assemblea che non si sta camminando nel timore del Signore. Non si stanno percorrendo le vie della sua Legge.

Io dissi: «Quello che voi fate non va bene. Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri, nostri nemici?»

Se non si cammina nel timore del Signore, mai vi potrà essere costruzione di vera socialità tra i molti fratelli.

Neemia aggiunge una nota storica: lo scherno degli stranieri, loro nemici.

Gli stranieri vedono che un Giudeo vende alla schiavitù un altro Giudeo e lo schernisce. Per lui è una cosa inconcepibile, impensabile, semplicemente stolta, insipiente. È una cosa pensabile tra stranieri, non tra familiari.

A volte una motivazione storica serve a far prendere coscienza della gravità della condizione nella quale ci si trova.

¹⁰Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito!

Neemia punta a risolvere la questione alla radice. Non solo intende abolire l'interesse. Mira anche al condono generale del debito.

Ma anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Condoniamo questo debito!

Neemia è come se volesse celebrare il grande giubileo anzi tempo.

Anziché celebrarlo il cinquantesimo anno secondo la Legge, le necessità storiche impongono che esso venga celebrato all'istante.

Il condono generale è vera riforma sociale. Esso consente di ripartire con un nuovo inizio, una nuova speranza, una nuova possibilità.

Anche la Legge divina deve essere applicata, vissuta secondo infinita sapienza e saggezza. La si deve sempre applicare secondo il suo spirito, mai secondo la sua lettera. La lettera uccide, lo spirito vivifica.

Celebrando un giubileo anticipato, è possibile risolvere il problema che ormai era divenuto un capestro per molti.

¹¹ Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro».

Il giubileo non va celebrato domani, ma oggi, subito, all'istante, in questo stesso giorno, ora, seduta stante.

Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio, che voi esigete da loro».

Tutto deve essere condonato, restituito, abrogato. Debiti, interessi, proprietà devono essere avvolti dalla grande legge del Giubileo.

Deve essere questo giorno un grande giorno di grazia e di misericordia.

Perché nell'antichità queste cose erano pensate come via di vera riforma sociale e ai nostri giorni risultano inapplicabili, inattuabili?

Perché siamo precipitati in un egoismo senza alcuna soluzione di carità, misericordia, condono, legge del vero Giubileo?

Perché il Giubileo è solo spirituale e non anche reale?

Perché non si stabilisce per chi desidera il Giubileo spirituale la condizione che lui dovrà praticare il Giubileo reale verso tutti i suoi fratelli.

Neemia così agendo, ci rivela una grandissima verità. La Legge va sempre applicata secondo lo spirito, mai secondo la lettera.

Va applicata seguendo l'evoluzione storica dell'uomo e osservando la sua condizione spirituale e fisica.

Altra verità da mettere nella sua giusta luce è questa: ognuno è chiamato a trovare la soluzione ai problemi partendo dalla carica che occupa.

Il problema va risolto ad ogni livello: nazionale, regionale, provinciale, comunale, circoscrizionale, familiare, amicale, di pura conoscenza.

Nessuno però potrà mai pensare di potercela fare da solo. Occorre che ognuno, secondo il grado di responsabilità che copre, metta tutta la sua sapienza per trovare la soluzione giusta per la soluzione della crisi.

Ognuno è responsabile in prima persona della soluzione del problema. Se un solo responsabile viene meno, gli sforzi degli altri risultano vani.

Il governo centrale può anche stanziare miliardi nella sanità regionale. Se però i responsabili della sanità regionale sono infingardi, incompetenti, insipienti, stolti, affaristi, ladri, sciuponi, e cose del genere, mai sarà data soluzione vera ai problemi della struttura. Manca l'esercizio della persona responsabile in loco.

La responsabilità di uno solo senza le altre a nulla serve.

Può fare ben poco. La responsabilità di tutti, ben coordinata e connessa, produce veri miracoli di efficienza e di benedizione per l'intero popolo.

Urge acquisire una nuova mentalità di fede nella più pura sapienza e intelligenza che vengono da Dio.

¹²Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola.

L'assemblea accoglie la proposta di Neemia. Necessariamente deve accoglierla. Non vi sono altri percorsi internativi.

Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e li feci giurare di attenersi a questa parola.

Accolta la promessa, si dona la parola. Poiché la sola parola può essere ritirata in qualsiasi momento, alla parola succede subito un giuramento.

Garanti di questo giuramento sono i sacerdoti. Sui loro nomi vi è il silenzio storico. Li conosciamo per altre vie, ma non per questa.

Tutti dovranno attenersi alla parola data sotto giuramento.

Il giuramento è promessa solenne fatta a Dio di mantenere la parola data. Dio è chiamato a testimone della nostra fedeltà.

¹³Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi: «Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!». Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

Ora Neemia compie un gesto imprecatorio contro tutti i trasgressori della parola data e avvalorata con giuramento dinanzi a Dio.

Poi scossi la piega anteriore del mio mantello e dissi:

«Così Dio scuota dalla sua casa e dai suoi beni chiunque non manterrà questa parola e così sia egli scosso e svuotato di tutto!».

Tutta l'assemblea disse: «Amen» e lodarono il Signore. Il popolo si attenne a questa parola.

Neemia chiede al Signore di scuotere e svuotare di ogni cosa chi non avesse mantenuto fede alla parola giurata.

Il popolo fa sua l'imprecazione di Neemia, loda il Signore e mantiene fede alla parola data. Si attiene a ciò che ha promesso.

A volte basta un po' di saggezza e un po' di buon cuore per risolvere ogni difficoltà che sorge in seno alla comunità.

Se però manca la persona di saggezza, mancherà anche il buon cuore nel popolo. La persona di saggezza è vita per tutto il popolo.

A volte le persone poste a capo di un popolo sembrano giocare più alla stoltezza che alla saggezza e tutto il popolo va in rovina.

Molti popoli sono rimasti distrutti per la stoltezza dei loro governanti.

Disinteresse e rettitudine di Neemia

¹⁴Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al governatore.

Ora viene rivelato tutto il disinteresse di Neemia nello svolgere il suo incarico di governatore nel paese di Giuda.

Inoltre, da quando il re mi aveva stabilito loro governatore nel paese di Giuda, dal ventesimo anno fino al trentaduesimo anno del re Artaserse, durante dodici anni, né io né i miei fratelli mangiammo la provvista assegnata al governatore.

Neemia svolge questo incarico da ben dodici anni. Mai però lui e i suoi fratelli hanno mangiato la provvista assegnata al governatore.

Era questa una provvista tratta dalla gente di Giuda. Neemia vi rinuncia per non gravare i suoi concittadini.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa rinuncia è una piccola cosa.

Non è una piccola cosa se tutti la fanno. Una piccola cosa aggiunta ad una piccola cosa fa una grande cosa.

Il bene comune si può costruire solo su una piccola cosa alla quale però tutti rinunciano. Ognuno si priva di un qualcosa perché l'altro abbia un qualche cosa.

È questa la vera saggezza dell'uomo: rinunciare ad una piccola cosa in modo che l'altro abbia una piccola cosa.

¹⁵I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

Se osserviamo bene le cose non si tratta poi di una piccola cosa.

I governatori che mi avevano preceduto avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, per timore di Dio.

Pane, vino, quaranta sicli d'argento, i servi dei governatori che angariano la gente: non è poi affatto una piccola cosa.

È una grande cosa rinunciare a questa tassa perché il popolo possa continuare a vivere nella sua estrema povertà senza cadere nell'estrema miseria.

Neemia ha fatto tutto questo per timore di Dio.

Lui sapeva le difficoltà del popolo e per amore del suo Dio è venuto loro incontro. Non ha voluto appesantirlo ancora di più.

Se solo questo timore di Dio l'avessero quanti oggi ci governano, la condizione sociale potrebbe essere ben diversa.

Ma oggi siamo senza fede, senza più timor di Dio ed ognuno fa ciò che gli sembra bene solo per se stesso. È anche questa una causa della crisi odierna.

Manca il timor di Dio nelle leggi e nelle disposizioni, perché il timor di Dio manca negli uomini che governano.

Neemia è persona timorata di Dio e sa che la tassa spesso è sangue succhiato dalle vene dei poveri e dei miseri.

¹⁶Anzi ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato alcun potere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare.

Altra cosa che Neemia fa è quella di spendere per il restauro di Gerusalemme e delle sue mura, anziché pensare a comprare poteri e terre.

Anzi ho messo mano ai lavori di restauro di queste mura e non abbiamo comprato alcun potere. Tutti i miei giovani erano raccolti là a lavorare.

Anche i suoi giovani erano interamente occupati a lavorare per Gerusalemme.

Era naturalmente un lavoro gratuito, non retribuito, fatto per amore.

¹⁷Avevo alla mia tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a noi dalle nazioni vicine.

Altra cosa che faceva Neemia per non gravare il suo popolo.

Avevo alla mia tavola centocinquanta uomini, Giudei e magistrati, oltre a quelli che venivano a noi dalle nazioni vicine.

Ogni giorno frequentavano la sua tavola più di centocinquanta uomini.

Anziché prendere dal popolo, prendeva dalle sue tasche.

¹⁸Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori.

Tutto era rigorosamente preparato a spese di Neemia.

Quello che si preparava ogni giorno, un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e uccelli, veniva preparato a mie spese. Ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori.

Tutte queste cose erano a spese del governatore. Il popolo era già gravato.

¹⁹Mio Dio, ricòrdati in mio favore di quanto ho fatto a questo popolo.

Neemia chiede a Dio che si ricordi in suo favore. Lui ha trattato bene il popolo di Dio, Dio dovrà ricordarsi di lui e trattarlo altrettanto bene.

Neemia ha fatto le cose di Dio come fossero sue. Dio dovrà fare le cose di Neemia anche come fossero cose sue, di Dio.

Quando si lavora così, chi ci guadagna è sempre l'uomo.

CAPITOLO VI

LETTURA DEL TESTO

¹Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia, sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte,

²Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm, nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male. ³Ma io inviai loro messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».

⁴Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso modo.

⁵Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta, ⁶nella quale stava scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu diventeresti loro re ⁷e avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a Gerusalemme: "Vi è un re in Giuda!". Ora questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci insieme». ⁸Ma io gli feci rispondere: «Non è come tu dici. Tu inventi!». ⁹Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà». Io invece irrobustii le mie mani!

¹⁰Io andai a casa di Semaià, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte verranno ad ucciderti». ¹¹Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita? No, non entrerò». ¹²Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano pagato. ¹³Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi. ¹⁴Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

¹⁵Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni. ¹⁶Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio. ¹⁷In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano; ¹⁸infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia. ¹⁹Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Intrighi dei nemici di Neemia. Le mura sono ultimate

¹Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia, sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte,

Ritornano a farsi sentire ancora una volta i Nemici del popolo di Dio.

Quando Sanballàt, Tobia e Ghesem, l'Arabo, e gli altri nostri nemici sentirono che io avevo edificato le mura e che non vi era più rimasta alcuna breccia, sebbene a quel momento ancora non avessi messo i battenti alle porte...

Le breccie sono state tutte riparate. Manca solo di mettere i battenti alle porte.

²Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm, nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male.

I nemici di Giuda e di Neemia pensano di fare del male a Neemia e vorrebbero farlo cadere in un tranello.

Sanballàt e Ghesem mi mandarono a dire: «Vieni, incontriamoci a Chefirìm, nella valle di Ono». Essi pensavano di farmi del male.

Vogliono fargli del male e gli preparano una vera imboscata.

³Ma io inviai loro messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».

Neemia sa che questo invito non è affatto per il suo bene.

Ma io inviai loro messaggeri a dire: «Sto facendo un gran lavoro e non posso scendere: perché dovrebbe interrompersi il lavoro, mentre io lo lascio per scendere da voi?».

Neemia rifiuta l'invito adducendo il lavoro che lo impegna in Gerusalemme.

Non può abbandonare il lavoro proprio in questo momento in cui è richiesta la sua presenza. Sarebbe una grave perdita la sua assenza.

⁴Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso modo.

I nemici di Giuda però non desistono, anzi insistono, ma ottengono sempre la stessa risposta. Lui non può. È trattenuto dal suo lavoro.

Essi mandarono quattro volte a dirmi la stessa cosa e io risposi nello stesso modo.

Rifiutare un invito spesso è salvezza. Accoglierlo è la nostra rovina.

È il Signore che ci dona la saggezza per una giusta risposta. Da se stesso, nessuno potrà mai fare qualcosa di buono.

⁵Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta,

Ora Sanballàt, per la quinta volta, gli manda un servo con in mano una lettera aperta. Lo manda per ripetergli lo stesso invito.

Allora Sanballàt, per la quinta volta, mi mandò a dire la stessa cosa per mezzo del suo servo, che aveva in mano una lettera aperta...

Sanballàt non vuole affatto desistere. Vuole arrecare un grande male a Neemia.

⁶nella quale stava scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu diventeresti loro re

Nella lettera Sanballàt lo accusa di volersi ribellare al re per prendere il suo posto in Giudea. Era questo il contenuto della lettera.

Nella quale stava scritto: «Si sente dire fra queste nazioni, e Gasmu lo afferma, che tu e i Giudei meditate di ribellarvi e perciò tu costruisci le mura e, secondo queste voci, tu diventeresti loro re...

Le mura vengono costruite per potersi ribellare al re. Neemia lavorava per essere lui re di Gerusalemme.

⁷e avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a Gerusalemme: “Vi è un re in Giuda!”. Ora questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci insieme».

Ecco ancora quanto è contenuto nella lettera.

E avresti inoltre stabilito profeti, perché proclamino di te a Gerusalemme: “Vi è un re in Giuda!”. Ora questi discorsi saranno riferiti al re. Vieni dunque e consultiamoci insieme».

Neemia avrebbe addirittura stabilito profeti perché lo proclamassero re.

Per tutti questi motivi gravi loro lo stanno invitando a consultarsi con loro.

Loro sono intenzionati a riferire questi discorsi al re.

Sono queste accuse gravissime. False però. Mai una simile falsità fu più falsa nel caso di Neemia.

Neemia voleva solo il bene del suo popolo e in questo frangente storico il bene del suo popolo era la sottomissione al re di Babilonia.

Neemia è persona saggia, timorata di Dio. Sa scegliere sempre il bene migliore e spesso il bene migliore passa anche per la sudditanza politica.

Volere a tutti i costi una indipendenza politica o economica in certi momenti è il più grande male.

Chi è saggio comprende queste cose. Chi è stolto non le comprende e manda il suo popolo alla rovina e lo condanna alla miseria.

⁸Ma io gli feci rispondere: «Non è come tu dici. Tu inventi!».

Neemia è di coscienza retta, perfetta, fortemente timorata di Dio. Sa che stanno dicendo il falso e glielo dici.

Ma io gli feci rispondere: «Non è come tu dici. Tu inventi!».

Li accusa di essere inventori di una realtà inesistente.

⁹Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà». Io invece irrobustii le mie mani!

Ecco quali erano le vere intenzioni dei nemici di Giuda e di Neemia.

Tutta quella gente infatti ci voleva impaurire e diceva: «Le loro mani desisteranno e il lavoro non si farà».

Io invece irrobustii le mie mani!

Essi volevano fare gioco sulla paura, così nessuno avrebbe più avuto desiderio di costruire le mura di Gerusalemme.

Le accuse produssero l'effetto contrario: irrobustirono le mani di Neemia.

¹⁰Io andai a casa di Semaìa, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte verranno ad ucciderti».

Ora a Neemia viene fatta un'altra proposta per salvare la sua vita. Anche questa viene rifiutata.

Io andai a casa di Semaìa, figlio di Delaià, figlio di Meetabèl, perché era impedito; egli disse: «Troviamoci insieme nel tempio, dentro il santuario, e chiudiamo le porte del santuario, perché verranno ad ucciderti; di notte verranno ad ucciderti».

Quest'uomo teme per la sorte di Neemia e lo invita a trovare rifugio nel tempio del Signore, chiudendosi dentro almeno durante la notte.

Semaìa è certo che i nemici di Giuda e di Neemia sarebbero venuti di notte per uccidere il governatore.

Per questo gli indica un rifugio sicuro: il tempio del Signore. Ma il tempio è di Dio, è sua casa, non è un rifugio per l'uomo.

Sarebbe questo un uso profano, mentre il tempio è santo e deve essere rispettato nella sua santità.

¹¹Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita? No, non entrerò».

Anche questa proposta Neemia rifiuta di porre in atto.

Ma io risposi: «Un uomo come me può darsi alla fuga? E chi nella mia condizione entrerebbe nel santuario per salvare la vita? No, non entrerò».

Un governatore non può darsi alla fuga e neanche potrebbe entrare nel tempio del Signore per salvare la sua vita.

Chi è a capo di un popolo deve mostrare in ogni frangente storico il suo coraggio e la sua forza anche dinanzi ai nemici.

Se il governatore si dona alla fuga, se si ritira nel tempio perché ha paura, cosa penseranno i suoi sudditi?

Questi di sicuro cadrebbero nella paura e ogni lavoro di ricostruzione finirebbe per sempre. Intuirebbero che il pericolo è grave.

Chi è capo di un popolo, deve sempre stare a capo del suo popolo, nella buona sorte come nella cattiva, quando le cose vanno bene e quando vanno male.

La prima testa che deve cadere è quella sua, non quella dei suoi sudditi.

Questa verità Gesù la vive al sommo della perfezione. Ecco come lui la rivela nel Vangelo secondo Giovanni.

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo,

ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 1-42).

Gesù dona la vita per le sue pecore, la dona fisicamente, realmente, per salvare le pecore dal lupo che avrebbe voluto sbranarle. Lui non è un mercenario.

L'amore di Gesù deve essere infinitamente più grande di quello di ogni altro uomo. Nessun uomo potrà dire io ho amato, amo più di Gesù.

¹²Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano pagato.

Neemia è persona costantemente illuminata da Dio. Comprende che anche Semaia è un suo nemico, uno che vuole il suo male.

Compresi che non era mandato da Dio, ma aveva pronunciato quella profezia a mio danno, perché Tobia e Sanballàt l'avevano pagato.

Come fare a discernere se un suggerimento viene da Dio oppure da un uomo?

Per operare questo discernimento con scienza infallibile, occorrono due principi solidi che sempre devono dimorare nel nostro cuore: la perfetta conoscenza della Legge del Signore e la rettitudine della coscienza ricolma del santo timore di Dio.

Neemia possiede l'uno e l'altro principio. Conosce la Legge del Signore, vive da persona timorata di Dio. Cerca la sua volontà e la vive in pienezza di adesione del cuore e della mente.

Quando nel cuore si possiedono questi due principi, si è pieni della sapienza che viene dall'Alto e con questa sapienza sempre riusciamo a discernere verità e falsità che sono nelle parole che noi ascoltiamo.

Chi si pone fuori di questi due principi, sarà travolto dalla falsità del mondo che sempre va alla conquista del suo cuore e della sua anima.

Altra verità che sempre dobbiamo possedere è questa: ogni persona potrebbe trasformarsi da amica in nemica e da persona del bene in persona del male.

Questo implica che sempre ci è chiesto un sano discernimento dinanzi ad ogni parola ascoltata.

Ogni parola che giunge al nostro orecchio nasce da un cuore che ieri era con Dio, ma oggi potrebbe essere con i nemici del nostro Dio.

È questo il principio che dobbiamo noi vivere: mai dobbiamo guardare l'uomo che dice la parola. Questo sguardo potrebbe ingannarci.

Dobbiamo invece sempre esaminare la parola che viene dall'uomo. Il discernimento è sulla parola e va fatto sempre, indipendentemente da chi la parola dice o porta.

Nessuna parola è vera perché detta da una persona stimata vera. La parola è vera se dopo averla esaminata in se stessa risulta vera parola di Dio.

La parola che proviene dal cuore di Semaià è falsa non perché l'abbia detta Semaià, comprato, venduto per soldi ai nemici di Giuda, ma perché in se stessa è falsa, indipendentemente dalla vendita o dalla compera del suo autore.

La parola è falsa perché il tempio è consacrato al Signore. È la sua casa santa sulla nostra terra. Non è un rifugio per chi è in pericolo.

Nessuno potrà mai trasformare una cosa sacra in una cosa profana.

Questo discernimento santo è pura grazia di Dio, concessa sempre ai suoi amici.

È Dio il rivelatore della falsità o della verità che è dinanzi ai nostri occhi e viene somministrata alla nostra intelligenza e al nostro cuore.

Chi è con Dio e in Dio si salverà sempre. Chi non è con Dio, perché solo con se stesso, non avrà mai modo di potersi guardare dalla parola che l'altro gli dice.

¹³Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi.

Neemia è mirabilmente guidato dalla sapienza del suo Dio e Signore e sa che quanto gli era stato riferito come purissima luce altro non era che fitta tenebra.

Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, così avrebbero avuto un capo di accusa per screditarmi.

Semaià era stato pagato per far impaurire Neemia così, sotto la spinta della paura, avrebbe violato il tempio del Signore, avrebbe peccato.

Una volta che il peccato fosse stato consumato, essi avrebbero trovato un capo di accusa per screditarlo dinanzi al popolo.

Quando un uomo perde la sua credibilità, è difficile poterla recuperare.

La credibilità è tutto per un uomo. Quando la si infanga, si interrompe ogni ponte. Viene a mancare l'intesa necessaria per poter lavorare insieme.

È facile screditare un uomo: è sufficiente infangarlo con calunnie, false testimonianze, pettegolezzi, parole vane.

Era questa l'arte e la scienza diabolica dei farisei contro Cristo Gesù. A Lui attribuivano i miracoli per virtù di Satana.

¹⁴Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

Neemia affida la sua causa a Dio. A Lui si rivolge per chiedere giustizia.

Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

Chiede giustizia non però indicando al Signore cosa Lui deve fare, ma lasciando a Lui ogni soluzione.

Chi è contro Neemia in questo frangente storico assai delicato, non sono i nemici del popolo di Dio, sono proprio quelli che per missione dovrebbero essere suoi amici, perché strumenti di Dio per dare a Giuda la sua parola.

Chi è nemico di Neemia è la profetessa Noadia e gli altri profeti.

Quando un profeta si corrompe, il buio avvolge la terra. Viene a mancare la luce della verità e la falsità si impossessa dei cuori.

La corruzione dei profeti era evento quasi abituale nel popolo del Signore.

A volte la corruzione era generale e riguardava tutte le fonti di luce: profeti, sacerdoti, scribi del popolo.

Se già una fonte di luce che si trasforma in fonte di tenebre è un disastro, quando contemporaneamente le tre fonti di luce si trasformavano in sorgenti di tenebre era veramente la fine per il popolo del Signore.

La cecità assoluta piombava su di esso e lo consumava nel peccato.

¹⁵Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni.

Gli ostacoli sono stati molti. Il coraggio e la perseveranza hanno trionfato.

Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni.

In circa due mesi di intenso e ininterrotto lavoro la ricostruzione delle mura di Gerusalemme è stata portata a termine.

È questa una vera grazia di Dio, concessa alla solerte opera dell'uomo.

¹⁶Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio.

Nessuno credeva in quest'opera di ricostruzione. Tutti erano convinti che mai sarebbe stata portata a compimento.

Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio.

Nessuno prima aveva creduto che i Giudei sarebbero riusciti a finire il lavoro. Ora le mura sono state tutte riparate tutti i nemici dei Giudei si sentono umiliati, sconfitti, trafitti nel loro orgoglio e nella loro presunzione.

Tutti devono riconoscere che l'opera si è compiuta per l'intervento del loro Dio.

Se Dio non fosse stato con Giuda, le mura di Gerusalemme sarebbero ancora da ricostruire. Sarebbero ancora un ammasso di macerie.

La gloria di questa ricostruzione deve essere data tutta al Signore.

Non è l'uomo che è stato capace da solo di fare tutto questo. Se l'uomo lo ha fatto è perché Dio lavorava con Lui e per lui.

Questa fede è un principio perenne nella storia di Israele. Questa verità già era stata annunciata da Mosè nel suo cantico.

«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba.

Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.

Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.

Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero.

Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.

Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine.

Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.

Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degli'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro.

Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento.

Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l'arroganza del nemico.

Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine.

Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.

La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?

Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire". Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.

Allora dirà: "Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.

Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!"

Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32, 1-43).

È Dio, solo Dio, la salvezza, la vita, la forza, la sapienza di suo popolo.

¹⁷In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano;

Cercare la conformità, la comunione, lo stesso pensiero è difficile in un popolo.

In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano...

Vi è una corposa corrispondenza tra i notabili di Giuda e Tobia, nemico di Neemia e di Giuda.

¹⁸infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia.

Molti sono alleati di Tobia ai danni di Neemia e degli stessi Giudei.

Infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia.

Le parentele si fondano su alleanze che spesso richiedono che il bene particolare sia anteposto al bene comune.

Invece sempre il bene comune, universale deve essere anteposto al bene particolare, personale, del singolo.

¹⁹Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

Mentre Tobia manda lettere a Neemia per intimorirlo, questi notabili di Giuda parlano bene di Tobia dinanzi a Neemia e a lui riferiscono tutte le parole proferite da Neemia che sono soluzioni di salvezza per il suo popolo.

Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

È questo vero segno di disinteresse e di scarso amore non solo per Neemia, ma per tutto il popolo dei Giudei.

Costoro si vendono Neemia e il popolo ai loro nemici. Anche questo Neemia sa.

Lui sa quanto sia difficile lavorare con un intero popolo. Cuore e spirito di un uomo nessuno lo potrà condurre alla verità, obbligandolo.

Chi lavora per il popolo deve sapere che non tutti i cuori sono con lui, per lui. Molti sono anche i traditori, gli intrallazzatori, coloro che penseranno a se stessi.

Molti saranno quanti si consegneranno al nemico, consegnando ad esso l'intero popolo.

Purtroppo la storia dell'umanità è questa. Quando l'amore per l'uomo non governa un cuore, ma solo vi è l'amore per se stessi, ogni misfatto potrà essere compiuto e realizzato.

Chi lavora per il popolo, per la comunità, per la moltitudine questa verità la deve mettere in contro prima ancora di iniziare il suo ministero.

Lui sarà venduto, tradito, rinnegato, ostacolato, non compreso, giudicato, calunniato, travisato proprio da coloro che gli stanno attorno.

Il martirio deve essere preso seriamente in considerazione da chi vuole lavorare per il popolo.

Martire del mondo, ma anche martire dei suoi. Martire di chi è fuori, ma soprattutto martire di chi è dentro.

Gesù, sapendo ciò che c'è in ogni cuore, agiva sempre con somma prudenza.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo (Gv 2,23-25).

Chi oggi è con te, domani sarà contro di te, ti rinnegherà, ti tradirà, ti venderà al tuo nemico. Questa è storia perenne.

La Scrittura sempre ci rivela questa verità. Sempre ci presenta uomini amici che si trasformano in nemici e uomini che si fingono amici ma che lavorano contro di noi. La finzione è arma della cattiveria e della malvagità dell'uomo iniquo.

Tutti abbiamo sperimentato nella nostra storia questa triste realtà. Molti con i quali ci siamo confidati sono divenuti nostri nemici e traditori, ci hanno consegnato a quanti desideravano e desiderano il nostro male.

Per questo il Signore, quando manda i suoi discepoli nel mondo, dona loro il comando di essere semplice come le colombe, ma prudenti come i serpenti.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di

come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo (Mt 10, 16-23).

Chi si salverà da questa storia? Solo colui che dal Signore viene salvato si potrà salvare. Tutti gli altri soccomberanno.

Neemia è salvato sempre dal Signore in ogni momento della sua vita. Neemia serve il Signore, il Signore salva Neemia.

Neemia salva il Signore e il suo tempio in Gerusalemme, il Signore salva Neemia da ogni suo nemico.

Chi lavora per il Signore, dal Signore è sempre tratto in salvo.

CAPITOLO VII

LETTURA DEL TESTO

¹Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici, ²affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri. ³Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

⁴La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite. ⁵Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto: ⁶Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città; ⁷essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamani, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

⁸Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

⁹Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

¹⁰Figli di Arach: seicentocinquantadue.

¹¹Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.

¹²Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

¹³Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.

¹⁴Figli di Zaccài: settecentosessanta.

¹⁵Figli di Binnù: seicentoquarantotto.

¹⁶Figli di Bebài: seicentoventotto.

¹⁷Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.

¹⁸Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.

¹⁹Figli di Bigvài: duemilasessantasette.

²⁰Figli di Adin: seicentocinquantacinque.

²¹Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

²²Figli di Casum: trecentoventotto.

²³Figli di Besài: trecentoventiquattro.

²⁴Figli di Carif: centododici.

²⁵Figli di Gàbaon: novantacinque.

²⁶Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.

²⁷Uomini di Anatòt: centoventotto.

- ²⁸Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.
²⁹Uomini di Kiriath-Iearìm, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.
³⁰Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.
³¹Uomini di Micmas: centoventidue.
³²Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.
³³Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.
³⁴Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.
³⁵Figli di Carim: trecentoventi.
³⁶Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.
³⁷Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.
³⁸Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.
³⁹Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.
⁴⁰Figli di Immer: millecinquantadue.
⁴¹Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.
⁴²Figli di Carim: millediciassette.
⁴³Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.
⁴⁴Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.
⁴⁵Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.
⁴⁶Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt, ⁴⁷figli di Keros, figli di Sià, figli di Padon, ⁴⁸figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Salmài, ⁴⁹figli di Canan, figli di Ghiddel, figli di Gacar, ⁵⁰figli di Reaià, figli di Resin, figli di Nekodà, ⁵¹figli di Gazzam, figli di Uzzà, figli di Pasèach, ⁵²figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti, ⁵³figli di Bakkuk, figli di Akufà, figli di Carcur, ⁵⁴figli di Baslìt, figli di Mechidà, figli di Carsa, ⁵⁵figli di Barkos, figli di Sìsara, figli di Temach, ⁵⁶figli di Nesìach, figli di Catifà.
⁵⁷Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà, ⁵⁸figli di Iala, figli di Darkon, figli di Ghiddel, ⁵⁹figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.
⁶⁰Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

⁶¹Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele: ⁶²i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentoquarantadue; ⁶³tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome. ⁶⁴Costoro cercarono

il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio. ⁶⁵Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urim* e *tummim*.

⁶⁶Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone, ⁶⁷oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

⁶⁸Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini. ⁶⁹Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali. ⁷⁰Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento. ⁷¹Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

⁷²Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città.

Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Guardie alle porte di Gerusalemme

¹Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici,

Ora Neemia si adopera per dare un governo a Gerusalemme. Nessuna città potrà mai riprendere la vita in essa senza qualcuno che l'amministra con saggezza e intelligenza.

Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici....

Prima la città era un cumulo di macerie e non serviva alcun governatore. Ora che essa è città abitabile è giusto che vi si ponga qualcuno a capo di essa.

Sempre dove vi sono più persone è giusto che vi sia un capo che presieda alla loro vita e ne regoli il giusto orientamento.

Neemia pensa a porre un governatore sulla città dopo che tutti gli altri uffici erano stati rimessi ognuno al suo giusto posto.

²affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Il governo di Gerusalemme viene affidato a due uomini: Anàni e Anania.

Qual è il motivo di questa scelta? Anania era fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Affidai il governo di Gerusalemme a Anani, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri.

Chi non teme Dio, mai potrà governare gli uomini secondo verità e giustizia. Gli manca il principio della verità e della giustizia.

È Dio il principio di ogni sana e giusta legalità, perché è Lui il principio di ogni sana moralità che deve regnare tra gli uomini.

Se Dio non è in un cuore, neanche la sana moralità vi abita in esso. Senza la sana moralità, mai vi potrà essere vera legalità.

Quando nel popolo scade il timore di Dio, all'istante scade la moralità. Persa la sana moralità necessariamente si perde la sana legalità.

³Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

Neemia stesso dona le prime regole di vita sociale da osservare nella città.

Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

Ecco gli ordini da osservare da parte di tutti gli abitanti della città.

L'apertura delle porte di Gerusalemme dovrà avvenire dopo l'alzata del sole, non prima. Di notte il controllo è sempre difficile.

La loro chiusura anch'essa dovrà avvenire con la luce del sole, quando ancora gli abitanti sono in piedi.

Neemia teme che l'oscurità possa essere complice di gente malvagia e cattiva.

Delle guardie dovranno garantire i turni. Queste guardie dovranno essere prese tra gli abitanti di Gerusalemme.

Ognuno dovrà rispettare il suo turno e anche ognuno dovrà vigilare davanti alla propria casa.

Ogni cittadino dovrà essere un custode della città. Dovrà stare sempre con gli occhi aperti. La salvezza della città dipende anche da lui.

Nessuno dovrà scaricarsi della sua personale responsabilità. Tutti abitano Gerusalemme e tutti dovranno custodirla.

È questo un saggio principio per il buon ordinato vivere insieme. Tutti responsabili del bene di tutti.

Quando invece ognuno pensa che siano gli altri a vigilare, custodire, vegliare, è questa la via per consegnare la città ai suoi nemici.

Quelle di Neemia sono regole semplici, ma efficacissime. Tutti si devono interessare al bene di tutti. Ognuno secondo la sua personale responsabilità.

Il ripopolamento di Gerusalemme

⁴La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite.

Ora si dona un'occhiata più da vicino a Gerusalemme.

La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non c'erano case costruite.

La città è grande, spaziosa, ma vuota. Poca gente è venuta ad abitare in essa e poche case sono costruite.

Come si può constatare, Gerusalemme vive ancora in uno stato di grande distruzione, abbandono, vuoto.

La città va ricostruita. Ma soprattutto occorre gente che abbia desiderio di vivere in essa e mettersi all'opera per rialzare la sua vita.

⁵Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

Anche in quest'opera di ricostruzione e di ripopolamento della città, Neemia è aiutato dal suo Dio e Signore. È Dio che gli ispira cosa fare.

Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.

L'ispirazione è censire tutti i Giudei che sono tornati dall'esilio.

Neemia comunica questa sua ispirazione ai notabili, ai magistrati e al popolo che raduna in assemblea.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto:

Neemia trova il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e lo consulta.

Trovai il registro genealogico di quelli che erano tornati dall'esilio la prima volta e vi trovai scritto:

La genealogia è vita per un figlio di Abramo. È in essa che è scritta la sua origine, la sua appartenenza, il suo stesso essere.

È la genealogia che dice chi è la persona. Non si esiste nella storia attuale senza la storia passata.

È la storia passata che rivela la storia presente ed è la storia presente che deve attestare la verità della mia storia passata.

Quanto Neemia trova è la vita stessa del suo popolo. È come se fosse entrato nel mistero della vita della sua gente.

Ora sa chi sono e donde vengono. Conosce la loro storia. Conosce la loro vita.

Senza genealogia non c'è vita, perché manca l'origine stessa della vita. Non c'è vita senza origine. L'origine è tutto per la nostra vita.

Questa verità vale per ogni uomo. Qual è la mia, la tua, la loro origine?

Oggi una pseudo scienza atea dice che l'origine dell'uomo è la scimmia.

L'uomo sarebbe una scimmia evoluta. Questa origine non è né scientifica e né storica. È un pensiero ateo e basta.

Dio invece ci attesta che la nostra origine è Lui. Siamo da Lui perché da Lui creati e fatti a sua immagine e somiglianza.

Se la nostra origine è una scimmia, la nostra storia ha un significato. Se invece la nostra origine è Dio, essa ha tutt'altro significato.

Se la nostra origine è una scimmia, siamo animali evoluti e basta. Nulla di più. Siamo in tutto simili ad un cane, un gatto, una pulce.

Se invece la nostra origine è Dio, come è vero che è Dio, allora tutta la nostra storia cambia. Siamo persone e non animali.

Avendo oggi l'uomo rinunciato alla sua origine divina per stupido orgoglio, si è condannato a vivere come gli animali.

Solo ventre, solo corpo, solo passioni ingovernabili, solo tempo, solo se stesso, solo l'attimo sfuggibile, solo senza se stesso, perché senza la sua verità.

Lista dei primi sionisti

⁶Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città;

Ora vengono presentati i frutti, o i risultati della ricerca fatta da Neemia.

Questi sono gli abitanti della provincia che ritornarono dall'esilio, quelli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato e che tornarono a Gerusalemme e in Giudea, ognuno nella sua città...

Nabucodònosor ha compiuto la deportazione. Quanti tornano da Babilonia alla fine della loro schiavitù? Tutto è contenuto in queste liste genealogiche.

⁷essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamani, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Viene anche indicato con quali personaggi di alto rilievo sono tornati i rimpatriati.

Essi vennero con Zorobabele, Giosuè, Neemia, Azaria, Raamia, Nacamani, Mardocheo, Bilsan, Mispèret, Bigvài, Necum e Baanà.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

Famiglia per famiglia viene ora indicata la lista degli uomini del popolo d'Israele.

Questa è la lista degli uomini del popolo d'Israele.

⁸Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

Figli di Paros: duemilacentosettantadue.

⁹Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

Figli di Sefatia: trecentosettantadue.

¹⁰Figli di Arach: seicentocinquantadue.

Figli di Arach: seicentocinquantadue.

¹¹Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.

Figli di Pacat-Moab, cioè figli di Giosuè e di Ioab: duemilaottocentodiciotto.

¹²Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

Figli di Elam: milleduecentocinquantaquattro.

¹³Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.

Figli di Zattu: ottocentoquarantacinque.

¹⁴Figli di Zaccài: settecentosessanta.

Figli di Zaccài: settecentosessanta.

¹⁵Figli di Binnùì: seicentoquarantotto.

Figli di Binnùì: seicentoquarantotto.

¹⁶Figli di Bebài: seicentoventotto.

Figli di Bebài: seicentoventotto.

¹⁷Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.

Figli di Azgad: duemilatrecentoventidue.

¹⁸Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.

Figli di Adonikàm: seicentosessantasette.

¹⁹Figli di Bigvài: duemilasessantasette.

Figli di Bigvài: duemilasessantasette.

²⁰Figli di Adin: seicentocinquantacinque.

Figli di Adin: seicentocinquantacinque.

²¹Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

Figli di Ater, cioè di Ezechia: novantotto.

²²Figli di Casum: trecentoventotto.

Figli di Casum: trecentoventotto.

²³Figli di Besài: trecentoventiquattro.

Figli di Besài: trecentoventiquattro.

²⁴**Figli di Carif: centododici.**

Figli di Carif: centododici.

²⁵**Figli di Gàbaon: novantacinque.**

Figli di Gàbaon: novantacinque.

²⁶**Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.**

Uomini di Betlemme e di Netofà: centoottantotto.

²⁷**Uomini di Anatòt: centoventotto.**

Uomini di Anatòt: centoventotto.

²⁸**Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.**

Uomini di Bet-Azmàvet: quarantadue.

²⁹**Uomini di Kiriaticlearim, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.**

Uomini di Kiriaticlearim, di Chefirà e di Beeròt: settecentoquarantatré.

³⁰**Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.**

Uomini di Rama e di Gheba: seicentoventuno.

³¹**Uomini di Micmas: centoventidue.**

Uomini di Micmas: centoventidue.

³²**Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.**

Uomini di Betel e di Ai: centoventitré.

³³**Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.**

Uomini di un altro Nebo: cinquantadue.

³⁴**Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.**

Figli di un altro Elam: milleduecentocinquantaquattro.

³⁵**Figli di Carim: trecentoventi.**

Figli di Carim: trecentoventi.

³⁶**Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.**

Figli di Gerico: trecentoquarantacinque.

³⁷**Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.**

Figli di Lod, di Adid e di Ono: settecentoventuno.

³⁸**Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.**

Figli di Senaà: tremilanovecentotrenta.

³⁹**Sacerdoti: figli di Iedaia della casa di Giosuè: novecentosettantatré.**

Sacerdoti: figli di Iedaià della casa di Giosuè: novecentosettantatré.

⁴⁰**Figli di Immer: millecinquantadue.**

Figli di Immer: millecinquantadue.

⁴¹**Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.**

Figli di Pascur: milleduecentoquarantasette.

⁴²**Figli di Carim: millediciassette.**

Figli di Carim: millediciassette.

⁴³**Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.**

Leviti: figli di Giosuè, cioè di Kadmièl, figli di Odva: settantaquattro.

⁴⁴**Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.**

Cantori: figli di Asaf: centoquarantotto.

⁴⁵**Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.**

Portieri: figli di Sallum, figli di Ater, figli di Talmon, figli di Akkub, figli di Catità, figli di Sobài: centotrentotto.

⁴⁶**Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,**

Oblati: figli di Sica, figli di Casufà, figli di Tabbaòt,

⁴⁷**figli di Keros, figli di Sià, figli di Padon,**

figli di Keros, figli di Sià, figli di Padon,

⁴⁸**figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Salmài,**

figli di Lebanà, figli di Agabà, figli di Salmài,

⁴⁹**figli di Canan, figli di Ghiddel, figli di Gacar,**

figli di Canan, figli di Ghiddel, figli di Gacar,

⁵⁰**figli di Reaià, figli di Resin, figli di Nekodà,**

figli di Reaià, figli di Resin, figli di Nekodà,

⁵¹**figli di Gazzam, figli di Uzzà, figli di Pasèach,**

figli di Gazzam, figli di Uzzà, figli di Pasèach,

⁵²**figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti,**

figli di Besài, figli dei Meuniti, figli dei Nefisesiti,

⁵³**figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,**

figli di Bakbuk, figli di Akufà, figli di Carcur,

⁵⁴**figli di Baslit, figli di Mechidà, figli di Carsa,**

figli di Baslìt, figli di Mechidà, figli di Carsa,

⁵⁵**figli di Barkos, figli di SÌsara, figli di Temach,**

figli di Barkos, figli di SÌsara, figli di Temach,

⁵⁶**figli di Nesìach, figli di Catifà.**

figli di Nesìach, figli di Catifà.

⁵⁷**Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà,**

Figli degli schiavi di Salomone: figli di Sotài, figli di Sofèret, figli di Peridà,

⁵⁸**figli di lala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,**

figli di lala, figli di Darkon, figli di Ghiddel,

⁵⁹**figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.**

figli di Sefatia, figli di Cattil, figli di Pocheret-Assebàim, figli di Amon.

⁶⁰**Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.**

Totale degli oblati e dei figli degli schiavi di Salomone: trecentonovantadue.

⁶¹**Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:**

Di alcuni rimpatriati manca un qualche anello nella loro genealogia.

Questi sono coloro che ritornarono da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addon e Immer, ma non avevano potuto dichiarare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele:

Senza chiarezza di origine, del passato, non c'è chiarezza del presente.

Questa legge vale in modo particolare per il sacerdozio, che necessariamente deve essere di origine da Aronne.

È come per noi la successione apostolica. Senza ininterrotta successione apostolica non c'è la verità del sacerdozio, dell'episcopato, dello stesso pontefice.

Chi manca di una genealogia certa, sicura, manca anche di un presente certo, sicuro.

⁶²**i figli di Delaià, i figli di Tobia, i figli di Nekodà: seicentoquarantadue;**

Quanti ora seguono nelle liste genealogiche mancano di un passato sicuro. Nella loro genealogia è carente un qualche anello.

⁶³**tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillài, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillài, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.**

Se la genealogia è vitale per ogni Israelita, di assoluta necessità è per chi esercita in mezzo al popolo il sacerdozio.

Solo i figli di Aronne potevano esercitare il ministero sacerdotale. Tutti gli altri erano esclusi per volontà divina.

Tra i sacerdoti: i figli di Cobaià, i figli di Akkos, i figli di Barzillai, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillai, il Galaadita, e veniva chiamato con il loro nome.

Senza assoluta sicurezza genealogica, nessuno avrebbe mai potuto esercitare il sacerdozio. La discendenza da Aronne è condizione assoluta.

⁶⁴ Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio.

La decisione presa è necessità teologica. Si esclude dal sacerdozio chi non può attestare la sua origine da Aronne.

Costoro cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono e furono quindi esclusi dal sacerdozio.

La discendenza da Aronne non solo deve essere attestata, urge che venga dimostrata, certificata in modo inequivocabile.

Mancando costoro del registro genealogico, per esigenza di mancata sacralità, vengono esclusi dall'esercizio del sacerdozio finché non si sarà trovato il loro registro che attesti con certezza la loro origine e la loro provenienza.

⁶⁵ Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urim* e *tummim*.

Costoro vengono esclusi dal contatto con le cose santissime. Non possono né toccare, né mangiarle. Prima urge risolvere la questione storica.

Il governatore disse loro che non potevano mangiare le cose santissime, finché non si presentasse un sacerdote con *urim* e *tummim*.

Come risolvere una così delicata questione?

Chiamando un sacerdote con *urim* e *tummim*, cioè un sacerdote che avrebbe potuto consultare il Signore in modo inequivocabile.

Urìm e *tummìm* erano strumento per la ricerca della verità e anche della volontà di Dio.

In questo caso non si mette in dubbio la parola dei sacerdoti esclusi dal culto. Si vuole per essi una conferma divina. La certezza deve essere garantita o dal registro genealogico o dallo stesso Dio.

Gli Evangelisti Matteo e Luca operano la stessa cosa con Gesù. Attestano la sua verità ricorrendo al suo albero genealogico.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioaàm, Ioaàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici (Mt 1, 1-17).

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachim, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-38).

Il futuro certo di Gesù attesta il suo presente vero. Addirittura l'Evangelista Luca fa risalire la genealogia fino a Dio, per rivelare la missione salvatrice universale del Messia del Signore.

⁶⁶Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemila trecentosessanta persone,

È questo il numero complessivo di tutti i rimpatriati.

Tutta la comunità nel suo insieme era di quarantaduemilatrecentosessanta persone...

⁶⁷oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

In questo numero o somma totale non sono stati annoverati schiavi e schiave ed altre persone, quali cantori e cantatrici.

Oltre i loro schiavi e le loro schiave in numero di settemilatrecentotrentasette; avevano anche duecentoquarantacinque cantori e cantatrici.

Come si può constatare da Babilonia ritorna un bel numero di persone.

⁶⁸Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini.

Dei rimpatriati nessuno tornò a mani vuote. Partirono poveri, molti tornano anche ricchi. Dio li aveva benedetti anche in terra d'esilio.

Avevano quattrocentotrentacinque cammelli, seimilasettecentoventi asini.

Chi rimane fedele al suo Dio mai impoverisce. Il Signore è la ricchezza del suo popolo. Chi è con Dio è sempre ricco.

⁶⁹Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica. Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali.

Ora si pensa anche al culto. Anche il culto ha bisogno di offerte. Sono molte le cose che necessitano per il suo retto svolgimento ed è ben giusto che ogni fedele vi presti attenzione, collaborando con offerte e doni.

Alcuni capi di casato fecero offerta alla fabbrica.

Il governatore diede al tesoro mille dracme d'oro, cinquanta vasi per l'aspersione, cinquecentotrenta tuniche sacerdotali.

Viene ripresa l'antica tradizione delle offerte votive per il tempio del Signore instaurata prima dal Signore per la tenda del convegno.

Ecco quanto ci riferisce il Libro dell'Esodo.

Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un contributo. Lo raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e bronzo, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per l'illuminazione, balsami per l'olio dell'unzione e per l'incenso aromatico, pietre di onice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi (Es 25,1-9).

Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza per eseguire i lavori della costruzione del santuario fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato. Mosè chiamò Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori. Essi ricevettero da Mosè ogni contributo portato dagli Israeliti per il lavoro della costruzione del santuario. Ma gli Israeliti continuavano a portare ogni mattina offerte spontanee. Allora tutti gli artisti, che eseguivano i lavori per il santuario, lasciarono il lavoro che ciascuno stava facendo e dissero a Mosè: «Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato». Mosè allora ordinò di diffondere nell'accampamento questa voce: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altre offerte; perché il materiale era sufficiente, anzi sovrabbondante, per l'esecuzione di tutti i lavori (Es 36,1-7).

Poi da Davide per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Da lui è stata indetta una raccolta di ogni bene prezioso.

Il re Davide disse a tutta l'assemblea: «Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l'impresa è grandiosa, perché l'edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio. Con tutta la mia forza ho fatto preparativi per il tempio del mio Dio; ho preparato oro su oro, argento su argento, bronzo su bronzo, ferro su ferro, legname su legname, onici, brillanti, topazi, pietre di vario valore e pietre preziose e marmo bianco in quantità. Inoltre, per il mio amore per il tempio del mio Dio, quanto possiedo in oro e in argento lo dono per il tempio del mio Dio, oltre a quanto ho preparato per il santuario: tremila talenti d'oro, d'oro di Ofir, e settemila talenti d'argento raffinato per rivestire le pareti interne, l'oro per gli oggetti in oro, l'argento per quelli in argento e per tutti i lavori eseguiti dagli artefici. E chi vuole ancora

riempire oggi la sua mano per fare offerte al Signore?». Fecero allora offerte i capi di casato, i capi delle tribù d'Israele, i comandanti di migliaia e di centinaia e i sovrintendenti agli affari del re. Essi diedero per l'opera del tempio di Dio cinquemila talenti d'oro, diecimila d'argento, diecimila talenti d'argento, diciottomila talenti di bronzo e centomila talenti di ferro. Quanti si ritrovarono in possesso di pietre preziose le diedero nelle mani di Iechièl il Ghersonita, perché fossero depositate nel tesoro del tempio del Signore. Il popolo gioì per queste loro offerte, perché erano fatte al Signore con cuore sincero; anche il re Davide gioì vivamente.

Davide benedisse il Signore sotto gli occhi di tutta l'assemblea. Davide disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio d'Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.

E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Tutto proviene da te: noi, dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te l'abbiamo ridato. Noi siamo forestieri davanti a te e ospiti come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza. Signore, nostro Dio, quanto noi abbiamo preparato per costruire una casa al tuo santo nome proviene da te ed è tutto tuo. So, mio Dio, che tu provi i cuori e ti compiaci della rettitudine. Io, con cuore retto, ho offerto spontaneamente tutte queste cose. Ora io vedo con gioia che anche il tuo popolo qui presente ti porta offerte spontanee. Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, nostri padri, custodisci per sempre questa disposizione come intimo intento del cuore del tuo popolo. Dirigi i loro cuori verso di te. A Salomone, mio figlio, concedi un cuore sincero, perché custodisca i tuoi comandi, le tue istruzioni e le tue norme, perché esegua tutto ciò e costruisca l'edificio per il quale io ho fatto i preparativi».

Davide disse a tutta l'assemblea: «Benedite dunque il Signore, vostro Dio!». Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei loro padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cro 29,1-20).

La generosità del popolo verso il culto è stata sempre grande e sempre grande sarà. Mai il Signore ha privato il suo culto di quanto è necessario.

⁷⁰Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento.

Sempre il Signore suscita nel cuore di chi può il desiderio di offrire qualcosa per la sua casa e il suo culto.

Alcuni capi di casato diedero al tesoro della fabbrica ventimila dracme d'oro e duemiladuecento mine d'argento.

Chi lavora per il culto, per la casa del Signore, mai deve perdersi d'animo.

Il Signore sempre provvederà al necessario. La condizione è però una sola: che si stia lontano da ogni cupidigia, ingordigia, immoralità, trasgressione della Legge santa del Signore.

Sempre il Signore dona ai suoi servi il necessario e anche il di più. Il cuore di chi serve il Signore deve però custodirsi nella stessa santità delle cose che tocca.

D'altronde sarebbe una cattiva testimonianza essere a contatto con l'eccelsa santità di Dio e comportarsi da immorali.

Quando si trattano le cose sante con santità, anche le cose profane vengono trattate con santità.

Se invece le cose sante vengono trattate in modo non santo, neanche le cose profane potranno essere trattate santamente.

Il santo tratta santamente le cose sante e le cose profane, perché uno è il cuore che agisce ed opera.

Il non santo tratta non santamente sia le cose sante che quelle profane, perché sempre uno è il cuore che agisce ed opera.

Chi non tratta santamente le cose profane, mai potrà trattare santamente le cose sante. Il suo cuore è uno, mai si potrà dividere.

Così anche chi tratta santamente le cose sante necessariamente tratterà santamente le cose profane. Il cuore che agisce è uno e uno sempre resterà.

Il santo è sempre santo ai piedi dell'altare e ai piedi del mondo, in chiesa e fuori di essa, presso l'altare e presso il tavolo di lavoro.

La virtù è sempre virtù, il vizio è sempre vizio. Non si può essere veri virtuosi in chiesa e non virtuosi fuori della chiesa.

Come non si può essere viziati fuori della chiesa e pensare di deporre i vizi dentro la chiesa. Il vizio si depone fuori della chiesa e si entra dentro senza.

Così anche per la santità. Ci si riveste di essa in chiesa per viverla fuori della chiesa, in ogni momento della nostra profanità.

Il vero santo sa santificare ogni evento: buono, non buono, favorevole, sfavorevole, nel Cenacolo, nel Sinedrio, nel Pretorio, sul Calvario.

La santità vera è santità sempre. Essa non ha attimi di pausa, riflessione, stanchezza, delusione, amarezza, incomprensione.

Chi serve il Signore nella santità, sempre sarà servito dal Signore con la sua divina e onnipotente provvidenza.

⁷¹Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

Non solo i notabili e gli altolocati offrono doni per il tempio del Signore.

Anche quanti sono del popolo, cioè gente povera e umile, sa rinunciare a qualcosa per il tempio del suo Dio.

Ciò che il resto del popolo diede era ventimila dracme d'oro, duemila mine d'argento e sessantasette tuniche sacerdotali.

Dio serve tutti. Tutti servono il culto del loro Dio. Dio dona a tutti. Tutti donano al loro Dio.

È una vera gara di generosità. Sovente mancano le persone capaci di suscitare nel cuore la generosità per il loro Dio e Signore.

Un cuore ben motivato è capace di qualsiasi rinuncia. Tutto è capace di offrire un cuore nel quale è rimesso il Signore nella sua grande santità.

⁷²Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città. Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

Neemia è stato capace sempre con l'aiuto del Signore di fare risorgere il popolo di Dio non solo in Gerusalemme, ma in tutto il territorio di Giuda.

Poi i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, alcuni del popolo, gli oblati e tutti gli Israeliti si stabilirono nelle loro città.

Giunse il settimo mese e gli Israeliti stavano nelle loro città.

Tutti i ministri del sacro, in ogni ordine e grado, si stabiliscono nelle loro città. Nessuno è fuori posto. Nessuno fuori casa.

Anche gli Israeliti stanno nelle loro città. Nessuno fuori luogo. Nessuno fuori città. Tutti nelle loro città.

La rinascita di un intero popolo è dovuta ad un uomo con forte fede, fede convinta, senza alcuna paura o riverenza dinanzi agli uomini, nel suo Dio e Signore.

Un uomo senza fede forte, convinta, intrepida, senza timore, mai potrà fare qualcosa di buono. Gli manca il Signore come suo ispiratore, suggeritore, operatore di ogni bene.

CAPITOLO VIII

LETTURA DEL TESTO

¹Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. ²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ⁴Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odia, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

⁸Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. ⁹Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». ¹¹I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacetate, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». ¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

¹³Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge. ¹⁴Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese ¹⁵e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto». ¹⁶Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili

di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.

¹⁷Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.

¹⁸Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il giorni di nascita del giudaismo: Esdra legge e spiega la Legge

¹Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele.

La vita è una. Vita religiosa e vita sociale una cosa sola. Vita familiare e vita politica una cosa sola. Vita economica e vita caritativa una sola vita.

Noi pensiamo vi possano essere più vite. Queste molteplici vite le pensiamo a compartimenti stagni. Le pensiamo separate le une dalle altre.

Nulla di più errato. La vita è una. Individuale e sociale una sola vita.

Poiché è sempre l'anima che deve governare lo spirito e il corpo, è necessario dare sempre all'anima la sua verità. Data la verità all'anima, da essa si diffonde nello spirito e nel corpo.

Qual è la verità dell'anima? Dio. Dato Dio, all'anima, spirito e corpo si rivestono di vita vera, della vita che discende da Dio.

Come si dona la verità all'anima? Donandole la volontà di Dio, la sua verità, la sua santità che è tutta contenuta nella Legge del Signore.

Un'anima senza Dio, è un'anima nella morte. Se muore l'anima, muore anche lo spirito e il corpo. L'uomo cade nella schiavitù della morte spirituale e fisica.

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele.

Esdra è scriba saggio, intelligente, sapiente, timorato di Dio. Lui sa che un popolo senza la Legge è un popolo senza alcuna vita.

Un uomo senza Legge di Dio è senza vita di Dio. Se l'uomo è senza vita di Dio, tutto ciò che lui fa è senza vita di Dio.

Per questo urge ridare all'uomo la vita di Dio, donandogli la Legge del suo Dio.

Ora Esdra dona al popolo di Dio la Legge di Dio, gli dona la vita di Dio, lo fa vivere in ogni sua manifestazione di vita.

²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

A chi va data la Legge di Dio? A tutti coloro che sono capaci di intendere. Essa va data ad ogni uomo, anche ai più piccoli, purché abbiano l'uso della ragione.

Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Esdra dona la vita a tutti. Quanti sono capaci di intendere devono essere rivestiti della vita di Dio che è data dalla sua Legge.

Nessuno dovrà essere escluso dalla vita e nessuno lo dovrà essere dalla Legge. Tutti sono chiamati ad osservare la Legge del Signore.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.

Altra verità riguardo alla Legge è questa. Nessuno la deve prendere in modo privato. La Legge è per tutto il popolo e tutto il popolo deve ascoltare l'unica Legge e l'unica interpretazione di essa.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge.

Se ognuno si legge la Legge per suo conto e se la interpreta per suo conto, è il disastro spirituale e morale.

Per questo è giusto che tutti si radunino per ascoltare l'unica Legge e tutti ascoltino l'unico vero suo significato.

Il male di oggi è questo: ognuno si scrive la sua Legge, ognuno se la interpreta, ognuno se la vive secondo criteri strettamente personali.

Una è la vita. Una la Legge. Una la sua verità. Una la sua interpretazione. Una deve essere la vita secondo la Legge.

Se tutti ascoltano una sola verità, tutti sono chiamati a vivere quell'unica verità.

Per questo è importante che insieme, come popolo, comunità, ci poniamo in ascolto della Legge del Signore.

⁴Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria, Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

Perché tutti possano ascoltare bene, è necessario che il modo di dare la Legge sia adatto alla moltitudine che dovrà ascoltarla.

Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza, e accanto a lui stavano a destra Mattitia, Sema, Anaià, Uria,

Chelkia e Maasia, e a sinistra Pedaià, Misaele, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullàm.

Non è uno solo che dona la Legge. Vi è un corpo che dona la Legge. Anche questa è regola di vita per la Legge.

Uno parla. Gli altri testimoniano la verità di quanto detto. Uno spiega, gli altri attestano la verità della spiegazione.

La testimonianza è necessaria alla Legge e va data sempre. Il popolo deve sapere che non è uno che crede nella Legge. Sono molti coloro che vi credono.

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Esdra non recita a memoria la Legge. Apre il libro della Legge.

È assai importante che si apra il libro della Legge. Quanto si legge in esso è Parola data, consegnata, non immaginata, non pensata dall'uomo.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Il popolo si alza in piedi per rispetto. Si riconosce al libro della Legge un valore sacro, proveniente da Dio.

Il popolo, alzandosi in piedi, riconosce in quel libro il Libro di Dio, il Libro dei decreti del suo Signore. In esso vede il Signore.

⁶Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

Per prima cosa Esdra benedice il Signore. Il Signore è grande nel suo amore, nella sua misericordia, nel suo perdono, nella sua giustizia.

Il popolo partecipa alla benedizione rispondendo il suo duplice; Amen.

Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

Le mani vengono alzate in segno di acclamazione, esultanza.

Ci si inginocchia perché si è invocato il Signore e si è dinanzi alla sua santa presenza.

La prostrazione è segno di profonda adorazione. Il popolo adora il suo Dio.

⁷Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odià, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

La Legge non solo va letta, va anche spiegata.

Giosuè, Banì, Serebia, Iamin, Akkub, Sabbetài, Odià, Maasia, Kelità, Azaria, Iozabàd, Canan, Pelaià e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

Il compito di spiegare la Legge è dei sacerdoti, dei leviti, degli scribi.

È anche del padre di famiglia per tutti i componenti di essa.

Ma la Legge va sempre spiegata da quanti hanno autorità di farlo.

⁸Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Anche la metodologia deve essere ben curata.

La metodologia curata da Esdra è semplice. Si legge un brano completo e lo si spiega. Compreso il brano, si passa ad un altro brano.

Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Non si legge tutto il Libro e poi lo si spiega tutto in una volta. Questa metodologia è errata.

Una buona metodologia è indispensabile quando si vuole insegnare la Legge.

Ogni tempo ha però le sue buone e sante metodologie. Esse vengono suggerite dallo Spirito Santo.

⁹Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Oggi è un giorno di festa, un giorno consacrato al Signore.

Nei giorni di festa non si può né piangere e né fare lutto. Si deve solo gioire nel Signore, con il Signore, nel popolo, con il popolo.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo:

«Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!».

Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Nessun uomo può vedersi in se stesso da se stesso. Deve vedersi in Dio da Dio sempre. Se si vede in Dio, da Dio, con Dio, la sua vita deve essere nella gioia, perché il nostro Dio è il Dio della gioia.

Una retta, perfetta visione di fede dona significato vero, nuovo a tutta la nostra vita.

¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Essendo questo un giorno consacrato al Signore, bisogna fare festa, rallegrarsi.

Ci si rallegra stando seduti ad una tavola riccamente imbandita.

Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Essendo la vita una, non due, essendo il popolo uno, non due, una dovrà essere anche la festa e una la gioia.

Chi può gioire dinanzi ad una tavola riccamente imbandita, dovrà fare dono di ciò che possiede a chi nulla ha preparato.

Una è la vita e una dovrà essere la tavola della gioia. Uno è il popolo e una dovrà essere anche la gioia.

La gioia vera nasce dalla comunione reale e non solo spirituale.

Comunione spirituale e comunione reale una sola comunione. Tavola spirituale e tavola materiale una sola tavola.

Quando vi sono due tavole e due comunioni è segno che Dio non è nel cuore di chi dice di adorarlo. Dio è unità nella trinità e trinità nell'unità e così ogni suo fedele servitore deve essere unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità.

Veramente è la gioia del Signore la nostra forza. Si è forti quando si gioisce nel Signore. Si gioisce nel Signore quando la vita è una, non due.

¹¹I leviti calmarono tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».

Il popolo va contenuto in ogni sua reazione. Senza governo del popolo, tutto potrebbe rischiare di perdersi, anche le cose più belle e sante.

I leviti calmarono tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».

A calmare il popolo si dedicano i leviti. Essi lo invitano a tacere, lo richiamano al silenzio.

È questo un giorno santo. In esso non ci si può rattristare. Bisogna gioire.

Si gioisce perché si sta in compagnia del Signore, con la sua verità, la sua santità, la sua misericordia, il suo amore.

¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Dalla comprensione della Legge nasce una vita nuova, santa, di comunione vera, reale, non solo spirituale.

Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Cambia la vita quando si comprende la Legge e la si pone nel cuore.

Si comprende la Legge quando la metodologia è giusta e santa.

Nella metodologia noi tutti ci smarriamo, ci perdiamo, quando non siamo nello Spirito Santo di Dio.

La giusta metodologia è tutto nell'insegnamento della Legge del Signore. Essa deve riguardare tutto l'insegnamento da noi offerto al popolo di Dio.

La giusta metodologia deve iniziare dal catechismo, passando per la catechesi, le scuole di teologia per Laici, i Seminari, gli Atenei, le Università.

La giusta metodologia deve abbracciare l'omelia, la predica, l'esortazione, le novene, i matrimoni, i funerali, ogni altra ricorrenza nella quale si impartisce il dono della Parola e la sua spiegazione.

Se si sbaglia metodologia, l'insegnamento della Legge non passa e l'uomo rimane digiuno di Dio. Si nutre di pensieri umani o di favole artificialmente inventate.

Il mondo moderno per la diffusione delle sue idee, spesso non sante e neanche buone, usa una metodologia molteplice, sempre aggiornata, mai ripetitiva.

Basta sentire certe omelie, ascoltare certi sermoni, prendere parte a certe novene, per comprendere quanto siamo lontani dal mondo attuale.

La metodologia è essenza della comunicazione. Trovare quella giusta, del momento, per parlare al cuore dell'uomo, è necessità di ogni ministro della Parola.

In questo però si è molto carenti. Noi spesso diciamo le cose vere come se fossero false e le cose buone come se fossero senza rilevanza per il cuore.

Se siamo carenti in metodologia, siamo carenti in Spirito Santo, in sapienza, saggezza, intelligenza, prudenza, accortezza. Parliamo di Dio, ma senza Dio nel cuore, nella mente, nell'anima.

Celebrazione della festa delle Capanne

¹³Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge.

La Legge è stata letta per intero. Vi erano norme osservate e norme che non erano osservate, ma che chiedevano di venire osservate.

Il secondo giorno i capi di casato di tutto il popolo, i sacerdoti e i leviti si radunarono presso lo scriba Esdra per esaminare le parole della legge.

Sacerdoti e leviti si radunano presso Esdra, lo scriba, per esaminare la Legge e fare il punto sulle cose osservate e quelle da osservare.

Questo è un buon principio di lettura della Legge. Una ottima metodologia.

¹⁴Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese

Ecco cosa trovano sacerdoti e leviti nella Legge che non veniva osservato.

Trovarono scritto nella legge data dal Signore per mezzo di Mosè che gli Israeliti dovevano dimorare in capanne durante la festa del settimo mese...

Tra le feste annuali da celebrare vi era quella delle Capanne, in ricordo dei quaranta anni che i figli di Israele passarono nel deserto, abitando nelle tende.

Questa festa serviva a ricordare ai figli di Israele quanto il Signore aveva fatto per loro in questo lungo periodo.

Ma soprattutto serviva ad insegnare ad ogni figlio di Giacobbe che la terra era un purissimo dono del Signore, da conservare gelosamente.

Come? Osservando in tutta fedeltà la Legge del Signore, in ogni sua parte.

¹⁵ **e dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto».**

Poiché anche questa festa doveva essere celebrata, fu deciso di proclamare in tutte le loro città e in Gerusalemme le cose da fare perché si potesse dare attuazione a quanto la Legge del Signore prescriveva.

E dovevano proclamare e far passare questa voce in tutte le loro città e a Gerusalemme: «Uscite verso la montagna e portate rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palme e rami di alberi ombrosi, per fare capanne, come sta scritto».

Ognuno doveva recarsi nella montagna e raccogliere rami da ogni albero frondoso per costruire nelle città una piccola capanna.

Così prescriveva la Legge del Signore e così si sarebbe dovuto procedere.

Ecco come il Libro del Levitico e del Deuteronomio parlano di questa festa.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: "Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23,33-36).

Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.

Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote, ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato (Dt 16,13-17).

Israele è chiamato a ricordarsi di tutto ciò che il Signore gli ha fatto, sempre.

Dovrà ricordarselo non attraverso la lettura di un documento scritto, ma vivendo esso stesso quei momenti dell'Esodo.

Il ricordo non è solamente un ravvivare nella memoria ciò che rischia di spegnersi, bensì è un calarsi in quella stessa vita, è il fare la medesima esperienza, anche se in circostanze assai diverse.

Questa regola vale per ogni altra festa che viene celebrata in Israele.

Le feste non sono una pura celebrazione di un evento del passato, è invece una continuazione nell'oggi di quegli eventi.

Esse sono attualizzazione di ciò che è avvenuto un tempo. Si vive quell'evento oggi per ringraziare, benedire il Signore.

In fondo celebrare così la festa è pensarsi frutto di quell'evento, realtà nata da quella storia, che non è di ieri, ma di oggi.

Oggi il Signore mi assiste, oggi mi libera, oggi mi purifica, oggi mi fa attraversare il Mar Rosso, oggi mi conduce attraverso un deserto inospitale.

Oggi sperimento personalmente la grande grazia fatta da Dio a me nei padri.

Questa verità della festa celebrata non come un evento del passato, ma come accadimento di oggi va ripresa.

Con Dio ieri diventa oggi, oggi si fa già domani, essendo il domani il frutto di un oggi vissuto interamente nella fede.

¹⁶Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.

Il popolo ascolta l'invito a celebrare in modo solenne la festa delle Capanne e subito si dona da fare per procurarsi tutto l'occorrente.

Allora il popolo uscì, portò l'occorrente e si fecero capanne, ciascuno sul tetto della propria casa, nei loro cortili, nei cortili di Dio, sulla piazza della porta delle Acque e sulla piazza della porta di Èfraim.

Non vi è un luogo dove non sia stata costruita una capanna, neanche nei cortili di Dio. Dentro Gerusalemme e nelle sue adiacenze, persino sul tetto della propria casa. Tutti si fanno capanne.

Per i più giovani è questa una esperienza nuovissima, mai vissuta prima.

Ma c'è sempre un prima per tutti nella vita secondo la verità della fede. C'è una esperienza che è giusto che venga fatta, perché è da essa che matura e cresce la fede sia del singolo come di tutto il popolo di Dio.

La fede esige che ogni cosa sia fatta come se fosse per la prima volta, quindi con grande entusiasmo, zelo, amore, diligenza, impegno di tutta la persona.

Quando la fede diviene abitudine, è il segno che lo Spirito di Dio non aleggia nel nostro cuore e non governa più la nostra mente.

¹⁷Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.

La festa non è celebrata solo da alcuni, ma da tutto il popolo. Tutti hanno costruito Capanne e tutti abitano in esse.

Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne.

Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, gli Israeliti non avevano fatto così fino a quel giorno. Vi fu gioia molto grande.

È questa una grande novità per tutti. Una festa così bella e universale mancava dai tempi di Giosuè.

Le feste vanno suscitate. Tutto il popolo di Dio va alimentato nella fede e nelle sue celebrazioni.

¹⁸Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno. Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto.

Anche in questa festa si prende il Libro della Legge e lo si legge.

Si lesse il libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo giorno fino all'ultimo giorno.

Fecero festa per sette giorni e all'ottavo giorno si tenne una solenne assemblea, com'è prescritto.

La festa dura sette giorni. Il settimo si conclude con una solenne assemblea.

Così prescrive la Legge del Signore così si è fatto.

La fede non ha bisogno solo di forti verità. Ha anche bisogno di forti emozioni e di emozioni forti.

Una fede solo verità non regge. Una fede solo forti emozioni neanche regge.

Invece una fede con forti verità e con emozioni forti regge, perché è coinvolgente di ogni componente dell'uomo: corpo, anima, spirito.

Una fede è perfetta quando sa coinvolgere in essa tutto l'uomo. È invece assai carente quando coinvolge solo una parte di lui.

Un bravo maestro nella fede è sempre colui che sa coinvolgere in essa anima, spirito corpo. Non solo l'anima, ma anche spirito e corpo.

Tutto l'uomo deve essere coinvolto dalla fede. Questa verità non dovrà mai essere dimenticata, pena la perdita della stessa fede.

CAPITOLO IX

LETTURA DEL TESTO

¹Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. ²I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. ³Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. ⁴Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. ⁵I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio,
da sempre e per sempre!

Benedicano il tuo nome glorioso,
esaltato al di sopra di ogni benedizione
e di ogni lode!

⁶Tu, tu solo sei il Signore,
tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli
e tutto il loro esercito,
la terra e quanto sta su di essa,
i mari e quanto è in essi;
tu fai vivere tutte queste cose
e l'esercito dei cieli ti adora.

⁷Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram,
lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei
e lo hai chiamato Abramo.

⁸Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te
e hai stabilito con lui un'alleanza,
promettendo di dare la terra dei Cananei,
degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti,
dei Gebusei e dei Gergesei,
di darla a lui e alla sua discendenza;
hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

⁹Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto
e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;

¹⁰hai operato segni e prodigi contro il faraone,
contro tutti i suoi servi,
contro tutto il popolo della sua terra,
perché sapevi che li avevano trattati con durezza,
e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

¹¹Hai aperto il mare davanti a loro
ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto;

quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso,
come una pietra in acque impetuose.

¹²Li hai guidati di giorno con una colonna di nube
e di notte con una colonna di fuoco,
per rischiarare loro la strada su cui camminare.

¹³Sei sceso sul monte Sinai
e hai parlato con loro dal cielo,
e hai dato loro norme giuste e leggi sicure,
statuti e comandi buoni;

¹⁴hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato
e hai dato loro comandi, statuti e una legge
per mezzo di Mosè, tuo servo.

¹⁵Hai dato loro
pane del cielo per la loro fame
e hai fatto scaturire
acqua dalla rupe per la loro sete,
e hai detto loro di andare
a prendere in possesso la terra
che avevi giurato di dare loro.

¹⁶Ma essi, i nostri padri,
si sono comportati con superbia,
hanno indurito la loro cervice
e non hanno obbedito ai tuoi comandi.

¹⁷Si sono rifiutati di obbedire
e non si sono ricordati dei tuoi prodigi,
che tu avevi operato in loro favore;
hanno indurito la loro cervice
e nella loro ribellione si sono dati un capo
per tornare alla loro schiavitù.
Ma tu sei un Dio pronto a perdonare,
misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore
e non li hai abbandonati.

¹⁸Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso
e hanno detto: "Ecco il tuo Dio
che ti ha fatto uscire dall'Egitto!",
e ti hanno insultato gravemente,

¹⁹tu nella tua grande misericordia,
non li hai abbandonati nel deserto,
non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno,
per guidarli nel cammino,
né la colonna di fuoco di notte,
per rischiarare loro la strada su cui camminare.

²⁰Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli
e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche
e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

²¹Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto

e non è mancato loro nulla;
le loro vesti non si sono logorate
e i loro piedi non si sono gonfiati.

²²Poi hai dato loro regni e popoli
e li hai divisi definendone i confini;
essi hanno posseduto la terra di Sicon
e la terra del re di Chesbon
e la terra di Og, re di Basan.

²³Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo
e li hai introdotti nella terra
nella quale avevi comandato ai loro padri
di entrare per prenderne possesso.

²⁴I figli sono entrati
e hanno preso in possesso la terra;
tu hai umiliato dinanzi a loro
gli abitanti della terra, i Cananei,
e li hai messi nelle loro mani
con i loro re e con i popoli della terra,
perché ne disponessero a loro piacere.

²⁵Essi si sono impadroniti
di città fortificate e di una terra grassa
e hanno posseduto case piene di ogni bene,
cisterne scavate, vigne,
oliveti, alberi da frutto in abbondanza;
hanno mangiato e si sono saziati
e si sono ingrassati
e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

²⁶Ma poi hanno disobbedito,
si sono ribellati contro di te,
si sono gettati la tua legge dietro le spalle,
hanno ucciso i tuoi profeti,
che li ammonivano per farli tornare a te,
e ti hanno insultato gravemente.

²⁷Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici,
che li hanno oppressi.
Ma nel tempo della loro angoscia
essi hanno gridato a te
e tu hai ascoltato dal cielo
e, nella tua grande misericordia,
tu hai dato loro salvatori,
che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

²⁸Ma quando avevano pace,
ritornavano a fare il male dinanzi a te,
perciò tu li abbandonavi
nelle mani dei loro nemici,
che li opprimevano;
poi quando ricominciavano a gridare a te,
tu ascoltavi dal cielo.

Così nella tua misericordia
più volte li hai liberati.

²⁹Tu li ammonivi
per farli tornare alla tua legge,
ma essi si mostravano superbi
e non obbedivano ai tuoi comandi;
peccavano contro i tuoi decreti,
che fanno vivere chi li mette in pratica,
offrivano spalle ribelli,
indurivano la loro cervice e non obbedivano.

³⁰Hai pazientato con loro molti anni
e li hai ammoniti con il tuo spirito
per mezzo dei tuoi profeti;
ma essi non hanno voluto prestare orecchio.
Allora li hai messi nelle mani
dei popoli di terre straniere.

³¹Però, nella tua grande compassione,
tu non li hai sterminati del tutto
e non li hai abbandonati,
perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

³²Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo,
che mantieni l'alleanza e la benevolenza,
non sembri poca cosa ai tuoi occhi
tutta la sventura che è piombata su di noi,
sui nostri re, sui nostri capi,
sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti,
sui nostri padri, su tutto il tuo popolo,
dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

³³Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto,
poiché tu hai agito fedelmente,
mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

³⁴I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri
non hanno messo in pratica la tua legge
e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti
con i quali tu li ammonivi.

³⁵Essi, mentre godevano del loro regno,
del grande benessere che tu largivi loro
e della terra vasta e fertile
che tu avevi messo a loro disposizione,
non ti hanno servito
e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

³⁶Oggi, eccoci schiavi;
e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri,
perché ne mangiassero i frutti e i beni,
ecco, in essa siamo schiavi.

³⁷I suoi prodotti abbondanti sono per i re,
che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati

e dispongono dei nostri corpi
e del nostro bestiame a loro piacimento,
e noi siamo in grande angoscia.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Cerimonia espiatrice

¹Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.

Quando ci si mette in digiuno, ci si veste di sacchi e coperti di polvere è segno che ci si vuole umiliare dinanzi al Signore.

Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere.

Le motivazioni di un tale profondo atto di umiltà sono molteplici. Ora si vuole confessare i propri peccati e chiedere perdono al Signore.

²I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri.

La religione va conservata pura. Come? Conservando pura la stirpe di Abramo. Se si contamina la stirpe, si contamina anche la fede.

I discendenti d'Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri.

Esdra è fermo assertore della ricomposizione dell'unità familiare e tribale, separandosi dagli stranieri, specie dalle donne straniere che molti avevano sposato. È questo un passo necessario alla fede.

Questa commistione delle razze è un peccato che deve essere rimosso dal cuore e dalla mente, per questo è giusto confessarlo dinanzi al Signore e chiedere a Lui perdono.

Con il Nuovo Testamento non c'è più la generazione secondo la carne, ma solo secondo la fede. L'unità della fede è data dalla comunione nella fede e non più dalla comunione secondo la carne.

Vale proprio la pena leggere un passaggio fondamentale del pensiero di Paolo a tale riguardo.

Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.

Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.

Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.

Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).

Il problema oggi si pone quando l'altra parte, uomo o donna, impedisce che si possa vivere per intero la propria fede e che si possa educare secondo la fede in Cristo Gesù la nuova vita che nasce dal matrimonio tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non lo è.

È una questione che non si può risolvere per legge, ma per profonda convinzione di fede.

Se mettiamo prima l'amore e poi la fede, la questione mai potrà essere risolta. Se invece mettiamo la fede e celebriamo il matrimonio come vero atto di fede, carità e speranza in Cristo Gesù, allora il cristiano mai celebrerà un matrimonio con una persona che uccide la sua fede o la ucciderà di certo nella sua prole.

Poiché oggi la fede è morta in molti discepoli di Gesù, sono tanti coloro che abiurano praticamente anche dalla fede pur di seguire il loro amore.

Lavorare sulla fede è la giusta metodologia che i pastori devono intraprendere se vogliono produrre frutti di vera vita.

Tuttavia oggi il problema si pone più che ieri ed è di grave entità. Ci si sposa senza alcuna fede e quando la fede è necessaria per conservare l'unità familiare, essendo essa assai carente o inesistente, si vive senza di essa. Con quali risultati? Con la rottura del matrimonio e il suo dissolvimento.

Sono problemi che vanno affrontati con somma sapienza e intelligenza. Tutto però deve essere risolto a partire da una fede vera, forte, coinvolgente tutta la persona ed ogni suo più piccolo gesto.

Se non si crea una forte fede nel cuore e nella mente, nessun problema sarà mai risolto in questo campo.

Se il problema è di fede, con la fede deve essere risolto. Volerlo risolvere con altri mezzi e per altre vie, è sciupare il tempo e consumare invano le proprie energie.

Ammettere le proprie colpe e confessarle dinanzi al Signore è via di vera purificazione non solo del singolo, ma di tutto il popolo.

Quando pecca il singolo è il popolo che pecca, perché il singolo è parte del popolo. Non è semplicemente singolo, è popolo di Dio.

Quando pecca un cristiano, non è il singolo cristiano che pecca, è la Chiesa che pecca, è Cristo Gesù che pecca, perché il singolo è Chiesa ed è corpo di Cristo.

³Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio.

Il peccato non si conosce esaminando la coscienza. La coscienza non scrive mai la Legge.

Il peccato si conosce leggendo la Legge e verificando ogni nostra azione a partire da essa. Senza la lettura della Legge diviene impossibile confessare i propri peccati. La coscienza spesso non conosce i suoi peccati.

È la Legge che rivela la nostra conformità alla volontà di Dio o la nostra difformità. Ogni difformità è peccato, perché offesa arrecata al nostro Dio.

Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio.

Si legge la Legge, si scoprono tutti i propri peccati, li si confessa al Signore, si chiede perdono, non come singoli semplicemente, ma come vero popolo del Signore, vera unità, vera comunità che ha peccato.

Questa visione teologica oggi non esiste più. Ognuno pensa che il peccato riguardi solo la sua coscienza e non tutto il popolo, tutta la Chiesa, lo stesso Cristo, nel cui corpo noi abbiamo peccato.

Anche questa verità è trattata e rivelata da Paolo con grande saggezza e sapienza.

Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).

Questa verità urge mettere oggi nel cuore di tutti i discepoli di Gesù.

⁴Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio.

Non è ogni singolo che confessa i suoi peccati dinanzi a Dio, sono i responsabili del popolo che gridano a Dio le loro colpe, cioè le colpe di tutto il popolo.

Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio.

Prega il Signore chi dinanzi al Signore rappresenta e rende presente tutto il popolo. Anche questa è verità teologica da riscoprire.

La mediazione è legge fondamentale nel popolo di Dio. Il Mediatore è colui che sta dinanzi a Dio portando sulle sue spalle tutto il popolo e sta dinanzi al popolo portando sulle sue spalle tutto Dio.

Dio è il popolo vivono nella persona del Mediatore. Ma anche questa verità è scomparsa dal cuore e dalla mente di molti mediatori.

⁵I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

Chi rende presente il popolo dinanzi al Signore e il Signore dinanzi al popolo oggi sono alcuni leviti.

I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:

Sono costoro che parlano in nome di tutto il popolo al Signore. Sono loro che confessano le colpe del popolo al loro Dio e per esso implorano il perdono.

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!

I leviti iniziano la preghiera, invitando il popolo ad alzarsi e a benedire il Signore, che è il loro Dio, da sempre e per sempre.

Il nome di Dio va esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode.

Dio è oltre ogni umana glorificazione, benedizione, esaltazione, grandezza.

«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre!

Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!

Quanto noi diciamo di Dio è solo una scintilla in rapporto alla sua magnificenza.

⁶Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora.

Fin da subito viene proclamata l'unicità di Dio nella creazione e nella vita di essa. Tutto è da Dio, tutto vive da Lui, dalla sua grazia, benedizione, bontà, misericordia, pietà, compassione, elargizione di ogni bene.

Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora.

Tutto l'universo creato è stato fatto da Lui. Tutto l'universo creato vive da Lui, attingendo la vita dalla sua eterna ed infinita misericordia.

Tutti gli esseri visibili e invisibili si prostrano dinanzi a Lui e riconoscono in Lui il loro unico e solo Signore, il solo e l'unico che li ha fatti e che li fa vivere oggi e sempre.

Tutta la creazione deve essere una sola adorazione, una sola voce che si innalza per confessare che essa è da Dio e vive per Lui.

⁷Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.

Dalla creazione ora si passa alla storia della redenzione e della salvezza.

Il Dio che ha creato il cielo e la terra e che dal cielo e dalla terra è adorato, è anche il solo che ha chiamato Abramo.

Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.

Come il cielo e la terra sono in tutto e sempre da Dio, così Abramo è tutto e sempre da Dio.

È Dio l'Autore di Abramo. È Lui che ha scritto per intero la sua storia. È Lui che l'ha voluto. È Lui che lo ha scelto per essere padre di una moltitudine.

⁸Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

È Dio che ha messo alla prova il cuore di Abramo e lo ha trovato fedele.

È Dio che ha promesso di dare alla sua discendenza la terra.

È Dio che ha mantenuto fede alla sua Parola, perché è giusto.

Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.

È questa la giustizia di Dio: mantenere sempre ogni parola uscita dalla sua bocca.

In Dio fedeltà e giustizia sono una cosa sola. Così anche nell'uomo fedeltà e giustizia devono essere una cosa sola.

L'uomo deve essere fedele alla sua natura: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua vocazione: essa è da Dio. Deve essere fedele alla sua parola: è stata data a Dio. Senza fedeltà non vi è comunione tra Dio e l'uomo.

L'alleanza è sul fondamento della fedeltà alla parola. Senza la fedeltà, l'alleanza muore. Se muore l'alleanza, anche i suoi frutti muoiono.

Oggi si vorrebbe un'alleanza senza fedeltà. O meglio: si vuole Dio fedele, ma non l'uomo. Si vuole Dio che dona i frutti della sua fedeltà, ma senza la fedeltà dell'uomo.

Questa visione dell'alleanza è contraria alla sua verità, dal momento che ogni alleanza si stabilisce sul fondamento di due fedeltà, non di un sola.

La fedeltà è di Dio e dell'uomo. Dio è fedele all'uomo che è fedele a Dio.

⁹Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso;

Ora si entra nella storia della salvezza e si considera uno dei momenti fondanti della relazione di Dio con il suo popolo.

Tu hai visto l'afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso...

Mai ci si deve dimenticare di quanto il Signore ha fatto per il suo popolo.

La fede nel nostro Dio nasce dalla storia da lui compiuta in nostro favore.

Se si dimentica la storia, si perde la fede. Fede e storia sono una cosa sola, non due cose, ma una cosa sola.

È stato Dio che ha visto l'afflizione del suo popolo ed è sceso per portare loro liberazione e grande sollievo.

¹⁰hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

In Egitto Dio è sceso in campo con tutta la sua potenza irresistibile.

L'intera creazione si è piegata, ha obbedito al suo Creatore e Signore.

Hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.

È Dio che nell'Egitto si è fatto un nome che ha messo in crisi tutte le confessioni religiose allora esistenti. Non solo allora, ma anche oggi.

Il nostro Dio è il Dio che non tollera la durezza dell'uomo contro l'uomo.

Il nostro Dio è il Dio della misericordia, della compassione, della pietà.

¹¹Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso, come una pietra in acque impetuose.

La verità di Dio viene colta dalla storia da lui creata in favore del suo popolo.

Dio non è solo il Creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili. È anche il Creatore della storia del suo popolo.

Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell'abisso, come una pietra in acque impetuose.

La storia creata da Dio è di salvezza per il suo popolo. È di perdizione per tutti coloro che si rifiutano di credere in Lui e si oppongono alla storia che Lui vuole creare per quelli che lo amano.

Anche questa verità va messa nel cuore, specialmente oggi in cui si pensa che creatore della storia è l'uomo.

Questa concezione o convincimento è pura stoltezza, mega insipienza, altissima empietà.

Dio e nessun altro è il Creatore di ogni storia. Nessuno potrà mai impedire al Signore che la sua volontà si compia.

Chi si sottrae alla storia di bene di Dio, si incammina per vie tortuose di morte.

Solo Dio è il Creatore di una storia di vita e di salvezza, di redenzione e di pace.

¹²Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Dio è la guida soprannaturale del suo popolo. È Lui che traccia ogni giorno la strada su cui incamminarsi. È Lui la luce che rischiarava la notte buia della nostra storia. È Lui l'ombra che ci ripara dalle scottature del male e del peccato.

Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Questa verità è essenza dell'uomo. Se Dio non guida i passi dell'uomo, l'uomo è un essere randagio, un vagabondo, un senza metà, è persona che fa cose inutili, gira e rigira su se stesso, vive per girare e rigirare su se stesso.

Dio invece è la vera strada dell'uomo ed è anche la sua luce, la sua ombra, la sua direzione, il suo cammino e il fine di esso.

L'uomo senza Dio fa ogni cosa per l'inutilità. Serve per la terra, ma non serve per il cielo, serve per l'oggi, ma non per il suo futuro eterno.

¹³Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni;

Ecco cosa ha fatto per Israele il suo Dio.

È sceso sul monte, ha parlato con i figli di Israele dal cielo, ha dato loro la Legge.

Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni...

Non c'è dono più grande della Legge, della sapienza, della verità.

Non c'è dono più grande della conoscenza della volontà di Dio.

Non c'è dono più grande per un uomo che conoscere sempre ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male.

Questa grazia il Signore ha concesso al suo popolo: di rivelargli sempre la sua volontà, nella quale è il suo vero bene.

¹⁴hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.

Anche il dono del sabato è vera grazia del Signore. Così facendo il Signore ha fatto visibilmente la differenza tra l'animale e l'uomo.

Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.

Perché il sabato fa la differenza tra l'animale e l'uomo? L'animale ha solo una relazione con il suo corpo che oggi c'è e domani ritornerà ad essere polvere.

L'uomo invece è corpo, anima, spirito. Il sabato è per il nutrimento dell'anima e dello spirito.

Per sei giorni il corpo si deve occupare di se stesso, per se stesso. Il settimo giorno sono l'anima e lo spirito che si devono occupare del corpo.

Sono essi che gli devono ricordare che anch'esso ha un Dio che si prende cura di esso, lo nutre, lo salva, lo libera dalla schiavitù delle cose, lo redime, lo eleva.

Se l'anima e lo spirito non nutrono il corpo di spiritualità, di grazia, di verità, luce, sapienza, conoscenza del vero Dio, l'uomo a poco a poco perde la sua essenza e da immagine di Dio si fa ad immagine degli animali.

Per questo motivo il sabato è una grande grazia che il Signore ha fatto all'uomo: essa serve per dire all'uomo anche nella struttura del tempo e della vita, che lui non è un animale.

Lui porta scritta nel suo cuore una vocazione eterna, una origine eterna, una chiamata alla trascendenza, al superamento di ogni contingenza.

Tra l'anima e l'uomo vi è un abisso e il sabato proprio a questo serve: a segnare questo abisso, a interrompere la nostra animalità.

Il sabato serve a farci ritornare nella nostra grande spiritualità. Il sabato ci è stato dato per vivere un giorno alla maniera di Dio e non più degli animali.

È grande il mistero del sabato ed è grande la grazia di questo giorno. Per noi cristiani il sabato è la domenica.

È il giorno nel quale il Signore crocifisso è risorto ed è in esso che noi dobbiamo sempre risorgere dalla nostra morte e crocifissione alla nostra animalità.

Non si tratta allora di lavorare, riposare, servire, non servire, accudire, non accudire. Si tratta solo di scegliere se rimanere nella più pura animalità oppure elevarci, risorgere alla nostra trascendenza in modo anche visibile.

Oggi il mondo divenuto pura animalità vuole che tutti ci incarceriamo in essa per tutti i giorni della nostra vita. A noi la responsabilità di scegliere chi siamo e qual è la nostra vera essenza. Ognuno è ciò che sceglie di essere.

Dio ha scelto per noi e ci ha fatto di poco inferiore agli Angeli. Ci ha dato un corpo animale perché noi lo trasformiamo in corpo spirituale.

È questo il motivo per cui la domenica il cristiano non fa lavori servili ed è per questo che il Signore ci ha fatto questa grande grazia della domenica.

¹⁵Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.

Chi legge il viaggio dei figli di Israele dalla terra d'Egitto alla Terra Promessa deve confessare che tutto è stato un dono di Dio: libertà, acqua, pane, carne, superamento dello stesso deserto, sconfitta dei nemici.

Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.

L'Esodo è un perfetto paradigma dell'azione di Dio in nostro favore. Come si è comportato con i figli di Israele, il Signore vuole comportarsi con ogni altro uomo, sempre.

Il nostro Dio vive per noi. Lui ci ama a tal punto da morire per la nostra salvezza.

Chi ha compreso bene questa verità è stato San Paolo.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).

Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in

voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 1-39).

Noi siamo ancora così piccoli e poveri di mente e di cuore che nulla comprendiamo della verità del nostro Dio e del suo amore.

Israele è da Dio, sempre, dal primo istante del suo esistere. È da Dio nel suo viaggio verso la Terra Promessa. Dio ha iniziato il suo viaggio e Dio lo ha portato a compimento.

Questa è la verità di Israele. Altre verità non dovranno mai esistere per lui.

Dio è però per Lui e Lui sarà da Dio se rimarrà fedele al dono della Legge. La Legge è la verità del popolo del Signore, allo stesso modo che il Vangelo è la verità del nuovo popolo di Dio.

16 **Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi.**

Israele non ha voluto piegare il suo collo alla Legge. È stato superbo. Ha pensato di potersi fare da sé. Ha creduto di essere da se stesso.

Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi.

È stato sempre uno il vero problema dell'uomo e sarà sempre uno fino alla fine dei tempi, fino al giorno del giudizio.

Rispettarsi nella sua verità costitutiva, essenziale, ontica, di essere da Dio, oppure avvoltolarsi perennemente nel brago della sua falsità.

Oggi in modo particolare, ma è sempre stato così, l'uomo preferisce avvoltolarsi nel brago della sua falsità, rinnegando la sua verità costitutiva, di essere da Dio.

La superbia è sempre grande stoltezza e stupidità. Quando essa si impossessa di un cuore, l'uomo abbandona la sua verità e si avvoltola in una falsità che lo uccide, lo conduce in perdizione sulla terra e nell'eternità.

Si badi bene: non si nega la verità di Dio per entrare in una verità più profonda dell'uomo. Si nega invece la verità di Dio che è verità dell'uomo per impantanarsi in una falsità che ci fa perdere la nostra stessa identità naturale.

Noi non siamo da Dio per scelta, per volontà, per desiderio. Questa non è la nostra verità. Noi siamo da Dio per natura e per sussistenza.

Siamo da Dio perché da Lui creati a sua immagine e somiglianza. Siamo per noi se siamo da Lui sempre. Se non siamo da Lui, non siamo per noi.

Siamo per noi da Lui se siamo nella sua Legge. La sua Legge è la nostra unica e sola verità. Non ne esistono altre per noi di verità.

17 **Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.**

Viene qui narrato un momento assai triste della storia dell'Esodo. Alcuni si erano schierati contro Mosè e volevano tentare Israele perché si ritornasse tutti in Egitto, nella terra della loro schiavitù.

Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.

Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.

I fatti incresciosi della lunga marcia di Israele nel deserto sono molti, tanti. Basta leggere il Libro dei Numeri.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano principi fra loro». Mosè

li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.

Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammù figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Ori; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Issacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Efraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Palti figlio di Rafu; per la tribù di Zabulon, Gaddièl figlio di Sodi; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddi figlio di Susi; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemalli; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbi figlio di Vofsi; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machi. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.

Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell'uva.

Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.

Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. a il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13.1-33).

Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l'un l'altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».

Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l'assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».

Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in

mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall'eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».

Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: "Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto". Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: "Il Signore è lento all'ira e grande nell'amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione". Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui».

Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: "Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me". Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».

Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.

Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».

Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).

Ma sempre il Signore si lascia vincere dal suo amore, dalla sua pietà, compassione, misericordia, perdona e si ricominciava di nuovo.

Veramente in questo periodo il popolo si dimostrò ribelle, ostinato, senza fede nel Dio che lo aveva tratto dalla terra di schiavitù.

La ribellione di Israele serve per attestare l'infinita, eterna, senza misura, sempre pronta misericordia del Signore.

¹⁸ Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente,

Il vitello d'oro è stata la prima grande caduta nell'idolatria subito dopo aver stipulato il patto dell'alleanza.

Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente...

È stato questo un momento difficile per l'esistenza dello stesso popolo del Signore.

È in virtù della preghiera di Mosè che il Signore ha perdonato il peccato del suo popolo.

¹⁹ tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

Nonostante il peccato fosse quotidiano nel popolo, sempre il Signore si ricompose di tutta la sua divina pazienza e si riprendeva il cammino.

Tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.

È questa la verità che emerge, appare, viene fuori quando si leggono gli avvenimenti dell'Esodo: Israele è stato perennemente salvato dal suo Dio sempre per la sua grande misericordia e pietà.

²⁰ Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

Niente faceva loro mancare il Signore. Tutto dava ad essi.

Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l'acqua per la loro sete.

Dio ha trattato sempre l'uomo da uomo, che è in se stesso spirito, anima, corpo.

Dio elevava lo spirito dell'uomo, sanava e guariva la sua anima, nutriva il suo corpo con pane e dissetandolo con acqua.

Il pane discendeva dal cielo, l'acqua il Signore la traeva dalla dura roccia.

Leggendo questo versetto appare subito cosa non va oggi nella formazione o educazione dell'uomo.

L'uomo è spirito, anima, corpo. Noi oggi curiamo solo il suo corpo e nutriamo solo per metà o per un terzo il suo spirito.

Nutriamo il corpo più di quanto lo stesso corpo necessità per vivere ordinatamente e in buona salute. Noi lo nutriamo per ammalarlo.

Nutriamo a metà il suo spirito perché gli diamo una sapienza puramente umana, carnale, di questa terra per questa terra.

Non gli diamo la sapienza celeste, divina, eterna, quella che lo eleva nella sua più pura verità e lo innalza fino a Dio.

L'anima poi non esiste. Non la curiamo affatto. Ci dimentichiamo di averla. Non la laviamo nella grazia di Cristo e non la purifichiamo nel suo sangue.

Quasi sempre la nostra anima è nella morte a motivo del peccato che uccide in essa la vita divina, o vita eterna.

Come fa a funzionare un uomo così educato, formato, istruito, allevato? È in tutto simile ad una stupenda vettura da corsa con il motore sfasato e il guidatore ubriaco.

Anche se entra in pista è solo per arrecare danni agli altri. Non è di nessun giovamento né a se stessa e né agli altri. Una sua manovra sbagliata potrebbe portare tutte le altre macchine alla catastrofe.

²¹Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.

Neanche per un solo giorno il Signore si è stancato del suo popolo.

Per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.

Israele esiste sempre dal suo Dio, per continua, costante creazione della loro vita e di quanto necessita ad essa.

È Dio il Creatore di Israele. Non lo ha creato in un solo giorno. Lo crea ogni giorno, sempre.

Se il Signore per un solo giorno si fosse stancato di crearlo, esso non esisterebbe mai più in eterno.

Questa verità va messa nel cuore. Anche noi ogni giorno siamo creati da Dio, da Lui fatti, sostenuti, conservati in vita, alimentati, vestiti, curati, sanati.

Il deserto è stata una creazione continua, costante, visibile. Non vi erano altre forme di vita, se non quelle create dal loro Dio e Signore.

²²Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.

Finisce il tempo del deserto. Inizia il tempo della conquista della terra di Canaan.

Anche la conquista della terra è stato un dono mirabile del loro Dio e Signore.

La terra qui menzionata è quella fuori dei confini della Terra Promessa. È la cosiddetta Transgiordania, cioè la terra che è situata al di là del Giordano.

È la terra che è stata conquistata non appena Israele iniziò a marciare verso l'occupazione il paese di Canaan.

Anche questa terra è stata creata all'istante dal Signore per il suo popolo. È stata una creazione di purissimo amore.

²³Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.

Dono purissimo dell'amore di Dio è stata la conquista della Terra Promessa.

Niente Israele possiede che non sia stato un dono d'amore del suo Dio e Signore.

Anche la prole numerosa è stata un dono d'amore del loro Dio e Signore.

Israele esiste dal suo Dio per il suo Signore. È una perenne. Costante, ininterrotta creazione del suo Dio.

È il suo Dio che quotidianamente lo fa esistere, vivere, prosperare, moltiplicarsi, gioire, esultare, abitare nella pace, nella concordia, nell'assenza di schiavitù.

Questa verità è vera essenza di questo popolo benedetto.

Nulla è dal popolo per il popolo. Tutto è da Dio per Lui. Senza di Lui il nulla.

Dio però chiede una cosa sola: l'ascolto perenne della sua voce.

²⁴I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.

Anche la conquista della terra di Canaan è stata un purissimo dono dell'amore del Signore per il suo popolo.

I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.

È il Signore che ha messo tutti i popoli che abitavano in essa nelle mani dei figli di Israele.

Nulla è da Israele, per le sue forze o capacità. Tutto invece è da Dio, per sua grazia, benevolenza, benedizione.

²⁵Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

La prosperità di Israele non è frutto del suo lavoro. È invece il dono che Dio ha fatto del lavoro altrui, dei popoli che vi abitavano.

Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da

frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.

Israele gode il frutto di un lavoro che non è stato lui a fare. Lo hanno fatto altri per lui. Questo lavoro altrui è un dono del Signore al suo popolo.

Israele vive nell'opulenza e nelle delizie per purissima bontà di Dio.

Questo avrebbe dovuto riconoscere Israele: la sua vita è stata perennemente un dono del suo Signore.

Tutto quanto è in suo possesso è per benevolenza del suo Dio. Israele stesso è un frutto del lavoro ininterrotto di Dio.

²⁶Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.

Israele cosa fa? Anziché riconoscersi opera di Dio, perenne sua creazione, opera delle sue mani, si pensa da se stesso, per se stesso.

Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.

Non obbedisce più al patto dell'alleanza, si ribella contro il suo Dio, si getta la Legge dietro le spalle, uccide i profeti che Dio gli manda perché lo ammonisse e tornasse a Lui, insulta gravemente il suo Signore e Dio.

È come se Israele fosse stato conquistato da una pazzia incurabile. Decide di cancellare Dio e ogni segno di Dio dalla sua vita.

Per fare questo uccide anche coloro che vengono per ricordargli che lui è da Dio e che solo in Dio lui potrà esistere.

Senza Dio lui mai potrà essere, perché Lui è per natura, vocazione, elezione, storia da Dio. Non può essere se non così.

Come i pesci possono esistere se sono dall'acqua e nell'acqua, così è per Israele. Lui esiste se è da Dio e in Dio.

Altre modalità di essere non esistono per lui, non ci sono. Dio non le ha create e neanche pensate.

²⁷Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

Il Signore lascia che Israele sperimenti dove conduce questa sua scelta di essere senza di Lui: alla distruzione di se stesso.

Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi.

Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.

Israele vede dove lo ha condotto la sua scelta scellerata, pazza di essere senza il suo Dio, fuori di Lui: alla perdita di ogni bene, alla morte, ad ogni morte.

Vede la sua miseria spirituale e anche fisica e in questa grande angoscia grida al Signore, chiede aiuto a Colui che sempre è venuto in suo soccorso.

Cosa fa il Signore? Nella sua misericordia gli manda salvatori per salvarli dalle mani dei loro nemici.

Israele si pente, si converte, ritorna al suo Dio e Dio nuovamente ritorna a lui.

Non appena Dio ritorna, ritorna la vita in Israele.

Dio è la vita. Fuori di Dio vi è la morte, ogni morte. L'uomo torna in Dio, vive. Esce da Dio, muore.

Questa verità non è solo per ieri, è per oggi, per sempre, sulla terra, nel tempo, nel cielo, per l'eternità.

La nostra vita è in Dio, da Dio, sempre. Mai ci potrà essere un solo uomo che possa dirsi da se stesso, per se stesso.

²⁸Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.

Israele è però di corta memoria, di intelligenza malata, di sapienza guasta.

Non appena è nella pace, subito si allontana da Dio, nuovamente si pensa da se stesso, per se stesso.

Non appena gode la sua libertà, pensa di potersi separare dal suo Dio e Signore.

Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo.

Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.

Israele ancora una volta fa l'esperienza che senza Dio per esso vi è solo morte.

Nella morte cosa fa? Grida al suo Dio, si pente, si converte.

E cosa fa il Signore? Nuovamente ritorna a lui, lo libera, lo salva.

Mai Dio si è stancato di liberare il suo popolo preda di pazzia distruttrice.

È questo il frutto più terrificante del peccato: la pazzia spirituale dell'uomo.

Il peccato ha fatto l'uomo dalla mente malata, dalla sapienza insana, dall'intelligenza priva di vera luce.

Anche oggi notiamo la stessa cosa. L'uomo ha deciso di vivere senza Dio. Provoca la morte per se stesso e per gli altri.

Nessuno però vuole riconoscere che si è senza Dio. Tutti vogliono trovare rimedi a questa morte, abolendo, rinnegando, escludendo, neanche prendendo in considerazione la sua vera causa.

Senza Dio l'uomo è senza se stesso, non si appartiene più. Manca di sapienza, intelligenza, prudenza, saggezza, accortezza, dominio di sé.

Per dirla con San Paolo si vogliono godere i frutti dello Spirito vivendo secondo la carne.

Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.

Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).

Oggi l'uomo ha deciso di vivere secondo la carne. Poi cosa pretende? Raccogliere i frutti dello Spirito.

L'uomo di oggi è simile a quel contadino che semina zizzania nel suo campo e poi pretende raccogliere buon grano.

Siamo stolti, insipienti, perché senza Dio. Anche la nostra scienza psicologica, psichiatrica senza Dio è pura stoltezza e insipienza.

Anche questa scienza pretende raccogliere uva dai pruni, fichi dai rovi, grano dalla zizzania, bene dal male, frutti di giustizia da un uomo che vive secondo la carne.

²⁹Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.

L'amore del Signore per Israele mai è venuto meno. Sempre Il Signore interveniva, ammonendoli perché tornassero a Lui.

Ma Israele rimaneva sordo, cieco, muto. Si ribellava, non obbediva, si ostinava nella sua superbia di osservare i comandi del suo Dio.

Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.

Solo un amore grande come quello di Dio ha potuto resistere in questa lotta senza fine di Israele contro il suo Signore.

Israele vuole la sua autonomia di morte. Dio gli chiede l'obbedienza che genera vita e benedizione.

Israele offre al suo Dio spalle ribelli che non vogliono portare il giogo dell'obbedienza e della fedeltà al patto giurato, indurendo sempre più la sua cervice.

Il Signore permette che lui sperimenti dove lo conduce la sua pazzia: nella morte.

È questa la stranezza di Israele: diviene pazzo, senza alcuna intelligenza non appena vive nella pace e nella libertà dai suoi nemici.

Appena cade nella schiavitù e nella morte, subito si riappropria della sua intelligenza e sapienza e sa che solo Dio lo può salvare e lo invoca.

È il peccato che sempre produce questa pazzia strana, stranissima.

Oggi sembra che la pazzia sia ancora peggiorata, sia divenuta ancora più strana e più pazza.

Oggi l'uomo è nel baratro della morte e si ostina a rinnegare il Signore, disprezzando la sua Legge, la sua Verità, la sua Grazia.

Pazzia più grande di questa non esiste. Poi vengono i grandi luminari della psicologia e della psichiatria e vogliono trovare ragioni umane a questa pazzia infernale, diabolica, satanica.

Essi non sanno che fuori di Dio, senza di Lui, tutti diveniamo pazzi, insani, veniamo privati di una vera intelligenza.

Siamo animalità non governata neanche dall'istinto, ma dalla più pura e insana pazzia. Neanche lucida pazzia, perché la nostra oggi è solo stolta e insipiente.

³⁰Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.

La pazienza di Dio da sola non serve per redimere l'uomo, per farlo rinsavire.

Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio.

Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.

La via della salvezza di Israele è quella della morte. Israele deve morire per risorgere, annullarsi per ritrovarsi, scomparire a se stesso per riapparire in Dio.

Senza questa via di annientamento e di azzeramento della sua esistenza come popolo, mai sarebbe potuto risorgere o ritornare in vita.

Per Israele solo la morte è la via della vita, l'annientamento la strada della sua ricomposizione, la cancellazione lo strumento per poter nuovamente divenire se stesso, popolo consacrato al suo Dio.

Per questo il Signore li ha messi nelle mani dei popoli della terra: perché lui da questa morte potesse finalmente risorgere a vita nuova, vera.

³¹Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

La punizione di Dio non è mai vendicativa, è sempre correttiva.

Dio corregge per salvare, non per annientare. Interviene per redimere, non per eliminare. Agisce per il più grande bene, mai per il male.

Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.

È questa la grande compassione, misericordia, pietà del Signore: trovare sempre una via di salvezza per il suo popolo.

Spesso questa via passa per la morte stessa del popolo.

Dio è pietoso proprio perché lascia che il suo popolo vada alla morte, perché è la sola via perché si possa salvare, possa risorgere, rientrare nella sua verità.

L'esperienza della morte ci rivela il grande mistero della volontà dell'uomo.

Quella dell'uomo è una volontà che spesso lo conduce alla morte.

Dio non può privare l'uomo della sua volontà. Lo salva nella morte, ma non può privarlo di ciò che è l'essenza stessa dell'uomo.

È l'uomo che si deve privare della sua volontà attraverso l'atto di fede. Attraverso il dono della Parola Dio chiede all'uomo di privarsi personalmente della sua volontà e di farne un sacrificio di vita al suo Signore.

Se invece l'uomo non fa un sacrificio al Signore, per la vita, della sua volontà, comunque ne farà un sacrificio per costrizione, ma alla morte, alla malattia, alla sofferenza, ad ogni genere di schiavitù fisica e spirituale.

All'uomo è stata data la volontà perché ogni giorno si privi di essa. O la dona al suo Signore per la vita, o la dona alla creatura per la sua morte.

La concupiscenza, il vizio, lo stesso cuore non privano forse l'uomo della sua volontà? L'uomo non fa ogni giorno il sacrificio della volontà al male?

Perché allora non fa un sacrificio di essa a Dio per il suo più grande bene?

Senza la fede, contro la fede si fa un sacrificio al male nella morte. Nella fede, per la fede si fa un sacrificio a Dio per il bene nella vita.

Gesù fece della sua volontà un sacrificio al Padre.

Il Padre per questo suo sacrificio gli diede la salvezza dell'umanità assieme ad una gloria imperitura nei cieli. Questa verità è così cantata dallo stesso Paolo.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2, 1-18).

La volontà è il più grande mistero che avvolge l'uomo. Tutto l'uomo è in questo sacrificio, in quest'annientamento, in questa rinuncia alla sua volontà.

³²Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

Ora Esdra fa tesoro della storia di Dio con il suo popolo e gli chiede di mostrarsi ancora una volta benevolo.

La sventura è tanta, tantissima, però anche il loro desiderio di ritornare a Lui in una obbedienza ai suoi comandamenti è tanta, tantissima.

Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi.

Dio è annunziato in questa preghiera nella sua verità piena. Lui è Dio, è il loro Dio. Il loro Dio è grande, potente, tremendo, fedele all'alleanza, benevolo.

A questo Dio è chiesto di guardare, osservare, vedere la loro miseria e la loro tristezza, nella quale versano.

Non è uno solo che soffre, ma è tutto il popolo che soffre: re, capi, sacerdoti, profeti, padri, tutto il popolo.

Non da oggi soffre, ma da molto tempo. Dal giorno dell'esilio fino al giorno di oggi, anche se oggi il popolo vive libero nella sua terra.

Dalla miseria e dall'angustia solo il Signore lo potrà liberare. Israele è sempre dal suo Dio. Mai esso è da se stesso.

³³Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

L'attuale situazione di disagio e di sventura non è da ascrivere a Dio. Essa è il frutto del comportamento da malvagi fatto dai figli di Giuda.

Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi.

Il Signore è giusto in ogni cosa e nessuno lo potrà mai accusare di essere Lui il responsabile di tutto ciò che accade di male.

Non è Lui la causa dei mali che affliggono l'uomo, ma l'uomo stesso. Dio è innocente. L'uomo è sempre colpevole di ogni cosa.

Dio è sempre fedele, l'uomo sempre infedele. Dio mantiene ogni sua Parola, l'uomo invece sempre si riprende la parola data, anche se sotto giuramento.

È questa la differenza tra Dio e l'uomo. Lui dice e fa. L'uomo dice e non fa.

³⁴I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.

Il male di cui oggi soffre il popolo è da ascrivere al popolo. Responsabili di tutta la sventura sono: il re, i capi, i sacerdoti, i padri.

I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi.

La responsabilità più grande è sempre delle persone collocate in alto.

Responsabile è il re, cui incombe l'obbligo di conservare tutto il popolo nell'alleanza al suo Dio e Signore.

Assieme al re, responsabili sono anche i capi del popolo. Anche a loro, per la loro parte, incombe l'obbligo di aiutare il popolo a rimanere fedele al suo Dio.

Grande responsabilità ricade anche sui sacerdoti. Loro in modo particolare sono incaricati di insegnare la Legge a tutto il popolo.

Spesso però erano proprio i sacerdoti che venivano meno a questo altissimo ministero di luce e di verità.

Non solo si trasgrediva la legge, non si dava neanche ascolto agli ammonimenti del Signore. Erano tutti sordi come se Dio mai avesse parlato loro e mai parlasse ripetutamente per invitarli alla conversione.

È stata la loro sordità a causare la loro grande sventura. La tristezza di oggi è il frutto dell'infedeltà di ieri.

³⁵Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

Il nostro Dio non è il Dio della sentenza immediata. Colpa e pena con Dio non avvengono allo stesso istante. Dio sempre continua ad elargire i suoi benefici.

Mentre elargisce i benefici, ammonisce il suo popolo perché si converta.

Questo ha fatto il Signore. Ha elargito i suoi molteplici benefici, mentre Israele continuava a peccare.

Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu elargivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.

Si gode il frutto di Dio, ma non si obbedisce al Dio che elargisce i suoi frutti.

I frutti di bene dovrebbero essere l'albero dell'obbedienza a produrli. Dio invece li produce ancora nonostante i suoi figli abbiamo tagliato l'albero dalle radici.

Dio è sempre più grande del peccato dell'uomo. È infinitamente, divinamente più grande, eternamente più grande.

³⁶Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.

È questa oggi la situazione di tristezza di questo suo popolo: schiavi nella terra della loro libertà, affamati nella terra dove scorre latte e miele, poveri nella terra della ricchezza e dell'abbondanza.

Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.

Questa terra di libertà oggi è divenuta terra di schiavitù.

Il Signore ancora una volta deve intervenire. Deve stendere il suo braccio potente per ridare al suo popolo quanto è promesso nell'alleanza.

Loro ora sono nella verità dell'alleanza. Anche Dio deve ritornare nella verità dell'alleanza. Se Dio non ritorna vi è qualcosa che di sicuro non va in loro.

Dio è sempre fedele quando l'uomo è fedele. Dio non può dare i frutti della fedeltà, se l'uomo è nell'infedeltà.

Dai frutti che non vengono, sembra proprio che l'uomo ancora non sia nella piena fedeltà al suo Dio e Signore.

Neanche di questa condizione di schiavitù nella terra della libertà si può incolpare il Signore.

All'uomo è chiesto di trovare le cause che impediscono a Dio di essere Dio e rimuoverle tutte.

Dio non può essere Dio, se l'uomo non è uomo, uomo vero secondo i criteri della verità dell'alleanza.

³⁷ I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.

La reale situazione è di grande disagio per tutti. Dio deve conoscere questa loro reale situazione. Lui non può pensare che dal momento che sono nella terra della libertà, essi siano veramente liberi.

I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia.

In questa terra si lavora, ma per il re. Si produce, ma per il re. Si coltiva la terra, ma per il re. Si alleva il bestiame ed è anche numeroso, ma per il re.

Non c'è schiavitù peggiore di questa: essere liberi solo in apparenza, liberi di lavorare solo per il re e non per se stessi.

Tutto Giuda è in grande angoscia. Il Signore deve conoscere questa loro condizione miserevole, di grande disagio spirituale e materiale.

A questo serve la preghiera: a manifestare al Signore la reale condizione perché lui scenda e provveda.

Nella preghiera non si dettano condizioni a Dio e neanche soluzioni. Si manifesta al Signore la propria storia.

Esdra questo fa: narra a Dio la storia di Dio e la storia del suo popolo.

CAPITOLO X

LETTURA DEL TESTO

¹Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».

²Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia, ³Seraià, Azaria, Geremia, ⁴Pascur, Amaria, Malchia, ⁵Cattus, Sebania, Malluc, ⁶Carim, Meremòt, Abdia, ⁷Daniele, Ghinnetòn, Baruc, ⁸Mesullàm, Abia, Miamìn, ⁹Maazia, Bilgài, Semaià; questi erano i sacerdoti. ¹⁰Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnùì dei figli di Chenadàd, Kadmièl ¹¹e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan, ¹²Mica, Recob, Casabia, ¹³Zaccur, Serebia, Sebania, ¹⁴Odia, Banì, Beninu. ¹⁵Capi del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì, ¹⁶Bunnì, Azgad, Bebài, ¹⁷Adonia, Bigvài, Adin, ¹⁸Ater, Ezechia, Azzur, ¹⁹Odia, Casum, Besài, ²⁰Carif, Anatòt, Nebài, ²¹Magpiàs, Mesullàm, Chezir, ²²Mesezabèl, Sadoc, Iaddua, ²³Pelatia, Canan, Anaià, ²⁴Osea, Anania, Cassub, ²⁵Allochès, Pilca, Sobek, ²⁶Recum, Casabna, Maasia, ²⁷Achia, Canan, Anan, ²⁸Malluc, Carim, Baanà.

²⁹Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere, ³⁰si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi. ³¹E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli. ³²Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo. Lascerneremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito. ³³Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio: ³⁴per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio. ³⁵Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge, ³⁶e per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta, ³⁷come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio. ³⁸Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai

leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.
³⁹Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro, ⁴⁰perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Documento attestante l'impegno della comunità

¹Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».

Questo versetto è la conclusione della preghiera.

Tutto il popolo è disposto a sancire un patto con il suo Dio. Questo patto lo dovranno firmare tutti i capi, tutti i leviti, tutti i sacerdoti.

Tuttavia noi vogliamo sancire un patto e lo mettiamo per iscritto. Sul documento sigillato figurino i nostri capi, i nostri leviti e i nostri sacerdoti».

È un impegno non di alcuni, ma di tutti i responsabili del popolo. Tutti si dovranno impegnare. Nessuno dovrà dire: io non sono responsabile dell'osservanza di questo patto. Io non ho firmato nessun patto.

²Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia,

Vengono ora presentati tutti i firmatari del nuovo patto sancito con il Signore.

Sui documenti sigillati figuravano Neemia, il governatore, figlio di Acalia, e Sedecia,

³Seraià, Azaria, Geremia,

Seraià, Azaria, Geremia,

⁴Pascur, Amaria, Malchia,

Pascur, Amaria, Malchia,

⁵Cattus, Sebania, Malluc,

Cattus, Sebania, Malluc,

⁶Carim, Meremòt, Abdia,

Carim, Meremòt, Abdia,

⁷**Daniele, Ghinnetòn, Baruc,**

Daniele, Ghinnetòn, Baruc,

⁸**Mesullàm, Abia, Miamìn,**

Mesullàm, Abia, Miamìn,

⁹**Maazia, Bilgài, Semaia; questi erano i sacerdoti.**

Maazia, Bilgài, Semaia; questi erano i sacerdoti.

¹⁰**Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnù dei figli di Chenadàd, Kadmièl**

Leviti: Giosuè, figlio di Azania, Binnù dei figli di Chenadàd, Kadmièl

¹¹**e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan,**

e i loro fratelli Sebania, Odia, Kelità, Pelaià, Canan,

¹²**Mica, Recob, Casabia,**

Mica, Recob, Casabia,

¹³**Zaccur, Serebia, Sebania,**

Zaccur, Serebia, Sebania,

¹⁴**Odia, Banì, Beninu.**

Odia, Banì, Beninu.

¹⁵**Capi del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì,**

Capi del popolo: Paros, Pacat-Moab, Elam, Zattu, Banì,

¹⁶**Bunnì, Azgad, Bebài,**

Bunnì, Azgad, Bebài,

¹⁷**Adonia, Bigvài, Adin,**

Adonia, Bigvài, Adin,

¹⁸**Ater, Ezechia, Azzur,**

Ater, Ezechia, Azzur,

¹⁹**Odia, Casum, Besài,**

Odia, Casum, Besài,

²⁰**Carif, Anatòt, Nebài,**

Carif, Anatòt, Nebài,

²¹**Magpiàs, Mesullàm, Chezir,**

Magpiàs, Mesullàm, Chezir,

²²**Mesezabèl, Sadoc, Iaddua,**

Mesezabèl, Sadoc, Iaddua,

²³**Pelatia, Canan, Anaià,**

Pelatia, Canan, Anaià,

²⁴**Osea, Anania, Cassub,**

Osea, Anania, Cassub,

²⁵**Allochès, Pilca, Sobek,**

Allochès, Pilca, Sobek,

²⁶**Recum, Casabna, Maasia,**

Recum, Casabna, Maasia,

²⁷**Achia, Canan, Anan,**

Achia, Canan, Anan,

²⁸**Malluc, Carim, Baanà.**

Malluc, Carim, Baanà.

²⁹**Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere,**

Il patto scritto è firmato da alcuni responsabili tra il popolo. Tutti però sono impegnati a sancire un patto e un giuramento di camminare con il Signore, nella sua Legge, nei suoi statuti, nei suoi comandamenti.

Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti potevano intendere...

Il patto deve riguardare tutto il popolo. Ogni figlio di Israele, fin dall'età della ragione, è chiamato ad impegnarsi solennemente dinanzi a Dio e ai fratelli.

A questo patto sono chiamati sacerdoti, leviti, portieri, cantori, oblati e quanti si sono separati dai popoli di terre straniere per aderire alla legge di Dio.

Tutti costoro sanciscono il patto assieme alle loro mogli, ai loro figli e le loro figlie. Tutti quanti possono intendere, si obbligano dinanzi a Dio.

Come si può constatare è un patto che include ogni persona responsabile in Giuda. Nessuno deve pensarsi o sentirsi escluso.

³⁰**si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi.**

Queste persone non stringono un patto con il Signore da sole. Si uniscono ai loro fratelli più ragguardevoli, che fungono da veri garanti davanti a Dio.

Inoltre questo patto non riguarda solo alcuni comandamenti, ma tutta la Parola del Signore fatta risuonare a Giuda.

Si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e fecero un patto e un giuramento di camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, promettendo di osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, il Signore nostro, le sue norme e le sue leggi.

È un patto universale in un duplice senso: tutto il popolo, tutta la legge. Nessun figlio di Giuda si tiene fuori. Nessuna Parola di Dio è tenuta fuori dal patto.

³¹E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli.

Ora viene indicato nei dettagli in che cosa essi oggi si impegnano dinanzi a Dio e ai loro fratelli, ognuno dinanzi all'altro.

Prima di ogni cosa a regolarizzare i matrimoni. Urge ristabilire la purezza della fede attraverso la purezza dei matrimoni.

E così non daremo le nostre figlie ai popoli della regione e non prenderemo le loro figlie per i nostri figli.

Quando si vuole purificare la fede, mai si deve partire dalla globalità e totalità di essa. Si rischia di abortire nell'intento.

La purificazione avviene prendendo decisioni concrete su elementi concreti di essa. Urge procedere situazione per situazione.

È come quando si vuole pulire una città, una casa, un qualsiasi altro luogo: si deve sempre procedere cosa per cosa, luogo per luogo.

La stessa legge vale per la fede. Si deve prendere un precetto, un comandamento, uno statuto e dare ad esso perfetta attuazione.

Se non si agisce in questo modo, ma si vuole lavorare sull'universale e non sul particolare, mai si otterrà un solo risultato buono.

Invece procedendo punto per punto, si possono ottenere ricchi risultati. È già sufficiente purificare un solo punto della fede, per dare chiarezza a tutti gli altri.

Per questo occorrono persone sagge, piene di Spirito Santo, cariche di intelligenza soprannaturale per lavorare con molti frutti.

Il primo punto della fede da mettere in salvo sono i matrimoni che vanno sempre celebrate tra persone della stessa fede.

Sempre si deve cominciare dalla famiglia. Salvata la famiglia, tutta la società è posta in salvo.

Se invece la famiglia è nel caos veritativo e morale, tutta la società va in sfacelo.

³²Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo. Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito.

Posta in sicurezza la famiglia, urge dare alla religione la sua visibilità pubblica.

La religione non è un fatto privato. Essa è evento sempre pubblico. Qual è la visibilità pubblica per eccellenza?

Essa è di sicuro l'osservanza del sabato. Niente è più pubblico e più visibile dell'osservanza del sabato.

Se tutti osservano il sabato, tutti sanno che Dio viene onorato, adorato, ascoltato, obbedito, servito con sommo rispetto e timore.

Se invece il sabato viene violato, tutti sanno che Dio non è rispettato, non è onorato, non è servito secondo la sua volontà.

La non osservanza del sabato è scandalo, inciampo per tutti. Si attesta che si può infrangere pubblicamente una disposizione del Signore senza che qualcuno possa obiettare, intervenire, stabilire delle sanzioni.

Dai popoli della regione, che portano le mercanzie e ogni genere di grano in giorno di sabato per venderli, non faremo acquisti di sabato o in un giorno santo.

Lasceremo in riposo la terra ogni settimo anno e condoneremo ogni debito.

I popoli delle nazioni non hanno un sabato da osservare. Essi possono anche decidere di lavorare, vendere, acquistare.

È Israele che deve mantenere fede al patto giurato, osservando i comandamenti. È Israele che dovrà impegnarsi a non profanare il giorno consacrato al Signore. Se Israele non compera, i pagani non vendono.

Non è la legge che deve preservare noi nella retta fede. Siamo noi che dobbiamo impegnarci a rispettare il giorno dedicato al Signore.

Israele si impegna a non comprare più in giorno di sabato. Se lui non compra, gli altri non vendono e se non vendono non vengono neanche a vendere.

Questa verità ci insegna che siamo noi che crediamo che dobbiamo osservare la Legge del Signore. La responsabilità è tutta nostra.

Anche se domani vi sarà una legge che abolirà la domenica, siamo noi che non dobbiamo abolirla dal cuore e dalla mente.

Siamo noi che dobbiamo agire conformemente alla nostra fede e non comprare nulla in giorno di sabato. Se non si compra, nessuno vende.

Noi compriamo e gli altri vendono. Vendono perché noi compriamo. Se noi fossimo fedeli a Dio, tutti, nessuno comprerebbe e nessuno venderebbe.

³³Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio:

Altra imposizione da osservare è quella riguardante il tempio.

La religione ha un costo. Solo gli ipocriti e i moralisti da strapazzo possono pensare che non vi sia alcun costo.

C'è un servizio da svolgere. Ci sono uomini che devono vivere dell'altare.

Ci siamo imposti per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del nostro Dio:

Ecco il terzo impegno: ognuno deve dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio del tempio del Signore.

Il culto è parte vitale, essenziale, per il popolo del Signore. Quando il culto è celebrato con decoro, bene, santamente, il popolo di certo si santifica e cresce nell'amore del suo Dio.

Se invece il culto è trascurato, celebrato male, senza alcun interesse, con distrazione, allora il popolo cade dalla fede e si abbandona all'idolatria.

Nessuno si scandalizzi se il culto ha un costo. Ogni lavoro ha un costo e ogni servizio ha un costo.

Israele è chiamato a dare splendore al suo culto. Deve collaborare donando ogni anno un terzo di siclo.

³⁴per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio.

Questo terzo di un siclo ecco a cosa serve:

per i pani dell'offerta, per l'oblazione perenne, per l'olocausto perenne, nei sabati, nei noviluni, nelle feste, per le cose sacre, per i sacrifici per il peccato in vista dell'espiazione in favore d'Israele, e per ogni attività del tempio del nostro Dio.

Tutto quanto si svolge nel tempio ha un costo, anche minimo, ma sempre di costo si tratta. Urge convincersene.

Dove lavora anche un solo uomo, sempre vi è un costo da sostenere.

Tutti sono chiamati a collaborare. Tutti oggi si impegnano alla collaborazione.

³⁵Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge,

I sacrifici hanno bisogno di legna. Ecco quanto viene deciso per questa mansione. Nulla va lasciato alla libera disponibilità di questo o di quell'altro.

Sacerdoti, leviti e popolo, abbiamo tirato a sorte per l'offerta della legna da portare al tempio del nostro Dio, secondo i nostri casati, a tempi fissi, anno per anno, per bruciarla sull'altare del Signore, nostro Dio, come sta scritto nella legge.....

Per questo servizio si tira a sorte. Poiché la legna serve sempre, tirando a sorte ognuno sa quando viene il suo turno per svolgere questa essenziale mansione.

Nelle cose essenziali sempre ci si deve obbligare. Senza obbligo non c'è vita religiosa, politica, sociale, economica, amministrativa.

Obbligo e impegno sono come i pilastri per un grande edificio. Senza pilastri l'edificio crolla, mai potrà essere innalzato.

Senza obblighi e impegni tutto l'edificio religioso, politico, sociale crolla. Non vi potrà mai essere stabilità.

³⁶**e per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta,**

Il tempio è il cuore del popolo del Signore. Questo cuore va trattato come vero cuore, cioè come la parte più sensibile della vita religiosa.

E per portare ogni anno al tempio del Signore le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta...

La legge sulle primizie era ben definita, perfetta. Sovente però non veniva osservata.

Questa legge sovente però non veniva osservata e molti leviti e sacerdoti, per poter vivere, si dedicavano ad altro, trascurando il tempio del Signore.

Il popolo trascurava leviti e sacerdoti, sacerdoti e leviti trascuravano il popolo. Insieme però trascuravano l'onore del Signore e non gli davano la gloria che è a Lui dovuta.

Osservare la legge sulle primizie è dare a sacerdoti e leviti i mezzi, gli strumenti per potersi dedicare con piena libertà da ogni altro impegno a servire il popolo, servendo il Signore.

Ecco perché questo impegno oggi viene preso. Un popolo senza culto va alla deriva. Ma il prezzo del culto deve essere pagato dal popolo.

Il popolo viene servito, il popolo paga il servizio. È giustizia secondo Dio.

Oggi l'uomo si scandalizza se deve lasciare una qualche piccola offerta per il culto. Ignora che la sua offerta non serve neanche chi la offre, tanto essa è misera, piccola, inconsistente.

In un mondo egoista come il nostro, si vuole tutto senza dare niente.

Noi invece dobbiamo essere come il nostro Dio: Lui dona tutto se stesso dalla croce, nell'Eucaristia, solo per amore, per aiutare l'uomo a divenire se stesso.

Il suo prezzo è altissimo per farci entrare nella nostra verità. Se dovessimo pagare noi il prezzo per entrare nella nostra verità, tutti i tesori di questo mondo non basterebbero, non sarebbero sufficienti.

Certe riforme potrebbero sembrare inutili, stolte, insensate, prive di ragionevolezza. Eppure sono esse la chiave del rinnovamento di tutta la vita religiosa e sociale.

Non sempre è facile possedere una visione alta della verità della fede, ma essa è necessaria a chi vuole rinnovare la società nella quale essa vive.

Il culto non è marginale nella vita di un popolo, di una nazione, di una religione.

Un culto scadente, falso, fuori della verità di Dio e dell'uomo, genera una società scadente, falsa, fuori della verità di se stessa.

È il culto il rivelatore della civiltà di un popolo. Certi culti che oggi vengono celebrati attestano il degrado non solo religioso, ma anche sociale e civile di un popolo.

Quando si celebrano culti orgiastici, diabolici, fatti di alcool, droga, sesso sfrenato, selvaggio, senza alcun freno, quando si vive un culto dove all'uomo è chiesto l'abbruttimento e lo svilimento della sua natura e dignità, è il segno che la vera socialità e civiltà sono morte.

Dal culto di un popolo si conosce il grado della sua civiltà.

Oggi, tempo in cui molti disertano le Chiese, viviamo una civiltà di morte, terrore, solitudine, persecuzione, incertezze, insicurezza, di non gioia.

Viviamo una civiltà dove nessuno è più sicuro della sua stessa incolumità fisica.

O riprendiamo la via della nostra dimensione più profonda che è la nostra relazione con il vero Dio e Signore, oppure siamo condannati alla non vita.

Ma che forse è civiltà quella in cui stiamo vivendo, dove una persona non può neanche starsene in casa propria senza la paura di essere trucidata?

Che forse è civiltà quella in cui stiamo vivendo dove uno non possiede neanche la volontà di poter fare una scelta secondo il suo cuore?

Sono le piccole riforme che danno verità alle nostre scelte di civiltà. Una cosa deve essere chiara a tutti: non c'è vera socialità senza vera religiosità.

Se la religiosità di un popolo è falsa, anche la sua civiltà è falsa, la sua società è falsa, la sua politica è falsa, la sua economia è falsa.

Ed è falsa perché fatta da un falso uomo per un altro falso uomo. È sempre il vero uomo che fa cose vere per i suoi fratelli.

Il vero uomo è uno solo: colui che adora come si conviene il vero, l'unico vero Dio. Chi adora un falso Dio è falso in sé ed è falso verso i fratelli.

³⁷ come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio.

La legge delle primizie non riguarda soltanto i frutti della terra, ma anche i primi frutti degli uomini e degli animali. Anche questi frutti bisogna portare al tempio del Signore, secondo la legge. I frutti degli uomini venivano riscattati, quelli degli animali alcuni riscattati, altri offerti al Signore.

Come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per portarli al tempio del nostro Dio e ai sacerdoti che prestano servizio nel tempio del nostro Dio.

Osservare questa legge è dare splendore al culto del Signore.

Dare splendore al culto del Signore è dare splendore agli uomini.

Lo splendore di Dio celebrato nel culto diviene splendore per l'uomo che lo celebra.

³⁸Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.

Dove collocare i frutti delle primizie? Dove situarli? Nelle stanze del tempio del Signore. Esse sono cose sacre e vanno conservate in luogo sacro.

Porteremo ai sacerdoti nelle stanze del tempio del nostro Dio le primizie della nostra farina, le nostre offerte, i frutti di qualunque albero, il vino e l'olio, e porteremo la decima del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno le decime in tutte le città del nostro lavoro.

I figli di Israele si impegnano essi stessi a portare le decime ai sacerdoti perché le custodiscano nelle stanze del tempio del Signore.

Anche i leviti si impegnano a prelevare loro in tutte le città le decime dovute al tempio e al servizio per il tempio.

Se uno si dimentica, l'altro glielo ricorda. Così il servizio è più efficace.

³⁹Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro,

I leviti però non lavoreranno da soli. Saranno assistiti da un sacerdote.

Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando i leviti preleveranno le decime e i leviti porteranno la decima della decima al tempio del nostro Dio nelle stanze del tesoro...

Tutto l'iter del prelevamento delle decime da parte dei leviti dovrà essere seguito da un sacerdote.

⁴⁰perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

Nel tempio del Signore vi erano luoghi sacri che solo il sacerdote poteva calpestare. Da certi luoghi venivano esclusi persino i leviti.

Perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli utensili del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Non trascureremo il tempio del nostro Dio.

Il sacerdote doveva vigilare che la sacralità e santità del tempio venisse sempre rispettata.

Tutti si impegnano a non trascurare il tempio del loro Dio.

Quando il culto è santo, anche il popolo si riveste di santità.

CAPITOLO XI

LETTURA DEL TESTO

¹I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e nove nelle altre città. ²Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare a Gerusalemme. ³Questi sono i capi della provincia che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

⁴A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino.

Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres; ⁵Maasia, figlio di Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di Ioiarìb, figlio di Zaccaria, figlio del Silonita. ⁶Totale dei figli di Peres che si stabilirono a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

⁷Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di Ioed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di Isaia ⁸e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto. ⁹Gioele, figlio di Zicrì, era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

¹⁰Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin, ¹¹Seraià, figlio di Chelkia, figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb, preposto del tempio di Dio, ¹²e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia, ¹³e i suoi fratelli, preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer, ¹⁴e i loro fratelli, uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era prefetto su di loro.

¹⁵Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia, figlio di Bunnì; ¹⁶Sabbetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti; ¹⁷Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdì, figlio di Asaf, il capo che iniziava intonando la preghiera, e Bakbukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda, figlio di Sammùa, figlio di Galal, figlio di Iedutùn. ¹⁸Totale dei leviti nella città santa: duecentoottantaquattro.

¹⁹Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettantadue.

²⁰Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di Giuda, ognuno nella sua eredità.

²¹Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli oblati. ²²Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il

servizio del tempio di Dio; ²³vi era infatti una disposizione del re a loro riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.

²⁴Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda, suppliva il re per tutti gli affari del popolo.

²⁵Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriath-Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseèl e nei suoi villaggi, ²⁶a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet, ²⁷a Casar-Sual, a Bersabea e nelle sue dipendenze, ²⁸a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze, ²⁹a En-Rimmon, a Sorea, a Iarmut, ³⁰a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea fino alla valle di Innòm.

³¹I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue dipendenze, ³²ad Anatòt, Nob, Anania, ³³Asor, Rama, Ghittàim, ³⁴Adid, Seboim, Neballat, ³⁵Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.

³⁶Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il sinecismo di Neemia. Liste diverse

¹I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e nove nelle altre città.

Ora bisogna che Gerusalemme venga ripopolata. Non può vivere la città santa senza abitanti.

Si stabilisce una regola semplice per il ripopolamento di Gerusalemme: tirare a sorte. In questo modo nessuno si sente obbligato e nessuno escluso.

I capi del popolo si stabilirono a Gerusalemme; il resto del popolo tirò a sorte per far venire uno su dieci ad abitare a Gerusalemme, la città santa, e nove nelle altre città.

Tutti i capi del popolo si stabiliscono a Gerusalemme. Così la città santa diviene la città del governo del popolo.

Del resto del popolo uno su dieci sarebbe dovuto venire in Gerusalemme, e nove nelle altre città.

²Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare a Gerusalemme.

Poiché alcuni si erano offerti volontariamente per abitare in Gerusalemme, il popolo li benedice e loda il Signore.

Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare a Gerusalemme.

La scelta volontaria, l'offerta a sacrificarsi per un bene più grande, è sempre da lodare e da benedire.

³Questi sono i capi della provincia che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

Ora viene offerto l'elenco di tutti i capi della provincia che si stabiliscono a Gerusalemme e quanti invece si stabiliscono nelle altre città.

Questi sono i capi della provincia che si stabilirono a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda si stabilirono nelle rispettive città, ognuno nella sua proprietà, Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone.

Questo elenco comprende Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i figli degli schiavi di Salomone. Attraverso questo elenco ognuno sa dove abita l'altro.

La popolazione giudaica a Gerusalemme

⁴A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino. Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres;

Si comincia con quanti si stabiliscono in Gerusalemme.

A Gerusalemme si stabilirono figli di Giuda e figli di Beniamino. Dei figli di Giuda: Ataià, figlio di Ozia, figlio di Zaccaria, figlio di Amaria, figlio di Sefatia, figlio di Maalalèl, dei figli di Peres;

⁵Maasia, figlio di Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di loiarìb, figlio di Zaccaria, figlio del Silonita.

Maasia, figlio di Baruc, figlio di Col-Cozè, figlio di Cazaià, figlio di Adaià, figlio di loiarìb, figlio di Zaccaria, figlio del Silonita.

⁶Totale dei figli di Peres che si stabilirono a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

Totale dei figli di Peres che si stabilirono a Gerusalemme: quattrocentosessantotto, uomini valorosi.

⁷Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di loed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di Isaia

Questi sono i figli di Beniamino: Sallu, figlio di Mesullàm, figlio di loed, figlio di Pedaià, figlio di Kolaià, figlio di Maasia, figlio di Itièl, figlio di Isaia

⁸e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto.

e, dopo di lui, Gabbài, Sallài: novecentoventotto.

⁹Gioele, figlio di Zicrì, era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

Gioele, figlio di Zicrì, era prefetto su di loro e Giuda, figlio di Assenuà, era il secondo sulla città.

¹⁰ Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin,

Dei sacerdoti: Iedaià, figlio di Ioiarìb, Iachin,

¹¹ Seraià, figlio di Chelkia, figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb, preposto del tempio di Dio,

Seraìà, figlio di Chelkia, figlio di Mesullàm, figlio di Sadoc, figlio di Meraiòt, figlio di Achitùb, preposto del tempio di Dio,

¹² e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia,

e i loro fratelli addetti al lavoro del tempio, in numero di ottocentoventidue; Adaià, figlio di Ierocàm, figlio di Pelalia, figlio di Amsì, figlio di Zaccaria, figlio di Pascur, figlio di Malchia,

¹³ e i suoi fratelli, preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer,

e i suoi fratelli, preposti di casato, in numero di duecentoquarantadue; Amassài, figlio di Azarèl, figlio di Aczài, figlio di Mesillemòt, figlio di Immer,

¹⁴ e i loro fratelli, uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era prefetto su di loro.

e i loro fratelli, uomini valorosi, in numero di centoventotto; Zabdièl, figlio di Ghedolìm, era prefetto su di loro.

¹⁵ Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia, figlio di Bunnì;

Dei leviti: Semaià, figlio di Cassub, figlio di Azrikàm, figlio di Casabia, figlio di Bunnì;

¹⁶ Sabetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti;

Sabetài e Iozabàd al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti;

¹⁷ Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdi, figlio di Asaf, il capo che iniziava intonando la preghiera, e Bakkukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda, figlio di Sammùà, figlio di Galal, figlio di Iedutùn.

Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdi, figlio di Asaf, il capo che iniziava intonando la preghiera, e Bakkukia, secondo tra i suoi fratelli; Abda, figlio di Sammùà, figlio di Galal, figlio di Iedutùn.

¹⁸ Totale dei leviti nella città santa: duecentoottantaquattro.

Totale dei leviti nella città santa: duecentoottantaquattro.

¹⁹Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettantadue.

Portieri: Akkub, Talmon e i loro fratelli, custodi delle porte: centosettantadue.

²⁰Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di Giuda, ognuno nella sua eredità.

Il resto d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti si stabilì in tutte le città di Giuda, ognuno nella sua eredità.

Di qualcuno tra quanti si stabiliscono in Gerusalemme viene indicato anche il ruolo da lui svolto.

Note complementari

²¹Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli oblati.

In queste note complementari vengono offerte delle notizie che riguardano le relazioni che regnano all'interno degli stessi gruppi.

Gli oblati si stabilirono sull'Ofel, con Sica e Ghispa alla testa degli oblati.

Viene indicato chi è alla testa degli oblati.

²²Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il servizio del tempio di Dio;

Il prefetto dei leviti a Gerusalemme era Uzzì, figlio di Banì, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, i cantori per il servizio del tempio di Dio;

Viene riferito chi è il prefetto dei leviti.

²³vi era infatti una disposizione del re a loro riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.

Viene ora indicato che nulla era nuovo in queste relazioni, ma che tutto proveniva dagli ordinamenti fatti dal re.

Vi era infatti una disposizione del re a loro riguardo e un ordine per i cantori, prescrizione per ogni giorno.

²⁴Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda, suppliva il re per tutti gli affari del popolo.

Petachia, figlio di Mesezabèl, dei figli di Zerach, figlio di Giuda, suppliva il re per tutti gli affari del popolo.

Viene rivelato chi supplisce il re in tutti gli affari del popolo.

Niente però avveniva per improvvisazione. Tutto era previsto dalla legge.

La popolazione giudaica in provincia

²⁵Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriath-Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseel e nei suoi villaggi,

Ora viene offerto l'elenco di quanti si stabiliscono nella provincia.

Nei villaggi delle campagne, alcuni figli di Giuda si stabilirono a Kiriath-Arbà e nelle sue dipendenze, a Dibon e nelle sue dipendenze, a Iekabseel e nei suoi villaggi,

²⁶a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet,

a Iesua, a Moladà, a Bet-Pelet,

²⁷a Casar-Sual, a Bersabea e nelle sue dipendenze,

a Casar-Sual, a Bersabea e nelle sue dipendenze,

²⁸a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze,

a Siklag, a Meconà e nelle sue dipendenze,

²⁹a En-Rimmon, a Sorea, a Iarmut,

a En-Rimmon, a Sorea, a Iarmut,

³⁰a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea fino alla valle di Innòm.

a Zanòach, ad Adullàm e nei loro villaggi, a Lachis e nelle sue campagne, ad Azekà e nelle sue dipendenze. Si insediarono da Bersabea fino alla valle di Innòm.

³¹I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue dipendenze,

I figli di Beniamino si stabilirono a Gheba, Micmas, Aià, Betel e sue dipendenze,

³²ad Anatòt, Nob, Anania,

ad Anatòt, Nob, Anania,

³³Asor, Rama, Ghittàim,

Asor, Rama, Ghittàim,

³⁴Adid, Seboìm, Neballat,

Adid, Seboìm, Neballat,

³⁵Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.

Lod e Ono, nella valle degli Artigiani.

³⁶Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

Dei leviti parte si stabilì con Giuda, parte con Beniamino.

Il Libro dei Numeri già prevedeva la dislocazione dei Leviti in tutto il territorio di Israele.

Il Signore parlò a Mosè nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico, e disse: «Ordina agli Israeliti che dell'eredità che possederanno riservino ai leviti città da abitare; darete anche ai leviti il terreno che è intorno alle città. Essi avranno le città per abitarvi e il terreno intorno servirà per il loro bestiame, per i loro beni e per tutti i loro animali. Il terreno delle città che darete ai leviti si estenderà per lo spazio di mille cubiti fuori dalle mura della città tutt'intorno. Misurerete dunque, all'esterno della città, duemila cubiti dal lato orientale, duemila cubiti dal lato meridionale, duemila cubiti dal lato occidentale e duemila cubiti dal lato settentrionale; la città sarà in mezzo. Tali saranno i terreni di ciascuna delle loro città.

Fra le città che darete ai leviti, sei saranno città di asilo, che voi designerete perché vi si rifugi l'omicida: a queste aggiungerete altre quarantadue città. Tutte le città che darete ai leviti saranno dunque quarantotto, con i relativi terreni. Le città che darete ai leviti verranno prese dalla proprietà degli Israeliti: da chi ha molto prenderete molto, da chi ha meno prenderete meno; ognuno ai leviti darà delle sue città in proporzione della parte che avrà ereditato» (Num 35,1-8).

I capifamiglia dei leviti si presentarono al sacerdote Eleàzaro, a Giosuè figlio di Nun e ai capifamiglia delle tribù degli Israeliti e dissero loro a Silo, nella terra di Canaan: «Il Signore ha comandato, per mezzo di Mosè, che ci fossero date città da abitare, con i loro pascoli per il nostro bestiame». Allora gli Israeliti, secondo il comando del Signore, diedero ai leviti le seguenti città, con i loro pascoli, prendendole dalla loro eredità.

Si tirò a sorte per i casati dei Keatiti. Ai leviti, figli del sacerdote Aronne, toccarono in sorte tredici città della tribù di Giuda, della tribù di Simeone e della tribù di Beniamino. Al resto dei Keatiti toccarono in sorte dieci città dei casati della tribù di Èfraim, della tribù di Dan e di metà della tribù di Manasse. Ai figli di Gherson toccarono in sorte tredici città dei casati della tribù di Issacar, della tribù di Aser, della tribù di Nèftali e di metà della tribù di Manasse in Basan. Ai figli di Merari, secondo i loro casati, toccarono dodici città della tribù di Ruben, della tribù di Gad e della tribù di Zabulon.

Gli Israeliti dunque assegnarono per sorteggio ai leviti queste città, con i loro pascoli, come il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè.

Della tribù dei figli di Giuda e della tribù dei figli di Simeone assegnarono le città qui nominate. Esse toccarono ai leviti, figli d'Aronne, dei casati dei Keatiti, perché il primo sorteggio fu per loro. Furono dunque date loro Kiriàt-Arbà, padre di Anak, ossia Ebron, sulle montagne di Giuda, con i suoi pascoli tutt'intorno; ma diedero in possesso a Caleb, figlio di Iefunnè, i campi di questa città e i villaggi circostanti. Diedero dunque ai figli del sacerdote Aronne Ebron, città di asilo per l'omicida, con i suoi pascoli, Libna e i suoi pascoli, lattir e i suoi pascoli, Estemòa e i suoi pascoli, Colon e i suoi pascoli, Debir e i suoi pascoli, Ain e i suoi pascoli, lotta e i suoi pascoli, Bet-Semes e i suoi pascoli: nove città di queste tribù.

Della tribù di Beniamino, Gàbaon e i suoi pascoli, Gheba e i suoi pascoli, Anatòt e i suoi pascoli, Almon e i suoi pascoli: quattro città.

Totale delle città dei sacerdoti figli d'Aronne: tredici città e i loro pascoli.

Ai casati dei Keatiti, cioè al resto dei leviti, figli di Keat, toccarono città della tribù di Èfraim. Fu loro data, come città di asilo per l'omicida, Sichem e i suoi pascoli sulle montagne di Èfraim; poi Ghezer e i suoi pascoli, Kibsàim e i suoi pascoli, Bet-Oron e i suoi pascoli: quattro città. Della tribù di Dan: Eltekè e i suoi pascoli, Ghibbetòn e i suoi pascoli, Àialon e i suoi pascoli, Gat-Rimmon e i suoi pascoli: quattro città. Di metà della tribù di Manasse: Taanac e i suoi pascoli, Ibleàm e i suoi pascoli: due città. Totale: dieci città con i loro pascoli, che toccarono ai casati degli altri figli di Keat.

Ai figli di Gherson, che erano tra i casati dei leviti, furono date, di metà della tribù di Manasse, come città di asilo per l'omicida, Golan in Basan e i suoi pascoli, Astaròt con i suoi pascoli: due città; della tribù d'Issacar, Kisiòn e i suoi pascoli, Daberàt e i suoi pascoli, Iarmut e i suoi

pascoli, En-Gannim e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Aser, Misal e i suoi pascoli, Abdon e i suoi pascoli, Chelkat e i suoi pascoli, Recob e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Nèftali, come città di asilo per l'omicida, Kedes in Galilea e i suoi pascoli, Cammòt-Dor e i suoi pascoli, Kartan con i suoi pascoli: tre città. Totale delle città dei Ghersoniti, secondo i loro casati: tredici città e i loro pascoli.

Ai casati dei figli di Merari, cioè al resto dei leviti, furono date, della tribù di Zàbulon, Iokneàm e i suoi pascoli, Karta e i suoi pascoli, Dimna e i suoi pascoli, Naalàl e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Ruben, come città di asilo per l'omicida, Beser e i suoi pascoli, Iaaas e i suoi pascoli, Kedemòt e i suoi pascoli, Mefàat e i suoi pascoli: quattro città; della tribù di Gad, come città di asilo per l'omicida, Ramot in Gàlaad e i suoi pascoli, Macanàim e i suoi pascoli, Chesbon e i suoi pascoli, Iazer e i suoi pascoli: in tutto quattro città. Totale delle città date in sorte ai figli di Merari, secondo i loro casati, cioè il resto dei casati dei leviti: dodici città.

Totale delle città dei leviti in mezzo ai possessi degli Israeliti: quarantotto città e i loro pascoli. Ciascuna di queste città comprendeva la città e il suo pascolo intorno: così di tutte queste città.

Il Signore assegnò dunque a Israele tutta la terra che aveva giurato ai padri di dar loro, e gli Israeliti ne presero possesso e vi si stabilirono. Il Signore diede loro tranquillità all'intorno, come aveva giurato ai loro padri; nessuno tra tutti i loro nemici poté resistere loro: il Signore consegnò nelle loro mani tutti quei nemici. Non una parola cadde di tutte le promesse che il Signore aveva fatto alla casa d'Israele: tutto si è compiuto (Gs 21,1-45).

Questa dislocazione era richiesta dai beni che essi possedevano. In Gerusalemme non vi era spazio a sufficienza per soddisfare ogni loro urgenza, o necessità.

CAPITOLO XII

LETTURA DEL TESTO

¹Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di Sealtiel, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra, ²Amaria, Malluc, Cattus, ³Secania, Recum, Meremòt, ⁴Iddo, Ghinnetòn, Abia, ⁵Miamìn, Maadia, Bilga, ⁶Semaià, Ioiarìb, Iedaià, ⁷Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

⁸Leviti: Giosuè, Binnùì, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era preposto agli inni con i suoi fratelli. ⁹Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si alternavano con loro secondo gli incarichi.

¹⁰Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà, ¹¹Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.

¹²Al tempo di Ioiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di Seraià, Meraià; di quello di Geremia, Anania; ¹³di quello di Esdra, Mesullàm; di quello di Amaria, Giovanni; ¹⁴di quello di Melikù, Giònata; di quello di Sebania, Giuseppe; ¹⁵di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài; ¹⁶di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm; ¹⁷di quello di Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, ...; di quello di Moadia, Piltài; ¹⁸di quello di Bilga, Sammùà; di quello di Semaià, Giònata; ¹⁹di quello di Ioiarìb, Mattenài; di quello di Iedaià, Uzzì; ²⁰di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber; ²¹di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.

²²I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.

²³I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.

²⁴I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio, turno per turno. ²⁵Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm, Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.

²⁶Questi vivevano al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosuè, figlio di Iosadàk, e al tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.

²⁷Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre. ²⁸I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti, ²⁹da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme. ³⁰I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura. ³¹Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame; ³²dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda, ³³Azaria,

Esdra, Mesullàm, ³⁴Giuda, Beniamino, Semaìa, Geremia, ³⁵e dei sacerdoti con le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaìa, figlio di Mattania, figlio di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf, ³⁶e i suoi fratelli Semaìa, Azarèl, Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anani, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro. ³⁷E alla porta della Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente. ³⁸Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo, ³⁹e dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione. ⁴⁰I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me ⁴¹e i sacerdoti Eliakim, Maasia, Miniamin, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe, ⁴²e Maasia, Semaìa, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore. ⁴³In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

⁴⁴In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle campagne di ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni: ⁴⁵essi svolgevano il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio. ⁴⁶Infatti, al tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di ringraziamento a Dio. ⁴⁷E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Sacerdoti e leviti tornati sotto Zorobabele e Giosuè

¹**Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di Sealtiel, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra,**

Ora viene presentato l'elenco dei sacerdoti e dei leviti tornati dalla schiavitù babilonese sotto Zorobabele e Giosuè.

Questi sono i sacerdoti e i leviti che tornarono con Zorobabele, figlio di Sealtiel, e con Giosuè: Seraià, Geremia, Esdra,

²**Amaria, Malluc, Cattus,**

Amaria, Malluc, Cattus,

³**Secania, Recum, Meremòt,**

Secania, Recum, Meremòt,

⁴**Iddo, Ghinnetòn, Abia,**

Iddo, Ghinnetòn, Abia,

⁵**Miamìn, Maadia, Bilga,**

Miamìn, Maadia, Bilga,

⁶**Semaià, Ioiarìb, Iedaià,**

Semaià, Ioiarìb, Iedaià,

⁷**Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.**

Sallu, Amok, Chelkia, Iedaià. Questi erano i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

Viene indicato che costoro sono i capi dei sacerdoti e dei loro fratelli al tempo di Giosuè.

⁸**Leviti: Giosuè, Binnùi, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era preposto agli inni con i suoi fratelli.**

Leviti: Giosuè, Binnùi, Kadmièl, Serebia, Giuda, Mattania, che era preposto agli inni con i suoi fratelli.

⁹**Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si alternavano con loro secondo gli incarichi.**

Bakbukia e Unnì, loro fratelli, si alternavano con loro secondo gli incarichi.

Di alcuni vengono dichiarati anche i loro specifici incarichi.

Lista genealogica dei sommi sacerdoti

¹⁰**Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà,**

Giosuè generò Ioiakìm, Ioiakìm generò Eliasìb, Eliasìb generò Ioiadà,

¹¹**Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.**

Ioiadà generò Giònata, Giònata generò Iaddua.

Sacerdoti e leviti al tempo del sommo sacerdote loiakìm

¹²Al tempo di loiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di Seraià, Meraìa; di quello di Geremia, Anania;

Al tempo di loiakìm i sacerdoti capi di casato erano: del casato di Seraià, Meraìa; di quello di Geremia, Anania;

Vengono ora indicati chi sono i capi casati dei sacerdoti.

¹³di quello di Esdra, Mesullàm; di quello di Amaria, Giovanni;

di quello di Esdra, Mesullàm; di quello di Amaria, Giovanni;

¹⁴di quello di Melikù, Giònata; di quello di Sebania, Giuseppe;

di quello di Melikù, Giònata; di quello di Sebania, Giuseppe;

¹⁵di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài;

di quello di Carim, Adna; di quello di Meraiòt, Chelkài;

¹⁶di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm;

di quello di Iddo, Zaccaria; di quello di Ghinnetòn, Mesullàm;

¹⁷di quello di Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, ...; di quello di Moadia, Piltài;

di quello di Abia, Zicrì; di quello di Miniamìn, ...; di quello di Moadia, Piltài;

¹⁸di quello di Bilga, Sammùà; di quello di Semaìa, Giònata;

di quello di Bilga, Sammùà; di quello di Semaìa, Giònata;

¹⁹di quello di loiarìb, Mattenài; di quello di Iedaià, Uzzì;

di quello di loiarìb, Mattenài; di quello di Iedaià, Uzzì;

²⁰di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber;

di quello di Sallu, Kallài; di quello di Amok, Eber;

²¹di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.

di quello di Chelkia, Casabia; di quello di Iedaià, Netanèl.

²²I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.

Viene ora rivelato il tempo del loro censimento.

I leviti furono registrati, quanto ai capi di casato, al tempo di Eliasìb, di Ioiadà, di Giovanni e di Iaddua; e i sacerdoti sotto il regno di Dario, il Persiano.

²³ I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.

I leviti capi di casato furono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasìb.

²⁴ I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio, turno per turno.

Viene manifestato qual era il ministero di alcuni dei leviti.

I capi dei leviti Casabia, Serebia, Giosuè, figlio di Kadmièl, e i loro fratelli si alternavano con loro per lodare e ringraziare, secondo l'ordine di Davide, uomo di Dio, turno per turno.

²⁵ Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm, Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.

Mattania, Bakbukia, Abdia, Mesullàm, Talmon, Akkub erano portieri e facevano la guardia ai magazzini delle porte.

²⁶ Questi vivevano al tempo di loiakìm, figlio di Giosuè, figlio di losadàk, e al tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.

Questi vivevano al tempo di loiakìm, figlio di Giosuè, figlio di losadàk, e al tempo di Neemia, il governatore, e di Esdra, sacerdote e scriba.

Dedicazione delle mura di Gerusalemme

²⁷ Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Ora si procede alla purificazione delle mura di Gerusalemme. Si vuole celebrare una festa grande, solenne, una festa il cui ricordo dovrà rimanere nella storia.

Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedicazione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Perché la solennità fosse oltremodo perfetta, non mancasse veramente di nulla si fanno venire tutti i Leviti da ogni luogo dove si erano stabiliti.

La dedicazione doveva essere con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre.

Per questo occorreva la presenza massiccia di tutti i Leviti. Essi erano esperti di musica sacra e di strumenti musicali.

La salmodia era il loro forte. Sapevano ben cantare e ben suonare gli strumenti musicali. Per questa festa essi sono tutti necessari in Gerusalemme.

²⁸ I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti,

Si radunano i cantori. Essi provengono dal distretto attorno a Gerusalemme. Dai villaggi dei Netofatiti.

I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti...

Il canto dona un sapore di trascendenza a tutta la celebrazione. Esso va fatto con professionalità, con arte, con scienza, con cuore.

²⁹ da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme.

Viene ora rivelato che tutti i cantori si erano stabiliti nei pressi di Gerusalemme.

Da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme.

La vicinanza con Gerusalemme dava loro possibilità di essere prontamente reperiti per ogni particolare occasione.

³⁰ I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura.

Senza purificazione nessuna celebrazione sacra poteva essere iniziata.

I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura.

Tutti si purificano e tutto viene purificato: sacerdoti, leviti, popolo, porte, mura.

³¹ Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame;

Sulle mura salgono i capi dei Giudei. Si formano due grandi cori.

Il primo coro si incammina dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame.

Allora io feci salire sulle mura i capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame...

Creando questi due grandi cori si vuole dare più magnificenza alla cerimonia.

È come se si volesse abbracciare tutta Gerusalemme con il canto e la lode.

³² dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda,

Dietro a loro camminavano Osea, metà dei capi di Giuda,

Tutte queste persone seguono il primo coro.

³³ Azaria, Esdra, Mesullàm,

Azaria, Esdra, Mesullàm,

³⁴Giuda, Beniamino, Semaìa, Geremia,

Giuda, Beniamino, Semaìa, Geremia,

³⁵e dei sacerdoti con le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaìa, figlio di Mattania, figlio di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf,

Non vi sono solo Leviti, ma anche Sacerdoti.

E dei sacerdoti con le trombe Zaccaria, figlio di Gionata, figlio di Semaìa, figlio di Mattania, figlio di Michea, figlio di Zaccur, figlio di Asaf...

³⁶e i suoi fratelli Semaìa, Azarèl, Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anàni, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro.

Davanti a loro procede lo scriba Esdra.

E i suoi fratelli Semaìa, Azarèl, Milalài, Ghilalài, Maài, Netanèl, Giuda, Anàni, con gli strumenti musicali di Davide, uomo di Dio; lo scriba Esdra era davanti a loro.

Gli strumenti musicali adoperati sono quelli fatti costruire da Davide.

³⁷E alla porta della Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente.

È questo il percorso fatto dal primo coro.

E alla porta della Fonte e davanti a loro salirono per le scale della Città di Davide lungo la salita del muro, oltre la casa di Davide, fino alla porta delle Acque, a oriente.

³⁸Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo,

Questo è il percorso fatto dal secondo coro.

Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo...

³⁹e dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione.

Il percorso così prosegue.

E dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione.

⁴⁰I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me

Alla fine i due cori si fermano nel tempio di Dio. Anche la metà dei Magistrati che erano con Neemia si trovano nel tempio del Signore.

I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me

⁴¹e i sacerdoti Eliakìm, Maasia, Miniamìn, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe,

Con Neemia entrano nel tempio del Signore anche alcuni sacerdoti.

E i sacerdoti Eliakìm, Maasia, Miniamìn, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe...

Questi sacerdoti vi entrano con le trombe.

⁴²e Maasia, Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore.

Vi entrano anche altri sacerdoti. Non solamente i primi.

E Maasia, Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore.

I cantori fanno sentire la loro voce. Chi li dirige è Izrachia.

⁴³In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

È questo un giorno di grandissima gioia per tutto il popolo. La grade gioia è un dono del Signore.

In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia.

Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

Non vi è persona in Gerusalemme che non viva un momento di intensissima gioia ed esultanza.

Tutti erano nell'esultanza. Anche da lontano si sentiva la gioia che regnava in Gerusalemme.

La gioia è un dono del Signore. È un frutto dello Spirito Santo.

La gioia è come la sapienza. Essa non matura sulla nostra terra, non viene dal nostro cuore, dai nostri desideri, dalle nostre aspirazioni.

Essa è un purissimo dono di Dio. Un regalo dello Spirito Santo. Un sorriso d'amore di Cristo Gesù.

Un'epoca ideale

⁴⁴In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle

campagne di ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni:

Il popolo vede sacerdoti e leviti intenti alle funzioni nel tempio del Signore e gioisce. Si rallegra per il servizio da essi prestato con cura, amore, devozione.

Non solo gioisce, dona largamente dei suoi beni per il loro sostentamento.

In quel giorno, alcuni uomini furono preposti alle stanze dei magazzini delle offerte, delle primizie e delle decime, per raccogliervi, dalle campagne di ogni località, le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti, poiché i Giudei gioivano per i sacerdoti e i leviti intenti alle funzioni:

Quando sacerdoti e leviti servono bene il Signore, il Signore serve bene sacerdoti e leviti e suscita la generosità in molti cuori.

Questa non è verità solo di ieri, è anche di oggi, di sempre. Dio è sempre con colui che è con Dio. Mai il Signore abbandona i suoi servi fedeli.

Chi lavora con gioia per il suo Signore, sempre sperimenterà che il Signore lavora per lui con gioia.

L'uomo dona al suo Signore, il suo Signore dona all'uomo. L'uomo si dona al suo Dio, il suo Dio si dona all'uomo.

Un dono per un dono, uno scambio per uno scambio, un lavoro per un lavoro, una gloria per una gloria.

Dio però dona a noi se stesso con tutta la sua divina misericordia, carità, onnipotenza, santità.

Noi possiamo dare a Lui solo il nostro cuore ancora tutto da purificare, sanare, guarire, santificare.

Lui è infinitamente più grande nell'amore. A noi chiede la piccolezza del nostro cuore per ricolmarla con l'infinita sua carità.

⁴⁵**essi svolgevano il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio.**

Leviti e sacerdoti erano interamente occupati a servire Dio e i fratelli.

Essi svolgevano il servizio del loro Dio e il servizio della purificazione, come i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone, suo figlio.

Ognuno si atteneva rigorosamente all'ordine stabilito dal re Davide e da Salomone, suo figlio.

Quando si lavora insieme, occorre osservare un ordine e una direttiva di rispetto di tempi, orari, ministeri, mansioni, competenze specifiche.

Per lavorare insieme è più che necessario bandire ogni caos e ogni confusione.

L'ordine e la direttiva non devono mai essere pensati come assoluti, immodificabili, perenni, eterni.

Essi devono evolvere man mano che la condizione storica evolve. Essi sono per accompagnare la storia, non per governarla.

La storia ha sempre bisogno di strutture perennemente adattabili.

Non si può camminare nella storia che è realtà mobile con una struttura fissa, immobile, immodificabile.

La sapienza dello Spirito Santo sempre aiuta a camminare nella storia secondo le leggi della storia.

⁴⁶ Infatti, al tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di ringraziamento a Dio.

Ora lo sguardo dell'agiografo è rivolto verso il passato. Ricorda i tempi di Davide.

Infatti, al tempo di Davide e di Asaf, in antico, vi erano capi cantori e canti di lode e di ringraziamento a Dio.

Al tempo di Davide il culto per il Signore si era abbellito notevolmente. Possiamo dire che aveva raggiunto il suo massimo nello splendore.

Sempre vi sono cose che rimangono nella memoria collettiva e sempre vengono riproposte come modello unico di azione.

Invece anche questi momenti forti della storia, devono rimanere per quei tempi.

Ogni tempo ha bisogno dei suoi momenti forti, che sono sempre differenti, perché differente è il momento che si sta vivendo.

⁴⁷ E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

L'agiografo ci rivela che al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia tutto il popolo rimase fedele alle legge delle primizie e delle offerte spontanee.

E tutto Israele, al tempo di Zorobabele e al tempo di Neemia, ogni giorno forniva le porzioni prescritte ai cantori e ai portieri e quelle consacrate ai leviti, i quali le davano ai figli di Aronne.

Anche questo tempo del post esilio è visto come un particolare momento di benedizione da parte del Signore.

Leviti e sacerdoti servono il Signore e il popolo. Il popolo serve leviti e sacerdoti.

Il popolo vive nella Legge del Signore perché leviti e sacerdoti vivono nella Legge del Signore.

Sempre l'abitazione di uno solo nella Legge del Signore aiuta molti altri a vivere nella Legge del Signore.

Quando si è nella Legge del Signore, la benedizione di Dio ricopre la terra e questa produce ogni frutto di bene.

CAPITOLO XIII

LETTURA DEL TESTO

¹In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, ²perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. ³Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

⁴Prima di questo il sacerdote Eliasib, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia, ⁵aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti. ⁶Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, ⁷venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasib aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. ⁸La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia; ⁹poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

¹⁰Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese. ¹¹Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici. ¹²Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio; ¹³incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

¹⁴Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

¹⁵In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. ¹⁶C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. ¹⁷Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? ¹⁸I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!». ¹⁹Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra, prima del sabato, io

ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. ²⁰Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. ²¹Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. ²²Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

²³In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; ²⁴la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro. ²⁵Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. ²⁶Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. ²⁷Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». ²⁸Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasib, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me. ²⁹Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti. ³⁰Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, ³¹quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie.

Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

¹In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio,

La vita sociale, familiare, politica del popolo di Dio viene dalla volontà di Dio, mai dalla volontà dell'uomo.

In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio...

Questa norma è così rivelata nella Legge di Mosè.

Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno.

Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. Non vi entreranno mai, perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino, quando uscivate dall'Egitto, e perché, contro di te, hanno

pagato Balaam, figlio di Beor, da Petor in Aram Naharàim, perché ti maledicesse. Ma il Signore, tuo Dio, non volle ascoltare Balaam, e il Signore, tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore, tuo Dio, ti ama. Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità; mai, finché vivrai. Non avrai in abominio l'Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. I figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore.

Ciò che insegna e prescrive la legge va osservato.

²perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione.

Il motivo storico è il rifiuto di questi due popoli di aiutare Israele mentre si avvicinava verso la terra di Canaan.

Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione.

È bene ricordare con il racconto del Libro dei Numeri questo momento storico della via del popolo del Signore.

Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.

Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi».

Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».

Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l'oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.

Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: "Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo". Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».

Balaam si alzò la mattina e disse ai principi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I principi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».

Allora Balak mandò di nuovo dei principi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: "Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo". Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».

La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Alzati dunque, e va' con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab.

Ma l'ira di Dio si accese perché egli stava andando; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L'asina vide l'angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l'asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone.

Allora il Signore aprì la bocca dell'asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all'istante!». L'asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».

Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L'asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i principi di Balak.

Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir-Moab, che è sulla frontiera dell'Arnon, all'estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriath-Cusot. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai principi che erano con lui.

La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamot-Baal, e di là vide un'estremità del popolo accampato (Num 22,1-41).

Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un'altura brulla.

Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i principi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d'oriente: "Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!". Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».

Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».

Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un'estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».

Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d'uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».

Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».

Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Num 23,1-30).

Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».

Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».

Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: "Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò"? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».

Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse: «Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».

Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse:

«Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all'incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».

Pronunciò ancora il suo poema e disse:

«Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittim e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione».

Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada (Num 24,1-25).

A volte la storia traccia dei solchi che rimangono perennemente in essa.

Una sola azione e decisione può compromettere la vita futura di un intero popolo.

Per questo è regola di somma e altissima prudenza porre ogni attenzione a che ogni nostra azione sia sempre ponderata, pesata, valutata in ogni sua possibile conseguenza per il presente e per il futuro.

³Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

La Legge si legge, si conosce, si osserva.

Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

Quanto prescrive la Legge viene subito messo in pratica. Separarono da Israele tutti gli stranieri.

La contaminazione della razza per Israele è contaminazione della fede.

Contaminata la fede, viene distrutto tutto il popolo del Signore. La fede per il popolo di Israele è la sola regola sociale da osservare. Non ve ne sono altre.

La seconda missione di Neemia

⁴Prima di questo il sacerdote Eliasib, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia,

Ora il testo si occupa di una seconda missione di Neemia.

Questa seconda missione viene introdotta con una notizia riguardante il tempio di Gerusalemme.

Prima di questo il sacerdote Eliasib, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia...

Eliasib è parente di Tobia. Tobia è un nemico dichiarato di Israele.

Eliasib era stato assegnato alle stanze del tempio del Dio di Israele.

⁵aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e

dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti.

Questo sacerdote si serviva del tempio come se fosse la sua casa privata.

Aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti.

Nel tempio aveva preparato una stanza per Tobia.

Questa stanza prima di allora veniva usata ad esclusivo servizio del tempio, per conservare tutte le cose sacre necessarie per il culto.

⁶Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re,

Quando in Gerusalemme avvenivano queste cose – l'uso del tempio del Signore per scopi puramente privati, personali – Neemia non era in Gerusalemme. In quel tempo lui si trovava a Babilonia.

Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re,

Solo dopo qualche tempo Neemia chiede di congedarsi dal re per fare ritorno a Gerusalemme.

⁷venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasib aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio.

Neemia conosce ciò che Eliasib aveva fatto solo dopo il suo ritorno da Babilonia.

Venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasib aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio.

Solo quando è di nuovo in Gerusalemme vede il male fatto da Eliasib.

Nel tempio più sacro della terra aveva introdotto una persona profana.

⁸La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia;

Questo fatto crea un grande dispiacere a Neemia. Dio disonorato nella sua altissima sacralità e santità.

La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia...

Con grande energia interviene e fa gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia...

La profanità deve stare fuori del tempio, mai dovrà entrare in esso.

Responsabile di questa profanazione della casa di Dio è Eliasib. Era suo ministero impedire questo peccato.

Invece non solo non lo ha impedito. Lo ha anche favorito, incentivato, autorizzato.

Se un uomo da responsabile diviene irresponsabile, tutti i peccati della sua responsabilità non esercitata ricadono sulla sua testa.

⁹poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Tolte le cose profane dal tempio del Signore, Neemia comanda la purificazione delle camere occupate da Tobia.

Poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Una volta che tutto è stato purificato, le stanze vengono date all'uso sacro, per la conservazione di tutti gli utensili del tempio di Dio, delle offerte e dell'incenso.

Ogni autorità che può intervenire per far rispettare la Legge di Dio è obbligata a far rispettare la Legge del Signore.

Le decime ai leviti

¹⁰Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese.

L'entusiasmo mai può essere legge di vita. Legge di vita è la costanza, la perseveranza, la permanente reiterazione dell'obbedienza alla Legge del Signore.

Il popolo si era impegnato a dare ogni decima spettante per Legge divina a leviti e sacerdoti. Aveva promesso solennemente, con giuramento.

Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese.

Di questa Legge di Dio subito il popolo se ne dimenticò.

Leviti e sacerdoti furono abbandonati a se stessi. Per poter vivere essi ritornarono ognuno alle loro città, abbandonando così il servizio nel tempio del Signore.

Il popolo aveva abbandono sacerdoti e leviti, sacerdoti e leviti abbandonano il popolo e il servizio del tempio.

Un popolo senza più culto vero è destinato all'istante all'idolatria.

¹¹Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici.

Anche per questa seconda vicenda la reazione di Neemia è immediata.

Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici.

Neemia convoca i magistrati e chiede loro perché il tempio di Dio fosse stato abbandonato. Questo è avvenuto per mancanza di vigilanza da parte loro.

Se essi avessero vigilato, ciò non sarebbe accaduto. Ora Neemia convoca sacerdoti e leviti e li ristabilisce nei loro uffici.

La socialità funziona se ognuno svolge alla perfezione la sua parte. Se uno solo non svolge la sua parte e chi è responsabile non lo richiama e non lo ristabilisce nel suo ufficio, perché lo eserciti con somma responsabilità, tutto il popolo muore.

La morte della nostra società civile oggi è data proprio da questa mancata vigilanza di coloro che dovrebbero vigilare sugli uffici e sui posti di responsabilità.

Ogni cittadino è sottomesso ad un altro cittadino e così ogni discepolo di Gesù è sottomesso ad un altro discepolo di Gesù.

Vi è una corresponsabilità di vigilanza che è capillare. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Ognuno è responsabile del fratello.

Se uno solo omette la vigilanza e si spoglia della sua responsabilità di intervento, la società crolla, collassa.

Oggi siamo al collasso proprio perché si è sgretolata questa fittissima rete di vigilanza e di responsabilità degli uni sugli altri.

Papa, Cardinali, Vescovi, Parroci, Diaconi, Religiosi, Religiose, Consacrati di speciale consacrazione, fedeli laici: tutti siamo chiamati a vigilare.

Ognuno esercita un campo particolare di responsabilità. Se uno solo viene meno, tutta l'azione degli altri è fallimentare.

La stessa legge vale nell'ordinamento civile. Governo centrale e governi periferici sono una sola responsabilità.

Se il governo periferico non è responsabile della cosa pubblica, tutto va in fallimento. Nessuna legge centrale potrà giovare.

Questo principio si applica in ogni altro campo: legislativo, finanziario, economico, scolastico, familiare.

Se un magistrato palesemente sbaglia e chi deve intervenire gioca con sofisticate argomentazioni di principio, è tutta la giustizia che perde.

Sempre quando vi è una mancata vigilanza della persona preposta ad intervenire per dare verità alla storia e alla legge, la retta socialità muore.

¹²Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio;

La legge sulle decime viene rispettata e i magazzini del tempio si riempiono.

Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio...

Non viene rispettata da uno solo, ma da tutto il popolo del Signore. Tutta la Legge osservata da tutto il popolo e la vera socialità risplende sulla terra.

¹³incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Ora Neemia incarica chi deve vigilare e amministrare quanto viene posto nei magazzini del tempio.

Incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Vengono incaricati questi uomini perché ritenuti fedeli.

Spettava a loro fare le parti per i loro fratelli.

La fedeltà è tutto per un uomo. Queste persone sono fedeli a Dio e necessariamente sono fedeli anche agli uomini.

Nessuno è fedele agli uomini se è infedele a Dio.

Del resto come potrebbe uno che è infedele al suo Dio essere fedele agli uomini, se la Legge di Dio in buona parte riguarda proprio le relazioni tra gli uomini?

Si è infedeli agli uomini perché non si è fedeli alla Legge del nostro Dio.

¹⁴Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

Ora Neemia chiede al Signore che si ricordi sempre di quanto lui ha fatto per il suo tempio e per il servizio del tempio.

Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

Il ricordo di Dio è una benedizione eterna.

Neemia ha onorato il Signore. Chiede al Signore che lo onori a sua volta con la sua eterna benedizione.

Mai il Signore si dovrà dimenticare di Neemia a motivo del suo amore manifestato per il tempio e per il suo culto.

Neemia è stato fedele a Dio. Chiede a Dio che mai cancelli la fedeltà verso di Lui.

È questa una preghiera già esaudita, perché il Signore sempre onora e benedice coloro che lo onorano e lo benedicono.

Osservanza del Sabato

¹⁵In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in

giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate.

Un'altra anomalia nota Neemia. Lui vede che il giorno del sabato veniva profanato alla grande.

In questo giorno consacrato al Signore veniva svolto ogni genere di lavoro servile.

In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate.

Non solo ognuno lavorava nella propria casa o campagna, si veniva a vendere le derrate persino a Gerusalemme, nella città di Dio.

Non si aveva rispetto neanche per la sacralità della città, luogo che Dio aveva scelto per porvi la sua abitazione sulla nostra terra.

¹⁶C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme.

Non solo i Giudei vendevano ai Giudei in giorno di sabato. Anche gli stranieri venivano e vendevano a Gerusalemme in giorno di sabato.

C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme.

Addirittura alcuni di Tiro si erano stabiliti in Gerusalemme esercitando il commercio durante il sabato.

Era una vera profanazione del giorno consacrato al Signore.

¹⁷Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato?»

Ancora una volta responsabili sono i notabili di Giuda.

Tutto sta avvenendo per mancato esercizio della loro responsabilità.

Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato?»

C'è un male che viene perpetrato in Gerusalemme. Di questo male essi sono responsabili. Essi non intervengono ad interrompere questo circuito di male.

Lo ripetiamo: la mancata responsabilità ci rende colpevoli di tutto il male provocato dalla nostra omissione.

¹⁸I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!».

Neemia ricorda che è stato proprio questo il motivo del loro esilio e della loro distruzione: la mancata osservanza del giorno del sabato.

I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!».

È un rimprovero carico di più grande responsabilità quello che Neemia fa ai notabili di Gerusalemme: Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato.

Quando una legge è trasgredita, vi dovrà essere sempre qualcuno preposto alla sua osservanza. Tutta la responsabilità ricade su chi è preposto.

Oggi Neemia è l'autorità più alta e lui dona le necessarie disposizioni perché questa legge venga osservata.

¹⁹Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato.

La prima disposizione di Neemia è quella di impedire l'accesso a Gerusalemme durante il giorno del sabato, a partire dal tramonto del sole.

Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato.

Non solo Neemia ordina che si chiudano le porte per tutto il tempo che va dal tramonto del sole che segna l'inizio del sabato fino al sorgere del sole dopo il giorno del sabato.

Colloca anche alcuni suoi uomini alle porte, perché nessuno entrasse con il suo carico durante il sabato.

È questo un vero impedimento fisico perché si possa comprare. Se nessuno vende, nessuno può comprare.

Se uno vende, sempre qualcuno andrà a comprare. Sempre qualcuno cade in tentazione. Neemia risolve il problema alla radice.

Non si vende e per questo non si compra. La tentazione non esiste più.

²⁰Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme.

Mercanti e venditori di ogni merce sono costretti a passare la notte fuori.

Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme.

Per questi mercanti e venditori si viene a creare un grave disagio.

Questo disagio serve a far sì che essi non vengano più durante il sabato.

Anche per loro la questione viene risolta alla radice.

²¹Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato.

Neemia non vuole che questo accada. Non vuole che essi passino la notte fuori di Gerusalemme e per questo minaccia di colpirli.

Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato.

Neemia è saggio. Non li colpisce subito. Li avvisa perché possano salvare la loro vita e la loro merce.

Lui non vuole il loro male. Vuole solo il bene del suo Dio e del suo popolo.

Anche loro devono rispettare il bene del suo Dio e del suo popolo.

Dopo questa minaccia nessun mercante è venuto più durante il sabato.

Essere fermi per amore, per carità, nella più grande giustizia, crea la vera socialità secondo Dio in un popolo.

²²Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Il compito di custodire le porte viene affidato da Neemia ai Leviti.

Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Neemia sa che se avesse lasciato le porte incustodite, nuovamente i mercanti sarebbero accorsi durante il sabato in Gerusalemme.

Le porte vengono custodite, l'accesso negato e nessuno più cadrà nella tentazione.

Certe tentazioni è alla radice che si possono vincere, a motivo della costitutiva fragilità dell'uomo.

La Chiesa non insegna forse di fuggire le occasioni prossime di peccato? Non vuole forse che la tentazione venga vinta e sconfitta alla radice?

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

Anche per quest'opera in favore del rispetto del sabato Neemia presenta al Signore. Anche per questa chiede al Signore che abbia sempre pietà di lui.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

L'amore di Dio supera infinitamente il merito dell'uomo. Tuttavia il merito dell'uomo è necessario perché il Signore copra con il suo infinito amore l'uomo.

Se l'uomo non collabora per il bene del suo Dio – è questo il merito da acquisire – il suo Dio non può lavorare per il suo più grande bene.

Neemia ha pietà del suo Dio. Vuole che sia grandemente onorato. Per questa sua pietà chiede pietà al suo Dio.

In questa richiesta di pietà vi è però la consapevolezza che lui ha fatto ben poco per il suo Dio, mentre il suo Dio farà infinitamente di più.

L'uomo che chiede pietà a Dio deve sempre chiederla nella santa disposizione del suo cuore e nella rettitudine delle sue opere.

Un'opera la si deve pur presentare al Signore. Noi ci presentiamo con le opere di Cristo Gesù, con la sua obbedienza, il suo grande amore per il Padre suo.

Noi spesso ci presentiamo a Dio senza alcun merito. È il fallimento della nostra preghiera. La carità di Dio ha bisogno della nostra carità.

Purificazione dai matrimoni con donne straniere

²³In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab;

I matrimoni con altri popoli di altre religioni costituivano un grave problema per la purezza della fede.

In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab...

Anche questa irregolarità Neemia vuole riportare nella Legge del Signore.

²⁴la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro.

Questa situazione di irregolarità aveva finanche fatto dimenticare a molti dei loro figli la lingua dei padri. La metà di essi non sapeva parlare giudaico.

La metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro.

È facile perdere la fede quando si perde la propria lingua, specie se la madre non crede nel vero Dio e insegna ai suoi piccoli la sua religione.

Unità della fede e unità del matrimonio nella stessa fede per Neemia è essenza della pratica religiosa.

Separando le due cose, si distrugge la fede e non si vive più secondo la Legge Santa di Dio.

²⁵Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi.

Neemia ora fa un'azione di forza, quasi di violenza. Non solo violenza spirituale, ma anche fisica. È come se avesse perso il controllo di se stesso.

Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi.

Neemia rimprovera, maledice, picchia, strappa i capelli, fa giurare.

È questa di sicuro un'azione forte. Ma che forse il Signore non usa le maniere forti per far convertire il suo popolo, quando la dolcezza non è sufficiente?

Ognuno si deve impegnare a salvare i matrimoni. Perché questo avvenga nessuno di Israele deve sposare gente di popoli stranieri e nessuno dei popoli stranieri deve sposare persone di fede giudaica.

Il giuramento è una parola che necessariamente deve essere vissuta. Dio è chiamato a testimone della verità di quanto detto.

Il giuramento è un impegno solenne. È l'obbligo più impegnativo per una persona.

La gravità della situazione richiede che vi sia una decisione anche grave, forte, possente, senza alcun compromesso.

O si risolvono certe questioni alla radice con forza e potenza oppure il male sarà sempre in mezzo a noi.

Certi mali bisogna sradicarli dal cuore e dalla mente. Ora ogni opera di sradicamento richiede un'azione di forza.

²⁶Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui.

Come esempio viene portato Salomone. Chi era amato da Dio più di Salomone? Nessuno. Il suo nome era ledidià: il vezzeggiato da Dio.

Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui.

Chi fece cadere Salomone nell'idolatria? Le donne straniere da lui sposate.

Il più grande uomo di ogni tempo, il più sapiente di tutti i tempi è stato rovinato da alcune donne straniere.

Tutto il regno di Israele cadde in rovina per il suo peccato.

²⁷Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?».

Neemia ne è certo. Se i Giudei sposeranno donne straniere, la prevaricazione contro il Signore è già compiuta.

Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?».

Neemia non può ascoltare la voce del popolo che vorrebbe continuare a vivere con donne straniere. Esse vanno abbandonate.

Neemia ha scelto di ascoltare la Legge. Lui si schiera dalla parte della Legge del suo Dio. Le donne straniere vanno allontanate.

²⁸Uno dei figli di loiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me.

Neemia allontana da lui, lo caccia via lo stesso genero di Sanballàt, che era un nemico, anzi il nemico di Giuda a quei tempi.

Uno dei figli di loiadà, figlio di Eliasìb, il sommo sacerdote, era genero di Sanballàt, il Coronita; io lo cacciai via da me.

Come fa un amico di Dio coabitare, vivere con il nemico del popolo del Signore?

Questa incongruenza non riesce a comprendere Neemia. Non la comprende e manda via da lui uno dei figli di loiadà.

²⁹Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti.

Non solo il popolo, ma anche sacerdoti e leviti erano caduti in questa prevaricazione.

Ricòrdati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti.

Neemia chiede al Signore che si ricordi di questo loro peccato. Non lo lasci impunito, perché hanno messo a rischio la vita dell'intero popolo.

³⁰Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito,

Neemia purifica sacerdoti e leviti da ogni elemento straniero. Ora possono dedicarsi al culto. Non vi è più in loro il peccato che li teneva lontano.

Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito...

Anche questa è oggi verità dimenticata. Peccato e culto non si confanno. Il peccato esclude dal culto. Il culto esclude dal peccato.

Oggi si vorrebbe una commistione tra peccato e culto.

³¹quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

Ogni levita e sacerdote viene ricollocato al suo posto. Anche quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti e delle primizie.

Quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricòrdati di me in bene, mio Dio!

Quanto era da purificare, Neemia lo ha purificato. Nulla resta nel suo disordine morale. Tutto invece ritorna nella Legge del Signore.

Per quest'opera il Signore si deve ricordare in bene di Neemia.

CONCLUSIONE

La conclusione di un libro spesso rivela tutta la teologia di un agiografo. La fine di un Libro della Scrittura manifesta verità altissime che è bene che noi scopriamo. Facendo questo, entriamo nella comprensione della stessa missione di un uomo.

Alcuni esempi ci aiuteranno a comprendere la missione partendo proprio dalla fine, dalle ultime parole di chiusura del testo che narra l'intera opera dell'inviato di Dio.

Quando finisce il Libro degli Atti degli Apostoli? Esso finisce quando Paolo finalmente comprende che il Vangelo mal si adatta alle forme religiose del suo popolo. Quando lui entra nella pienezza della novità di Cristo e della sua Parola, che è cambiamento non solo di mentalità, ma anche di fede.

Il suo percorso è completato. Luca non deve più dirci alcuna cosa della missione di Paolo. Essa è perfetta. Il Vangelo è somma libertà, somma novità.

Consanguineità, amicizia, relazioni familiari, comunanze di tradizioni e di costumi, usi e modalità di comprendere la fede, non si possono sposare con il Vangelo.

Il Vangelo richiede l'abbandono dell'otre vecchio della tradizione dei padri con tutto il vino in esso contenuto. Non si può conservare l'otre vecchio per porre in esso il vino nuovo del Vangelo. Ora che Paolo ha compreso tutta la novità e verità del Vangelo, non ha più nulla da dire al mondo. È la perfezione del suo insegnamento. Può andarsene in pace. Può lasciare il libro della storia per entrare nel libro del Cielo.

Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.

Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.

Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. Appodammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo,

muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».

E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!

Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (28, 1-31).

Quando finiscono i Vangeli? Essi finiscono dopo che Gesù ha dato la missione di salvezza ai suoi discepoli. Fino a questo punto il Vangelo non poteva finire. La missione di Cristo Gesù sarebbe morta con Lui.

Invece Gesù realizza tutta la sua missione, compie la salvezza, consegna ai discepoli se stesso con tutta la sua opera e il suo Santo Spirito, può uscire dal libro della storia visibile ed entrare nel libro invisibile della storia.

Gesù lascia tutto se stesso ai discepoli perché lo rivelino al mondo nella pienezza della sua grazia e verità, lo diano ad ogni uomo in questa pienezza di grazia e di verità, perché sia grazia e verità di ogni uomo.

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 16-20).

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16, 14-20).

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano

ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio (Lc 24,36-53).

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,15-25).

Quando finisce la Genesi? Esso finisce quando si mette il Signore nella condizione di poter attuare ogni promessa fatta ad Abramo, Isacco, Giacobbe.

Ora che i figli di Abramo non sono più nella terra di Canaan, ma sono in una terra straniera, Dio è chiamato a mostrare tutta la sua verità. Quanto Lui è capace di fare, operare, mantenere quanto ha promesso?

Sarà ora la storia a rivelare chi è veramente il Dio che ha parlato. Se parla secondo verità, oppure è uno come tutti gli altri dèi dalla parola vana e inefficace.

Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo padre è malato!». Allora egli prese con sé i due figli Manasse ed Èfraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio l'Onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: "Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te, in possesso perenne". Ora i due figli che ti sono nati nella terra d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, li considero miei: Èfraim e Manasse saranno miei, come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generato dopo di essi apparterranno a te: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, tua madre Rachele mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Èfrata, cioè Betlemme».

Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dato qui». Riprese: «Portameli, perché io li benedica!». Gli occhi d'Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere il tuo volto; ma ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Li prese tutti e due, Èfraim con la sua destra, alla sinistra d'Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra d'Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Èfraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:

«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!».

Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Èfraim e ciò gli spiaceva. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Èfraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». Ma il padre rifiutò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno:

«Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: "Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!"».

Così pose Èfraim prima di Manasse.

Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorei, con la spada e l'arco» (Gen 48,1-22).

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.

Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.

Zàbulon giace lungo il lido del mare e presso l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone.

Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati.

Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d'Israele. Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all'indietro. Io spero nella tua salvezza, Signore!

Gad, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna.

Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.

Nèftali è una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto.

Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l'Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli!

Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino».

Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell'atto di benedirli; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.

Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti».

Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest'ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò, e fu riunito ai suoi antenati (Gen 49,1-33).

Allora Giuseppe si gettò sul volto di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. Quindi Giuseppe ordinò ai medici al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni.

Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole. Mio padre mi ha fatto fare un giuramento, dicendomi: "Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nella terra di Canaan". Ora, possa io andare a seppellire mio padre e poi tornare». Il faraone rispose: «Va' e seppellisci tuo padre, come egli ti ha fatto giurare».

Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani della terra d'Egitto, tutta la casa di Giuseppe, i suoi fratelli e la casa di suo padre. Lasciarono nella regione di Gosen soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti. Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. Quando arrivarono all'aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne, e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. I Cananei che abitavano la terra videro il lutto all'aia di Atad e dissero: «È un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel-Misràim; essa si trova al di là del Giordano.

I figli di Giacobbe fecero per lui così come aveva loro comandato. I suoi figli lo portarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Ittita, e che si trova di fronte a Mamre. Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre.

Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: "Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male!". Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Tengo io forse il posto di Dio? Se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò parlando al loro cuore.

Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; egli visse centodieci anni. Così Giuseppe vide i figli di Èfraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». Giuseppe fece giurare ai figli d'Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto (Gen 50,1-26).

Quando finisce il Deuteronomio? Esso finisce quando Mosè rivela al suo popolo la sua tremenda verità. Quando lo stesso Mosè comprende alla fine che solo Dio può salvare questo suo popolo. Nessun altro uomo lo potrà mai salvare, se Dio stesso non scende personalmente in campo con una nuova creazione.

Finisce quando Mosè ha sperimentato come ogni Parola di Dio si compie per lui e per ogni altro uomo. Lui muore fuori della terra di Canaan. Muore fuori di essa per attestare ad ogni uomo quanto vera sia la Parola del suo Dio.

Ora Israele sa che Dio non parla invano. Sa che ogni sua Parola a suo tempo si compie, avviene si realizza. Mosè con la sua vita ha detto l'unica verità che serve all'uomo. Altre verità non sono più necessarie, perché esse sono tutte nella Parola che Dio rivolgerà al suo popolo di volta in volta.

«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.

Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.

Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.

lesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.

Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degli'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li

priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.

Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l'arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire". Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.

Allora dirà: "Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!". Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».

Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.

Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».

In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32, 1-52).

Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse:

«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge. Certo, egli ama i popoli; tutti i suoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole. Una legge ci ha ordinato Mosè, un'eredità per l'assemblea di Giacobbe. Vi fu un re in Iesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d'Israele. Viva Ruben e non muoia, benché siano pochi i suoi uomini».

Questo disse per Giuda: «Ascolta, Signore, la voce di Giuda e riconducilo verso il suo popolo; la sua mano difenderà la sua causa e tu sarai l'aiuto contro i suoi avversari».

Per Levi disse: «Da' a Levi i tuoi tummim e i tuoi urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba; a lui che dice del padre e della madre: "Io non li ho visti", che non riconosce i suoi fratelli e ignora i suoi figli. Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza, insegnano i tuoi decreti a Giacobbe e la tua legge a

Israele, pongono l'incenso sotto le tue narici e un sacrificio sul tuo altare. Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino».

Per Beniamino disse: «Prediletto del Signore, Beniamino, abita tranquillo presso di lui; egli lo protegge sempre e tra le sue spalle dimora».

Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna, la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni e il meglio della terra e di ciò che contiene. Il favore di colui che abitava nel rovetto venga sul capo di Giuseppe, sulla testa del principe tra i suoi fratelli! Come primogenito di toro, egli è d'aspetto maestoso e le sue corna sono di bufalo; con esse cozzerà contro i popoli, tutti insieme, sino ai confini della terra. Tali sono le miriadi di Èfraim e tali le migliaia di Manasse».

Per Zàbulon disse: «Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti, e tu, Ìssacar, nelle tue tende! Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia».

Per Gad disse: «Benedetto colui che amplia Gad! Come una leonessa ha la sede, sbranò un braccio e anche un cranio; poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo, eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele».

Per Dan disse: «Dan è un giovane leone che balza da Basan».

Per Nèftali disse: «Nèftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà».

Per Aser disse: «Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e intinga il suo piede nell'olio. Di ferro e di bronzo siano i tuoi catenacci e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore».

«Nessuno è pari al Dio di Iesurùn, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà. Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono le sue braccia eterne. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: "Distruggi!". Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada. Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso» (Dt 33,1-29).

Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34,1-12).

Potremmo chiederci la stessa cosa per tutti i Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento? Ma reputiamo non sia proprio il caso.

Quando finisce il Libro di Neemia? Esso finisce non quando si compie la ristrutturazione materiale di Gerusalemme, bensì quando Neemia compie la ristrutturazione spirituale.

Termina quando tutto il popolo non solo ritorna in Gerusalemme, ma soprattutto quando tutto il popolo ritorna nella Legge del Signore.

In quel giorno si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché, contro di loro, avevano pagato Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutti gli stranieri.

Prima di questo il sacerdote Eliasib, assegnato alle stanze del tempio del nostro Dio, parente di Tobia, aveva preparato per lui una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli utensili, la decima del grano, del vino e dell'olio, spettanza di legge dei leviti, dei cantori, dei portieri, e il tributo per i sacerdoti. Quando si faceva tutto questo, io non ero a Gerusalemme, perché nell'anno trentaduesimo di Artaserse, re di Babilonia, ero andato dal re; ma dopo qualche tempo, chiesi di congedarmi dal re, venni a Gerusalemme e mi accorsi del male che Eliasib aveva fatto in favore di Tobia, preparando per lui una stanza nei cortili del tempio di Dio. La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutti gli oggetti della casa di Tobia; poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci tornare gli utensili del tempio di Dio, le offerte e l'incenso.

Seppi anche che le porzioni fissate per i leviti non erano state consegnate e che i leviti e i cantori, che prestavano il servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese. Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché il tempio di Dio è stato abbandonato?». Poi li radunai e li ristabilii nei loro uffici. Allora tutto Giuda portò ai magazzini la decima del frumento, del vino e dell'olio; incaricai dei magazzini il sacerdote Selemia, lo scriba Sadoc, Pedaià, uno dei leviti, e al loro fianco Canan, figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Così stava a loro fare le parti per i loro fratelli.

Ricòrdati per questo di me, o mio Dio, e non cancellare la fedeltà con cui ho agito per il tempio del mio Dio e per il suo servizio!

In quei giorni osservai in Giuda alcuni che pigiavano nei tini durante il sabato, altri che trasportavano i covoni e li caricavano sugli asini, e anche vino, uva, fichi e ogni sorta di carichi, e li portavano a Gerusalemme in giorno di sabato; io protestai a motivo del giorno in cui vendevano le derrate. C'erano anche alcuni di Tiro stabiliti in città che portavano pesce e ogni sorta di merci e le vendevano durante il sabato ai figli di Giuda e a Gerusalemme. Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno del sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira contro Israele, profanando il sabato!». Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fin dopo il sabato; collocai alcuni miei uomini alle porte: non doveva entrare nessun carico durante il sabato. Così i mercanti e i venditori di ogni merce una o due volte passarono la notte fuori di Gerusalemme. Allora io protestai contro di loro e dissi: «Perché passate la notte davanti alle mura? Se lo farete un'altra volta, stenderò la mano contro di voi». Da quel momento non vennero più durante il sabato. Ordinai ai leviti di purificarsi e di venire a custodire le porte per santificare il giorno del sabato.

Anche per questo ricòrdati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo il tuo grande amore!

In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodeo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro. Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto

in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasib, il sommo sacerdote, era genero di Sanballat, il Coronita; io lo cacciai via da me. Ricordati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti. Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricordati di me in bene, mio Dio! (Ne 13,1-31).

Purificazione del tempio, delle mura, della città, del sacerdozio, dei leviti, del matrimonio, della fede. Una sola purificazione senza le altre è inutile, non produce frutti.

Così Neemia ci insegna che l'uomo deve essere ricomposto, purificato in ogni elemento della sua persona: corpo, anima, spirito, e che in ogni sua relazione con istituzioni, persone, cose, con la stessa città in cui vive.

Se venisse oggi Neemia ci vedrebbe tutti impegnati a lavorare per settori, ognuno senza l'altro, contro l'altro, ogni parte a se stante.

Questa settorialità è nella Chiesa, nella società, nella politica, nell'economia, nelle finanze, nel mondo del lavoro, nei sindacati, nelle scuole, in ogni espressione dell'uomo.

Anche quando l'uomo si crea strumenti per uscire dalla settorialità, il peccato ricompare e la ripropone su larga scala. Si pensi oggi alla settorialità del mondo: ricchi, poveri, Sud, Nord, Terzi Mondi, Paesi Emergenti, Popoli in continua emigrazione, religioni in contrasto, civiltà in lotta e in guerra.

Tutto è settoriale. Neemia avrebbe un gran lavoro da fare, anche perché oggi anche l'autorità è settoriale, non è unitaria. Ogni autorità è schierata contro le altre e tutte insieme in una guerra perenne.

Neemia ci dice che bisogna purificare l'uomo nella sua verità più profonda e in ogni sua manifestazione. Ora l'essenza dell'uomo è unità, non divisione. Ma l'uomo oggi è irreparabilmente diviso in se stesso e diviso in ogni sua manifestazione.

È diviso perché ha smarrito la "Colla divina", la sola che lo può unire e purificare nella sua unità. Questa "Colla divina" ha un solo nome, Cristo Gesù. Chi può usare questa "Colla divina" è solo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ma sembra che essa abbia dimenticato come questa colla si usa. Urge che essa stessa venga purificata dalla stoltezza dalla quale si sta lasciando avvolgere.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a purificarci noi, Chiesa santa di Dio, per aiutare ogni altro uomo a purificarsi.

Angeli e Santi ci sostengano in questa opera di purificazione che non è mai compiuta, perché essa è sempre agli inizi.

*Catanzaro 02 Giugno 2013
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore*

Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
LIBRO DI NEEMIA	1
Commento teologico	1
CATANZARO 2013	1
PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	15
LETTURA DEL TESTO	15
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	15
Vocazione di Neemia: la sua missione per Giuda	15
CAPITOLO II	25
LETTURA DEL TESTO	25
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	26
Decisione di ricostruire le mura di Gerusalemme	29
CAPITOLO III	33
LETTURA DEL TESTO	33
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	35
I volontari della ricostruzione	35
Reazione dei nemici dei Giudei	39
CAPITOLO IV	43
LETTURA DEL TESTO	43
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	44
Disturbi e tenacia	44
CAPITOLO V	51
LETTURA DEL TESTO	51
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	52
Difficoltà sociali sotto Neemia. Apologia della sua amministrazione	52
Disinteresse e rettitudine di Neemia	59
CAPITOLO VI	61
LETTURA DEL TESTO	61
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	62
Intrighi dei nemici di Neemia. Le mura sono ultimate	62
CAPITOLO VII	73
LETTURA DEL TESTO	73
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	75
Guardie alle porte di Gerusalemme	75
Il ripopolamento di Gerusalemme	77
Lista dei primi sionisti	78
CAPITOLO VIII	89
LETTURA DEL TESTO	89
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	90
Il giorni di nascita del giudaismo: Esdra legge e spiega la Legge	90
Celebrazione della festa delle Capanne	95
CAPITOLO IX	99
LETTURA DEL TESTO	99
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	103
Cerimonia espiatrice	103
CAPITOLO X	129
LETTURA DEL TESTO	129
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	130
Documento attestante l’impegno della comunità	130
CAPITOLO XI	139
LETTURA DEL TESTO	139
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	140

Il sinecismo di Neemia. Liste diverse.....	140
La popolazione giudaica a Gerusalemme.....	141
Note complementari.....	143
La popolazione giudaica in provincia.....	144
CAPITOLO XII.....	147
LETTURA DEL TESTO.....	147
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO.....	148
Sacerdoti e leviti tornati sotto Zorobabele e Giosuè.....	148
Lista genealogica dei sommi sacerdoti.....	149
Sacerdoti e leviti al tempo del sommo sacerdote Ioiakim.....	150
Dedicazione delle mura di Gerusalemme.....	151
Un'epoca ideale.....	154
CAPITOLO XIII.....	157
LETTURA DEL TESTO.....	157
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO.....	158
La seconda missione di Neemia.....	162
Le decime ai leviti.....	164
Osservanza del Sabato.....	166
Purificazione dai matrimoni con donne straniere.....	170
CONCLUSIONE.....	173
Indice.....	183